



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

X LEGISLATURA

118^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 19 marzo 2019

**Presidenza del Presidente LOIZZO
indi del Vicepresidente LONGO
indi del Presidente LOIZZO**

INDICE

Presidente	pag.	3	Ventola, Amati, De Leonardis, Manca, Blasi, Mazzarano, Franzoso, Conca, Damascelli, Caroppo A., Vizzino, Colonna “Prepensionamento dei lavora- tori poligrafici”		
Processo verbale	»	3			
Congedi	»	7			
Assegnazioni alle Commissioni	»	7			
Interrogazioni e mozioni presentate	»	8			
Ordine del giorno	»	9			
			Presidente	pag.	11
			Sull’ordine dei lavori		
Mozione a firma dei consiglieri Di Bari, Casili, Longo, Marmo N., Zinni, Liviano D’Arcangelo, Abaterusso, Bozzetti, Romano, Zullo, Pentassuglia, Laricchia,			Presidente	»	12,13
			Pentassuglia	»	12,13

Esame congiunto delle mozioni:

- Amati, Blasi, Cera, Colonna, Liviano D'Arcangelo, Longo, Mazzarano, Mennea, Pendinelli, Pentassuglia, Franzoso del 18/02/2019 "Contrasto all'iniziativa di autonomia c.d. rafforzata, avanzata dalle regioni settentrionali"

- Laricchia, Bozzetti, Galante, Trevisi, Di Bari, Barone del 20/02/2019 "Impegno della Regione Puglia a garantire tutti i principi sanciti dalla Costituzione Italiana in tema di autonomie regionali"

- Marmo N., Zullo, De Leonardis, Congedo, Gatta, Damascelli, Manca, Morgante, Perrini, Ventola del 01/02/2019 "Contro l'autonomia differenziata delle regioni del nord e per lo sviluppo del sud e dell'Italia unita"

- Mozione Abaterusso, Vizzino del 05/03/2019 "Attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia alle Regioni ovvero cosiddetto regionalismo differenziato"

Presidente	pag.	13,29,61,62, 63,64
Amati	»	23,61
Marmo	»	25,43
Laricchia	»	26
Caroppo	»	29
Abaterusso	»	33,61
Romano Giuseppe	»	35

**PRESIDENZA DEL
VICEPRESIDENTE LONGO**

Mazzarano	»	39
Zullo	»	40
Franzoso	»	45
Colonna	»	46,62
Damascelli	»	50
Pentassuglia	»	52
Liviano D'Arcangelo	»	54
Casili	»	55
Pendinelli	»	57
Ventola	»	59

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE LOIZZO**

Di Bari	»	61
---------	---	----

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12.31*).

(*Segue inno nazionale*)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 117 del 12 marzo 2019:

Seduta di martedì 12 marzo 2019

Nel giorno 12 marzo 2019 in Bari – nell’Aula consiliare di Via Gentile n. 52 – sotto la presidenza del presidente Mario Cosimo Loizzo e dei vice presidenti Giuseppe Longo e Giacomo Diego Gatta, con l’assistenza dei consiglieri segretari Luigi Morgante e Giuseppe Turco, si riunisce, in seduta pubblica, il Consiglio regionale come da convocazione inviata nel termine legale ai singoli consiglieri e al presidente della Giunta regionale, prot. n. 20190006949 del 6 marzo 2019.

Il presidente Loizzo alle ore 12,36 dichiara aperta la seduta con l’ascolto dell’inno nazionale.

Dà per approvato il verbale n. 116 della seduta del 5 marzo 2019.

A norma dell’art. 30 del regolamento interno del Consiglio regionale, il presidente Loizzo comunica che hanno chiesto congedo il consigliere De Leonardis e gli ass.ri Di Gioia e Stea.

Secondo il criterio della competenza per materia, a norma dell’art. 12 del regolamento interno del Consiglio regionale, il presidente Loizzo comunica l’avvenuta assegnazione dei seguenti provvedimenti alle sotto riportate Commissioni:

IV Commissione Consiliare permanente

1) Proposta di legge a firma del consigliere Pentassuglia “Modifiche e integrazioni alla

legge regionale 20 dicembre 2017, n. 59 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma, per la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali e per il prelievo venatorio)”;

2) Proposta di legge a firma dei consiglieri Barone, Bozzetti, Conca, Casili, Di Bari, Galante, Laricchia, Trevisi “Istituzione dell’Unità regionale per l’acquisto di energia elettrica e gas (URAE)”.

V Commissione Consiliare permanente

Richiesta parere proposta di deliberazione della Giunta regionale predisposta dall’Assessore alle Infrastrutture, di concerto con l’Assessore al Bilancio e Ragioneria “Legge regionale 35/2015 – Esercizio 2019 Modalità di ripartizione del Fondo regionale trasporti”.

IV e VI Commissioni Consiliari (in seduta congiunta)

1) Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 305 del 21/02/2019 “L.r. n. 3 del 9 febbraio 2018 ‘Disposizioni per la promozione e il sostegno pubblico al pluralismo e all’innovazione dell’informazione e della comunicazione regionale’ – Adozione proposta di Programma annuale degli interventi”.

II Commissione (per conoscenza)

1) Deliberazione n. 143 del 30/01/2019 “Adozione dell’aggiornamento per il 2019 del Piano triennale per la prevenzione della corruzione 2017-2019 comprensivo del Programma triennale per la trasparenza e l’integrità”.

Il presidente Loizzo, inoltre, riferisce che è stata presentata la seguente interrogazione:

- Gatta: Collegamento ospedali riuniti di Foggia con i comuni di Apricena, San Severo, San Nicandro Garganico e Torremaggiore e le seguenti mozioni:

- Ventola, Zullo, Perrini, Manca, Congedo, Caroppo: Aumento dotazione finanziaria delle misure 4.1 e 4.1B del PSR 2014-2020, finalizzato allo scorrimento delle graduatorie;

- Abaterusso, Vizzino: Attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia alle

Regioni ovvero cosiddetto regionalismo differenziato.

Il presidente Loizzo, prima di procedere con lo svolgimento delle interrogazioni urgenti precisa che, all'O.d.g. della seduta odierna, non sono state iscritte le interrogazioni riguardanti la sanità poiché oggi non è presente l'assessore competente; saranno svolte le interrogazioni tenendo conto degli assessori presenti.

n. 931) "Progetto di ricostruzione della duna in località Ippocampo nel Comune di Manfredonia (FG)" presentata dalla cons. Barone.

Il presidente Loizzo nell'informare che questa mattina è pervenuta la relativa risposta scritta dichiara che, a norma del regolamento interno, l'interrogazione decade, a seguito dell'assenza in Aula della consigliera proponente.

n. 1102) Sottoscrizione del C.I.D – costituzione del fondo e riconoscimento del salario accessorio del personale ARIF" presentata dai cons. Laricchia, Bozzetti, Barone, Di Bari.

L'interrogazione è rinviata in assenza dell'assessore Leo.

n. 1210) "Stabilizzazione di 284 precari" presentata dai consiglieri Laricchia, Bozzetti.

Il presidente Loizzo specifica che alla interrogazione sopra richiamata è stata già fornita la relativa risposta scritta.

L'interrogazione è svolta.

n. 1242) "Integrazione di collegamenti dedicati ai Comuni di Taranto, di Massafra, di Grottaglie con gli aeroporti di Bari-Palese e Brindisi Casale" presentata dal cons. Perrini.

Il presidente Loizzo riferisce che, alla interrogazione sopra richiamata, è stata già fornita la relativa risposta scritta e, in assenza del proponente, l'interrogazione è decaduta.

n. 1243) "Integrazione di collegamenti dedicati ai Comuni della provincia di Taranto e dei Comuni di Martina Franca, Crispiano e Statte con gli aeroporti di Bari-Palese e Brindisi Casale" presentata dal cons. Perrini.

Il presidente Loizzo precisa che alla interrogazione sopra richiamata è stata già fornita

la relativa risposta scritta e, in assenza del proponente, l'interrogazione è decaduta.

n. 1248) "Disagi dovuti al sovraffollamento dei mezzi di trasporto su gomma delle FSE" presentata dal cons. Trevisi.

Il presidente Loizzo riferisce che alla interrogazione sopra richiamata è stata già fornita la relativa risposta scritta e, in assenza del proponente, l'interrogazione è decaduta.

n. 1251) "Graduatoria – avviso pubblico di selezione per titoli e colloquio per l'assunzione di n. 260 unità, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato per n. 24 mensilità di cat. C e cat. D – posizione economica rispettivamente, C1 e D1, da impiegare presso gli uffici degli ambiti territoriali sociali dedicati alla gestione delle misure SIA (sostegno inclusione attiva) e RED (reddito di dignità)" presentata dalla cons. Barone.

Il presidente Loizzo riferisce che alla interrogazione sopra richiamata è stata già fornita la relativa risposta scritta e, in assenza del relatore, ass.re Ruggeri, procede con lo svolgimento dell'interrogazione n. 1260.

n. 1260) "Utilizzo dei fondi del Patto della Puglia – progetto di elettrificazione e ammodernamento della tratta ferroviaria Foggia-Manfredonia" presentata dalla cons. Barone.

Il presidente Loizzo nell'evidenziare che alla interrogazione n. 1260 è stata già fornita stamattina la relativa risposta scritta, riferisce che la stessa sarà ripresa successivamente.

n. 1253) "Ulteriori chiarimenti sulla tutela dell'area Fascia costiera – Territorio di Polignano, a valle della SS 16, individuata quale area naturale protetta ai sensi della l.r. 19/1997" presentata dalla cons. Laricchia.

Illustra il documento la cons. Laricchia, risponde l'ass.re Piscichio, replica la cons. Laricchia.

Il presidente Loizzo, sulla base delle considerazioni espresse dalla cons. Laricchia, riferisce che l'assessorato cercherà di approfondire l'argomento in questione.

L'interrogazione è svolta.

n. 1263) "Istituzione del Servizio Rete re-

gionale per i servizi per il lavoro, ARPAL e modello MAIA” presentata dalle cons. Laricchia e Di Bari.

Illustra il documento la cons. Laricchia, risponde l’ass.re Leo, replica la cons. Laricchia.

L’interrogazione è svolta.

n. 1267) “Biblioteca provinciale di Brindisi” presentata dal cons. Congedo.

L’interrogazione è decaduta in assenza del presentatore.

n. 1277) “Convenzione con gestori trasporto pubblico regionale per incentivare presenza personale di polizia a bordo” presentata dal cons. Damascelli.

Il cons. Damascelli dichiara di essere soddisfatto della risposta scritta fornita dall’ass.re Giannini.

L’ass.re Giannini interviene per una breve integrazione.

L’interrogazione è svolta.

n. 1287) “Avviso pubblico per presentare iniziative progettuali riguardanti lo Spettacolo dal vivo e le residenze artistiche. Richiesta tavolo tecnico per risoluzione problematiche” presentata dai cons. Laricchia e Bozzetti.

Illustra il documento la cons. Laricchia, risponde l’ass.re Capone; quest’ultima precisa che la lunghissima risposta scritta è già pronta e provvederà a darne copia.

L’interrogazione è svolta.

n. 1291) Il presidente Loizzo informa che l’interrogazione n. 1291 “Inquinamento delle acque presenti nella rete fognaria di Porto Cesareo” in assenza del presentatore cons. Abaterusso e, in considerazione che la risposta scritta è stata già fornita, decade.

n. 1292) “Vertenza Innovapuglia – Piano Industriale, modello MAIA, richiesta di tavolo tecnico di confronto” presentata dai consiglieri Laricchia, Bozzetti, Di Bari.

L’ass.re Borraccino risponde all’interrogazione in titolo concludendo che, laddove i consiglieri proponenti dovessero riscontrare ulteriori problematiche, le segnalino al fine di affrontarle e risolverle insieme.

n. 1296) L’interrogazione n. 1296 “Fare

luce sullo strano fenomeno della pioggia gialla a Soletto” presentata dal cons. Abaterusso in assenza del presentatore e del relatore ass.re Stea è rinviata.

n. 1297) L’interrogazione n. 1297 “Stato dei lavori sul mercato ortofrutticolo di San Cassiano” presentata dal cons. Trevisi in assenza del presentatore e del relatore ass.re Piemontese è rinviata.

n. 1311) “Inefficienze che si riscontrano ormai con sistematicità sulla 5.5. 7, chiamata anche Extramurale, nelle vicinanze dei Comuni di Castellaneta, Mottola, Palagiano e Palagianello, interessata da un significativo traffico veicolare” presentata dal cons. Perrini.

Il presidente Loizzo informa che la relativa risposta scritta è stata già fornita al consigliere proponente.

L’interrogazione è svolta.

n. 1323) “Chiarimenti sull’incontro e accordi stipulati tra il Presidente Emiliano e il Governo di Mosca” presentata dalla consigliera Laricchia.

Illustra il documento la cons. Laricchia.

L’ass.re Capone risponde relativamente ai protocolli firmati in occasione dell’inaugurazione del volo 57, mentre per l’esito ulteriore – chiarisce – bisognerà vedere con la Presidenza.

Il presidente Loizzo, considerato che il testo dell’interrogazione è formulato in maniera molto dettagliata, ritiene di far pervenire risposte scritte al fine di fare valutazioni compiute.

L’interrogazione è svolta.

n. 1312) “Mi Formo e Lavoro” POR PUGLIA 2014-2020, Asse VIII, Azione 8.2 – Interventi rivolti ai disoccupati” presentata dal cons. Perrini.

L’interrogazione è illustrata dal proponente.

L’ass.re Leo risponde e consegna al cons. Perrini copia della risposta scritta.

L’interrogazione è svolta.

n. 1326) Alla interrogazione n. 1326 “Av-

vio traffico passeggeri per l'aeroporto di Taranto-Grottaglie" a firma del cons. Perrini è stata già fornita la relativa risposta scritta.

L'interrogazione è svolta.

n. 1329) Alla interrogazione n. 1329 "Nuovi orari Trenitalia per il trasporto pubblico regionale" presentata dalla cons. Laricchia è stata già fornita la relativa risposta scritta.

L'interrogazione è svolta.

n. 1332) "Proroga convenzione L.S.U." presentata dal cons. Perrini.

Il cons. Perrini riceve in Aula la relativa risposta scritta.

L'interrogazione è svolta.

n. 1333) L'interrogazione n. 1333 "Prospettive economiche, industriali, sociali ed occupazionali del possibile passaggio di proprietà delle saline di Margherita di Savoia" decade in assenza del proponente cons. Congedo.

n. 1343) "Arcelor Mittal Italia stabilimento di Taranto" presentata dal cons. Perrini.

L'interrogazione è illustrata dal proponente.

L'ass.re Borraccino risponde.

Replica il cons. Perrini.

L'interrogazione è svolta.

n. 1346) "Aeroporti di Puglia S.p.A e Acquedotto Pugliese S.p.A soci sostenitori della Fondazione Petruzzelli e investimenti in cultura" presentata dai consiglieri Bozzetti e Laricchia.

Dopo l'illustrazione del cons. Bozzetti, risponde l'Ass.re Capone, cui fa seguito la replica del Cons. Bozzetti che si dichiara abbastanza soddisfatto della risposta.

L'interrogazione è svolta.

n. 1377) "Centro per l'Impiego di Gravina" a firma del cons. Conca.

L'interrogazione decade in assenza del cons. proponente.

n. 1378) "Rivedere l'accordo finalizzato all'incremento della sicurezza a bordo dei treni regionali, includendo anche le Forze Armate e permettendo ai loro appartenenti di usu-

fruire delle agevolazioni negli abbonamenti" presentata dal cons. Morgante.

Il presidente Loizzo puntualizza che il cons. Morgante è già in possesso della risposta scritta.

Il cons. Morgante interviene a spiegare l'interrogazione presentata.

Risponde l'ass.re Giannini; successivamente replica il cons. Morgante.

L'interrogazione è svolta.

n. 1393) "Piano di rafforzamento amministrativo del POR Puglia FESR-FSE 2014-2020. Verifica adempimenti" proposta dalle consigliere Laricchia e Di Bari.

Il presidente comunica che la relativa risposta è stata già fornita.

L'interrogazione è svolta.

n. 1397) "Mi formo e Lavoro" POR PUGLIA 2014-2020 Asse VIII – Azione 8.2 – Interventi rivolti ai disoccupati" presentata dal cons. Perrini.

Il presidente Loizzo informa che la presente interrogazione è uguale alla n. 1312, già discussa.

Terminate le interrogazioni urgenti il presidente Loizzo prosegue con le interrogazioni ordinarie.

n. 1222) "Ricollocazione lavoratori ex E.N.A.I.P. Puglia" proposta dai consiglieri Laricchia e Bozzetti.

Il presidente Loizzo accertatosi che è pervenuta risposta scritta alla interrogazione sopra richiamata, evidenzia ai proponenti che laddove vi fossero delle criticità è disponibile a riprenderla martedì 2 aprile, nella seduta che sarà dedicata alle interrogazioni.

n. 1237) "Concorso OSS – requisiti di partecipazione" proposta dai consiglieri Galante e Conca.

L'interrogazione decade in assenza dei presentatori.

Il presidente Loizzo toglie la seduta alle 14,17, aggiornandola a martedì 19 e mercoledì 20 marzo p.v.

Informa, altresì, che le successive sedute consiliari sono previste per i giorni 2 e 3 apr-

le, precisando che la seduta del 2 aprile sarà dedicata alle interrogazioni.

I singoli interventi sono trascritti nel resoconto dei lavori d'Aula pubblicati sul sito istituzionale del Consiglio Regionale.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Cera, Congedo e Maurodinoia.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Risulta assente il consigliere Romano Mario.

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione I

Disegno di legge n. 4 del 05/02/2019 “Riconoscimento di legittimità di debiti fuori bilancio ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a), del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e s.m.i. relativi a Sentenze esecutive afferenti la Sezione Amministrazione Finanza e Controllo. Primo provvedimento”;

Disegno di legge n. 16 del 26/02/2019 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a), del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118 di debito fuori bilancio relativo a spese afferenti l’Avvocatura Regionale – Secondo provvedimento 2019”;

Disegno di legge n. 17 del 26/02/2019 “Riconoscimento di legittimità di debiti fuori bilancio ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a), del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e s.m.i. relativi a Sentenze esecutive afferenti la Sezione Amministrazione Finanza e Controllo. Secondo provvedimento”;

Disegno di legge n. 18 del 26/02/2019 “Riconoscimento di legittimità di debiti fuori bilancio ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a), del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e s.m.i. relativi a Sentenze esecutive afferenti la Sezione Strategie e Governo dell’Offerta. Primo provvedimento”;

Disegno di legge n. 19 del 26/02/2019 “Riconoscimento di debito fuori bilancio ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a), del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118. Esecuzione Sentenza del Tribunale di Bari/Sez. Lavoro n. 3611/2018. Dipendente cod. R.P. 616062”;

Disegno di legge n. 20 del 26/02/2019 “Riconoscimento di debito fuori bilancio ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a), del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118 – Sentenza del TAR Puglia n. 1382 del 30.12.2017 a favore di Vania Dario”;

Disegno di legge n. 21 del 26/02/2019 “Riconoscimento di debito fuori bilancio, ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118. Sentenza n. 565 del 12/02/2018 Tribunale di Bari – Giudice del Lavoro – a favore della Sig.ra Piepoli Anna Maria”;

Disegno di legge n. 22 del 26/02/2019 “Riconoscimento del debito fuori bilancio derivante dall’esecuzione della sentenza n. 1020/2018 emessa dal Tribunale di Foggia”;

Disegno di legge n. 23 del 26/02/2019 “Riconoscimento del debito fuori bilancio derivante dall’esecuzione della sentenza n. 1020/2018 emessa dalla Corte di Appello di Lecce – Sezione distaccata di Taranto n. 474 del 12/11/2018”;

Disegno di legge n. 24 del 26/02/2019 “Riconoscimento di legittimità del debito fuori bilancio ex art. 73, c.1, lett. a), d.lgs. 118/2011, derivante da 1) Sentenza n. 8047 del 11/11/2011 Tribunale di Taranto – Sezione Lavoro; 2) Decreto Ingiuntivo n. 862 del 2013 Tribunale di Taranto – Sezione Lavoro”;

Disegno di legge n. 25 del 26/02/2019 “Riconoscimento di legittimità del debito fuori bilancio ex art. 73, c.1, lett. a), d.lgs.

118/2011, derivante da sentenze esecutive. – sentenza n. 8729/2010 del Tribunale di Roma – sentenza Corte d’Appello di Roma n. 2166 del 31/03/2017 Regione Puglia c/LIVI s.r.l. – Mediocredito Italiano s.p.a. – Mps Capital Service per le Imprese s.p.a.”;

Disegno di legge n. 26 del 26/02/2019 “Riconoscimento del debito fuori bilancio, ai sensi e per gli effetti dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118, come modificato dal d. lgs. 10 agosto 2014, n. 126, derivante da pignoramento n. 0148420180006454/000-P.U. n. 2407 del 24/09/2018 parte, emesso dal Tesoriere regionale”.

Commissione III

Disegno di legge n. 15 del 21/02/2019 “Norme sul controllo del randagismo, anagrafe canina e protezione degli animali da affezione. Abrogazione della legge regionale 3 aprile 1995, n. 12 ‘Interventi per la tutela degli animali d’affezione e prevenzione del randagismo”;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 138 del 30/01/2019 “Approvazione regolamento regionale ‘Determinazione del fabbisogno definitivo delle strutture residenziali o semiresidenziali per la prevenzione, la cura, la riabilitazione e l’assistenza a persone con problemi di uso, abuso o dipendenza da sostanze o comunque affette da una dipendenza patologica, di cui al reg. reg. n. 10 dell’11 aprile 2017”;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 345 del 26/02/2019 “Approvazione schema di regolamento ‘Modifica al regolamento regionale 8 luglio 2016, n. 9 ‘Rete assistenziale territoriale sanitaria e sociosanitaria per i Disturbi dello spettro autistico. Definizione del fabbisogno e dei requisiti organizzativi, tecnologici e strutturali”.

Commissione V

Proposta di legge a firma del consigliere Gatta “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 7 aprile 2014, n. 10 ‘Nuova disciplina

per l’assegnazione e la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica”.

Commissioni III e VI (in seduta congiunta)

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 385 del 07/03/2019 “Approvazione schema di regolamento regionale ‘Regolamento di attuazione l.r. 18 ottobre 2016, n. 24 – Interventi assistiti con gli animali”.

Commissioni V (sede referente) e IV (sede consultiva)

Proposta di legge a firma del consigliere Casili “Disposizioni per la riduzione di consumo di suolo”.

Commissioni II (sede referente) e VII (sede consultiva)

Disegno di legge n. 14 del 15/02/2019 “Norme in materia di equo compenso nell’esercizio delle professioni regolamentate”.

Commissioni IV (sede referente) e VI (sede consultiva)

Proposta di legge a firma del consigliere Liviano “Interventi regionali di tutela e valorizzazione processioni della settimana santa: le settimane sante pugliesi patrimonio immateriale della regione”.

Interrogazioni e mozioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

- Zullo (*ord.*): “L.r. 53/2018 e relativi regolamenti attuativi, rideterminazioni, ricognizioni e conversioni”;

- Galante (*con richiesta di risposta scritta*): “Impianto EDEN ‘94 di Manduria: inottemperanza prescrizioni AIA”;

- Pellegrino (*con richiesta di risposta scritta*): “Sollecito costituzione tavolo regionale per l’autismo ai sensi dell’art. 7, regolamento reg.le 9/2016 - Rete assistenziale territoriale sanitaria e sociosanitaria per i disturbi dello spettro autistico. Definizione del fabbisogno e dei requisiti organizzativi, tecnologici e strutturali”;

- Laricchia, Barone, Di Bari (*ord.*): “Progetti del Consiglio regionale su Aldo Moro”;

- Liviano D’Arcangelo (*con richiesta di risposta scritta*): “Discarica di Corigliano d’Otranto”;

- Gatta (*con richiesta di risposta scritta*): “Deliberazione del direttore generale dell’ASL FG 27 del 15/01/2019 avente per oggetto ‘Utilizzo graduatoria dell’ASL BAT, avviso pubblico per soli titoli, per il conferimento di incarichi a termine per il profilo professionale di OSS – Cat. BS’”;

- Laricchia (*con richiesta di risposta scritta*): “Interventi di pulizia delle banchine e degli specchi acquei del Porto di Molfetta”;

e le seguenti

mozioni:

- Turco, Pellegrino: “Divieto della pesca dei cavallucci marini. Interventi”;

- Perrini, Zullo, Ventola, Manca: “Lavoratori ARPA Puglia che si occupano di sicurezza degli impianti nelle aziende”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

seduta del 19 marzo:

1) Esame congiunto delle mozioni:

- Amati, Blasi, Cera, Colonna, Liviano D’Arcangelo, Longo, Mazzarano, Mennea, Pendinelli, Pentassuglia, Franzoso del 18/02/2019 “Contrasto all’iniziativa di autonomia c.d. rafforzata, avanzata dalle regioni settentrionali”;

- Laricchia, Bozzetti, Galante, Trevisi, Di Bari, Barone del 20/02/2019 “Impegno della Regione Puglia a garantire tutti i principi sanciti dalla Costituzione Italiana in tema di autonomie regionali”;

- Marmo N., Zullo, De Leonardis, Congedo, Gatta, Damascelli, Manca, Morgante, Perini, Ventola del 01/02/2019 “Contro l’autonomia differenziata delle regioni del nord e per lo sviluppo del sud e dell’Italia unita”;

- Mozione Abaterusso, Vizzino del 05/03/2019 “Attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia alle Regioni ovvero cosiddetto regionalismo differenziato”;

2) Prosieguo esame proposta di legge Amati, Cera, Colonna, Mennea, Conca “Misure per la riduzione delle liste d’attesa in sanità – Primi provvedimenti” (*Iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’art. 17 del regolamento interno del Consiglio*);

seduta del 20 marzo:

3) DDL n. 142 del 11/07/2017 “Nuova disciplina generale in materia di attività estrattiva” (*rel. cons. Vizzino*);

4) Proposta di legge Colonna “Norme in materia di perequazione, compensazione urbanistica e contributo straordinario per la riduzione del consumo di suolo” (*rel. cons. Vizzino*);

5) Prosieguo esame DDL n. 185 del 13/09/2018 “Disciplina delle Agenzie di viaggio e turismo” (*rel. cons. Pentassuglia*);

6) Proposta di legge Mennea, Franzoso, Amati, Pentassuglia, Liviano D’Arcangelo, Gatta “Modifiche alla legge regionale 11 febbraio 1999, n. 11 (Disciplina delle strutture ricettive ex artt. 5, 6 e 10 della legge 17 maggio 1983, n. 217 delle attività turistiche ad uso pubblico gestite in regime di concessione e delle associazioni senza scopo di lucro)” (*rel. cons. Pentassuglia*);

7) DDL n. 245 del 15/11/2018 “Modifica della l.r. 29 giugno 2018, n. 28 – Norme in materia di smaltimento di prevenzione, contenimento ed indennizzo dei danni da fauna selvatica. Disposizioni in materia di smaltimento

degli animali da allevamento oggetto di redazione e di tutela dell'incolumità pubblica" (*rel. cons. Pentassuglia*);

8) DDL n. 26 del 20/03/2018 "Testo unico in materia di legalità, regolarità amministrativa e sicurezza" (*rel. cons. Congedo*);

9) Proposta di legge Pentassuglia "Modifiche alla legge regionale 3 febbraio 2017, n. 1 (Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati)" (*rel. cons. Pentassuglia*);

10) Proposta di legge Colonna "Norme in materia di promozione dell'utilizzo di idrogeno e disposizioni concernenti il rinnovo degli impianti esistenti di produzione di energia elettrica da fonte eolica e per conversione fotovoltaica della fonte solare" (*rel. cons. Pentassuglia*);

11) Proposta di legge Pellegrino P., Zinni "Modifica dell'art. 2, dell'art. 3, comma 1 e 1 bis, dell'art. 4 comma 1, dell'art. 5 comma 2, dell'art. 6 comma 1, dell'art. 9 comma 4, aggiunta dell'art. 9 bis e abrogazione dell'art. 14 comma 2 bis della legge regionale 3 aprile 1995 n. 12 (Interventi per la salute degli animali d'affezione e prevenzione del randagismo)" (*Iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio*);

12) DDL n. 157 del 02/08/2018 "Sistema dell'emergenza-urgenza della Regione Puglia. Istituzione dell'Azienda regionale dell'emergenza urgenza della Regione Puglia" (*rel. cons. Romano G.*);

13) Proposta di legge Bozzetti, Di Bari, Laricchia, Galante, Barone, Conca, Trevisi, Casili "Norme in materia di contrasto alle delocalizzazioni produttive al fine di salvaguardare i livelli produttivi ed occupazionali" (*rel. cons. Pentassuglia*);

14) DDL n. 298 del 21/12/2017 "Modifiche alla legge regionale 30 settembre 2004 n. 15 recante il titolo 'Riforma delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) e disciplina delle aziende pubbliche dei servizi alle persone'" (*rel. cons. Romano G.*);

15) DDL n. 253 del 14/11/2017 "Norme contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dell'identità di genere" (*rel. cons. Romano G.*);

16) Proposta di legge Casili "Norme in materia di tutela delle prestazioni professionali per attività espletate per conto dei committenti privati e di contrasto all'evasione fiscale" (*rel. cons. Vizzino*);

17) DDL n. 2 del 05/02/2019 "Riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell'art. 73, co. 1, lett. a), del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118, sentenza del tribunale di Bari - Sezione lavoro n. 3651/2018 pubblicata il 05.11.2018" - Testo emendato in I Commissione con assorbimento e decadenza dei ddl 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13/2019, aventi pari finalità) (*rel. cons. Amati*);

18) Proposta di legge Trevisi, Barone, Bozzetti, Conca, Casili, Di Bari, Galante, Laricchia "Istituzione del Reddito energetico regionale" (*rel. cons. Pentassuglia*);

19) Proposta di legge Liviano D'Arcangelo, Mennea "Promozione della cultura dell'abitare sociale" (*rel. cons. Vizzino*);

20) Proposta di legge Trevisi, Barone, Bozzetti, Casili, Conca, Di Bari, Galante, Laricchia "Verso un'economia circolare a rifiuti zero" (*rel. cons. Vizzino*);

21) Proposta di legge Amati, Mazzarano, Zinni, Zullo, Cera "Integrazioni all'art. 1 dello Statuto della Regione Puglia" - prima lettura ai sensi dell'art. 123 della Costituzione (*rel. cons. Congedo*);

22) Proposta di legge Caroppo A., Marmo N., Damascelli, Gatta, De Leonardis, Stea, Cera "Modifiche agli artt. 1, 3, 5 e 10 dello Statuto della Regione Puglia" - prima lettura ai sensi dell'art. 123 della Costituzione (*rel. cons. Congedo*);

23) Proposta di legge Barone, Bozzetti, Di Bari, Laricchia "Modifica della legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia)" - Prima lettura ai sensi dell'art. 123 della Costituzione (*rel. cons. Congedo*);

24) Prosieguo esame DDL n. 25 del

20/03/2018 “Modifica all’art. 2 della legge regionale del 12 maggio 2004, n. 7. Statuto della Regione Puglia” – Prima lettura ai sensi dell’art. 123 della Costituzione (*rel. cons. Congedo*);

25) Petizione Giorgino Angela Maria Luce del 13/06/2018 “Salviamo l’Arpa” (*rel. cons. Vizzino*);

26) Petizione Mastronuzzi Giuseppe del 08/09/2017 “Contenimento dell’inquinamento luminoso e per il risparmio energetico nella Regione Puglia” (*rel. cons. Vizzino*);

27) Petizione Mastronuzzi Giuseppe del 27/04/2017 “Contrasto all’inquinamento acustico nella Regione Puglia” (*rel. cons. Vizzino*);

28) Petizione Mastronuzzi Giuseppe del 15/12/2016 “Diritto all’acqua potabile e alla depurazione per i cittadini di Pulsano (Ta)” (*rel. cons. Vizzino*);

29) Osservatorio regionale per la partecipazione dei cittadini – Elezione:

a) cinque Consiglieri regionali, di cui tre proposti dalla maggioranza e due dalle forze dell’opposizione;

b) Presidente (L.r. 13 luglio 2017, n. 28 - articolo 11 (r.r. 10 settembre 2018, n. 13 - articolo 5));

30) Comitato tecnico regionale faunistico venatorio – Elezione di due consiglieri regionali, di cui uno della minoranza (art. 5, comma 3, lettera b), della l.r. 20 dicembre 2017, n. 59);

31) Elezione della rappresentante della CGIL Puglia, in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della dott.ssa Antonia Morga, decaduta dalla carica (art. 4 della l.r. 16/1990) (*rel. cons. Caracciolo*);

32) Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna in materia di lavoro – Elezione della rappresentante della UIL, in sostituzione della sig.ra Valeria Andriano (art. 4, comma 5, della l.r. 16/1990) (*rel. cons. Caracciolo*).

Mozione a firma dei consiglieri Di Bari, Casili, Longo, Marmo N., Zinni, Liviano D’Arcangelo, Abaterusso, Bozzetti, Romano, Zullo, Pentassuglia, Laricchia, Ventola, Amati, De Leonardis, Manca, Blasi, Mazzarano, Franzoso, Conca, Damascelli, Caroppo A., Vizzino, Colonna “Prepensionamento dei lavoratori poligrafici”

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma dei consiglieri Di Bari, Casili, Longo, Marmo N., Zinni, Liviano D’Arcangelo, Abaterusso, Bozzetti, Romano, Zullo, Pentassuglia, Laricchia, Ventola, Amati, De Leonardis, Manca, Blasi, Mazzarano, Franzoso, Conca, Damascelli, Caroppo A., Vizzino, Colonna, la mozione “Prepensionamento dei lavoratori poligrafici”.

Ne do lettura: «Il Consiglio regionale della Puglia

premessò che:

La proposta di emendamento legislativo per favorire il prepensionamento dei lavoratori poligrafici che hanno maturato una certa anzianità di servizio e che, se non fossero intervenute modifiche negli ultimi anni, avrebbero potuto trarre la pensione.

Con D.P.R. 28 ottobre 2013, n. 157, è stato adottato il regolamento che prevede l’incremento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento per i soggetti iscritti a gestioni pensionistiche assoggettate a requisiti più favorevoli, rispetto a quelli vigenti nell’assicurazione generale obbligatoria e, quindi, per i lavoratori poligrafici dipendenti da aziende editoriali. In particolare sono state modificate le norme relative al prepensionamento dei lavoratori poligrafici dipendenti da aziende editoriali in crisi di cui all’art. 37 della legge 5 agosto 1981, n. 416.

Il regolamento ha sostituito l’anzianità contributiva minima di 32 anni, aumentata di un periodo pari a tre anni fino ad un massimo di 35 anni – quale condizione valida per accedere al pensionamento anticipato fino al 31 dicembre 2013 e, con un requisito di almeno

35 anni a decorrere dal 1° gennaio 2014, 36 anni a decorrere dal 1° gennaio 2016, 37 anni a decorrere dal 1° gennaio 2018, da adeguare alle mutate aspettative di vita negli anni successivi.

In sede di approvazione della Legge di bilancio del 2019 è passato un emendamento in favore dei poligrafici dipendenti di imprese editoriali in crisi.

La misura ha esentato dall'applicazione degli adeguamenti alla speranza di vita Istat i poligrafici dipendenti di aziende editoriali in crisi destinatari della salvaguardia di cui all'articolo 1, co. 154 della legge 205/2017 che, come noto, consente loro di far salve le regole di cui alla legge 416/1981 precedenti l'adozione del regolamento di armonizzazione (DPR 157/2013) adottato con la legge Fornero. A seguito della novella, pertanto, hanno potuto accedere alla pensione i lavoratori che hanno maturato 32 anni di contribuzione in costanza di CIGS in forza di accordi di procedura sottoscritti tra il 1° gennaio ed il 31 maggio 2015.

Tenuto conto che attualmente

sono tornati in vigore i requisiti di cui al D.P.R. 28 ottobre 2013, n. 157 che prevedono a partire dal 1° Gennaio 2018 un'anzianità contributiva di 37 anni; siamo in presenza di un stato di crisi senza precedenti che sta interessando l'intero comparto dell'editoria quotidiana con l'apertura di innumerevoli vertenze riguardanti prestigiose testate quotidiane fra cui La Gazzetta del Mezzogiorno; vi è la necessità di affrontare la crisi della carta stampata attraverso strumenti di ammortizzazione sociale che favoriscano la fuoriuscita volontaria dei lavoratori di un settore che a livello Italia ha un numero totale di addetti che non raggiunge le 3000 unità.

Tutto ciò premesso

impegna

il Governo regionale a farsi carico della situazione evidenziata in premessa presso il Governo nazionale, affinché:

- a fronte di situazioni di crisi conclamate,

si valuti di ripristinare, sia pure per un tempo predefinito, il vecchio requisito dei 32 anni di anzianità contributiva per evitare ricadute traumatiche della crisi del settore poligrafico che nuocerebbero gravemente alle Lavoratrici e ai Lavoratori difficilmente ricollocabili sul mercato del lavoro;

- si possa avviare un percorso condiviso presso il Ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico al fine di individuare soluzioni che consentano la salvaguardia dei livelli occupazionali e la valorizzazione delle professionalità anche attraverso percorsi di formazione e riqualificazione».

Ricordo che la mozione è stata condivisa da tutti i Gruppi.

La pongo ai voti.

È approvata all'unanimità.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Pentassuglia. Ne ha facoltà.

PENTASSUGLIA. Voi avete concordato di iniziare dalle mozioni e noi, io e qualche collega, siamo seduti in Aula da un'ora e mezza.

Abbiamo rinviato la discussione delle mozioni perché fosse presente il Presidente. Su un tema così importante, visto il numero di mozioni che si sono susseguite, è necessario discutere con il Governo regionale. Devono essere presenti il Presidente e gli assessori, perché quello che sta avvenendo a Roma in questi giorni è una...

PRESIDENTE. Consigliere Pentassuglia, io stavo attendendo il Presidente, ma parecchi consiglieri mi hanno sollecitato di cominciare e io l'ho fatto. Mettetevi d'accordo.

Stavo attendendo con pazienza, insieme a voi, l'arrivo del Presidente della Giunta regionale.

Più consiglieri mi hanno sollecitato di co-

minciare e io ci ho provato. Se dobbiamo attendere il Presidente, non ci sono problemi.

PENTASSUGLIA. Presidente, forse le sollecitazioni sono partite da chi è arrivato per ultimo.

PRESIDENTE. Non lo so. Io non calcolo l'orario di arrivo.

PENTASSUGLIA. Neanche io, Presidente. Noi, però, dobbiamo discutere di un tema serio.

PRESIDENTE. Benissimo. Attendiamo insieme il Presidente.

PENTASSUGLIA. Dobbiamo essere tutti presenti, perché questo tema deve impegnare il Governo regionale sulla base di qualsiasi decisione prenderà il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Lo ripeto per l'ennesima volta: stavo tardando per attendere il Presidente, ma mi è stato sollecitato di cominciare e io l'ho fatto. Sospendiamo in attesa che arrivi il Presidente.

(La seduta, sospesa alle ore 12.40, riprende alle ore 13)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Esame congiunto delle mozioni:

- **Amati, Blasi, Cera, Colonna, Liviano D'Arcangelo, Longo, Mazzarano, Mennea, Pandinelli, Pentassuglia, Franzoso del 18/02/2019 "Contrasto all'iniziativa di autonomia c.d. rafforzata, avanzata dalle regioni settentrionali"**

- **Laricchia, Bozzetti, Galante, Trevisi, Di Bari, Barone del 20/02/2019 "Impegno della Regione Puglia a garantire tutti i principi sanciti dalla Costituzione Italiana in tema di autonomie regionali"**

- **Marmo N., Zullo, De Leonardis, Con-**

gedo, Gatta, Damascelli, Manca, Morgante, Perrini, Ventola del 01/02/2019 "Contro l'autonomia differenziata delle regioni del nord e per lo sviluppo del sud e dell'Italia unita"

- **Abaterusso, Vizzino del 05/03/2019 "Attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia alle Regioni ovvero cosiddetto regionalismo differenziato"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «Esame congiunto delle mozioni:

- Amati, Blasi, Cera, Colonna, Liviano D'Arcangelo, Longo, Mazzarano, Mennea, Pandinelli, Pentassuglia, Franzoso del 18/02/2019 "Contrasto all'iniziativa di autonomia c.d. rafforzata, avanzata dalle regioni settentrionali"

- Laricchia, Bozzetti, Galante, Trevisi, Di Bari, Barone del 20/02/2019 "Impegno della Regione Puglia a garantire tutti i principi sanciti dalla Costituzione Italiana in tema di autonomie regionali"

- Marmo N., Zullo, De Leonardis, Congedo, Gatta, Damascelli, Manca, Morgante, Perrini, Ventola del 01/02/2019 "Contro l'autonomia differenziata delle regioni del nord e per lo sviluppo del sud e dell'Italia unita"

- Abaterusso, Vizzino del 05/03/2019 "Attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia alle Regioni ovvero cosiddetto regionalismo differenziato"».

Do lettura della mozione Amati, Blasi, Cera, Colonna, Liviano D'Arcangelo, Longo, Mazzarano, Mennea, Pandinelli, Pentassuglia, Franzoso del 18/02/2019 "Contrasto all'iniziativa di autonomia c.d. rafforzata, avanzata dalle regioni settentrionali": «Il Consiglio regionale della Puglia

visto

l'articolo 61 del regolamento interno del Consiglio regionale della Puglia;

premesso

La Costituzione italiana prevede la possibilità per le regioni di richiedere ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia (articolo

116 della Costituzione, con riferimento all'articolo 117 comma secondo – per alcune lettere – e terzo). Il tutto però con la cautela inderogabile di un fondo di perequazione privo di vincolo di destinazione e a beneficio dei territori con minore capacità fiscale per abitante (articolo 119 comma 3).

La Legge fondamentale, dunque, configura l'autonomia come una possibilità offerta alle regioni, previa intesa con lo Stato e approvazione delle Camere a maggioranza assoluta, per trattare a livello locale ciò che ha una dimensione locale, così da rimuovere inefficienze e recuperare economicità nell'azione della pubblica amministrazione; sempre e comunque nel rispetto del superiore obiettivo al raggiungimento di una più forte unità del Paese ed eguaglianza dei cittadini.

L'applicazione delle richiamate norme costituzionali, a chiaro contenuto discrezionale, comporta una decisione politica accordata con l'attualità (cultura, realtà sociale, mercato, scienza, tecnica) e con la responsabilità sui conti, talché diventa abbastanza difficile riconoscere nei tempi che viviamo la sopravvivenza di problemi o soluzioni a contenuto prevalentemente locale.

Per meglio comprendere la difficoltà a riconoscere nell'attualità l'esistenza di problemi a dimensione locale, e quindi a sancire con maggiore obiettività l'eventuale incongruenza (anche per gli interessi del nord del Paese) delle ipotesi di maggiore autonomia, valga considerare: a) l'ordinamento dell'Unione europea e la relativa necessità per l'ordinamento italiano di mutarsi per acquisire maggiore somiglianza con gli standard continentali; b) il progresso tecnologico e digitale sempre più esteso; c) la conseguente irrilevanza e inefficacia di ogni politica diretta a rinchiudersi (o a difendersi) in un confine amministrativo.

Più la cultura, la realtà sociale, il mercato, la scienza, la tecnica e le regole sulla responsabilità nei conti si fanno più evoluti, complessi e stringenti, più si stabilisce una forte interdipendenza tra popoli, stati e continenti.

E se per propaganda o per mera ideologia prive di consapevolezza della realtà si prova a resistere con gli strumenti della politica ridotta all'ambito stretto della nazione o addirittura della regione, finisce che la politica – con le sue decisioni – si condanna da sola all'irrilevanza, cioè a non esercitare l'efficacia del comando su cui si fonda l'utilità del gesto elettorale compiuto dai cittadini, con tutto il suo carico di speranza.

A quanto detto potrebbe muoversi l'obiezione che tali considerazioni di metodo nel formarsi della decisione politica paiono subordinare gli uomini e le loro identità territoriali al mercato, alla scienza, alla cultura, alla tecnica, alla responsabilità nei conti e – in definitiva – all'economia. Non è così, perché la centralità dell'uomo è preservata nelle cose che crea e nelle mutazioni che genera, per apportare miglioramenti alle condizioni di vita e alle relazioni sociali.

In questo contesto, dunque, risulta azzardato spingersi in opinioni sul progetto di autonomia rafforzata in via di discussione senza effettuare un'analisi ponderata sulle norme e sui costi (economici e sociali), il cui esito potrebbe portare ad affermare – invece – che i bisogni dell'Italia si potrebbero appagare attraverso una minore autonomia delle regioni, così come peraltro non molti anni fa l'opinione pubblica sembrava propendere, portandosi dietro il carico normativo stabilito dal Parlamento nazionale e dai Consigli regionali per mitigare ciò che s'indicava con la metafora di "rimborsopoli".

A questo si aggiunga, sempre sotto il profilo metodologico e per quanto attiene ai costi, che un trasferimento di materie dallo Stato alle regioni comporta un incremento di sprechi e inefficienze, voci classiche della spesa pubblica improduttiva, se i fondi per gestire tali materie arrivano dalla compartecipazione delle regioni ai tributi statali (è questa l'ipotesi che si sta avanzando) e non attraverso un autonomo potere di tassare che per sua natura è in grado di mettere in crisi il rapporto eletto-

rale, assumendo quindi il valore di calmiera della spesa pubblica inutile e improduttiva.

Allo stato emerge a riflessione, rendendosi oggetto di analisi, il progetto di autonomia rafforzata presentato da alcune regioni settentrionali. Certo, non tutte le proposte hanno uguale portata al cospetto del procedimento di compatibilità con i superiori obiettivi di unità del Paese, eguaglianza dei cittadini e responsabilità nei conti. Ma in questa sede valga una riflessione di ordine generale, che già di per sé giustifica più d'una critica, all'interno dei già detti parametri di valutazione.

In disparte i pur importanti dettagli, risulta in contrasto con i dettami costituzionali riservare ad alcune regioni una parte del gettito maturato nel territorio, depauperando il fondo di perequazione nazionale, nato proprio per ridurre le differenze nell'erogazione dei servizi e senza una preliminare definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni condotta su base nazionale e tenendo conto dei limiti "storici" delle regioni meridionali.

In termini di maggiori criticità emergono la sanità, la scuola e le infrastrutture, così come poste dalle bozze di intese filtrate.

Per la sanità le regioni meridionali subirebbero, detto in termini di primissima stima, una severa decurtazione del fondo di perequazione, che per la Regione Puglia si attesterebbe in una riduzione di € 682 milioni.

Per la scuola, invece, si prevede la legislazione regionale concorrente e il relativo trasferimento di risorse (è stato stimato 1 miliardo in più), al fine di intervenire sulle funzioni e sull'organizzazione del sistema scolastico e del processo educativo, oltre alla regionalizzazione del Fondo ordinario delle università.

Ciò comporterebbe uno stipendio maggiore per gli insegnanti delle regioni del nord – e uno minore per quelli del sud – e un aumento delle risorse per le università del nord.

Per le infrastrutture, infine, è stato richiesto il trasferimento di numerose tratte stradali e autostradali, comprese quelle in convenzione, già realizzate o in via di realizzazione, e

l'ingresso in qualità di concedenti sulle reti ferroviarie. Ciò determinerebbe un maggior gettito tributario trattenuto dalle regioni del nord, a discapito delle altre regioni.

Il quadro così riassuntivamente descritto, anche con le accennate esemplificazioni e stime, valutato sulla base del metodo di responsabilità sui costi e compatibilità costituzionale complessiva, comporta la conseguenza che le richieste di maggiore autonomia sono dannose per l'Italia in generale e per le regioni meridionali in particolare, e rappresentano una rottura dell'unità del Paese, una fucina di disuguaglianze tra i cittadini e un atto di presunzione egoistico e fuori dal tempo, almeno nell'Italia che guarda all'Europa.

L'autonomia proposta dalle regioni del nord rischia di aggravare e costituzionalizzare il divario tra Nord e Sud, di rendere irreversibile la sperequazione, di dissolvere unità e solidarietà della Nazione, nella Nazione.

L'Unità nazionale, invece, come qualunque alleanza, richiede capacità, autonomia, dedizione, condivisione, tolleranza, infinitamente maggiori rispetto all'alleanza di eguali. La Costituzione non si accontenta di registrare la mera esistenza di una "unità e indivisibilità" della Repubblica (articolo 5). Proprio perché si tratta di una alleanza, pretende che sia fondata su un patto ordinato sull'eguaglianza di tutti i cittadini e preordinato ad assicurare eguali diritti civili e sociali, eguali livelli di prestazioni e servizi pubblici.

Tutto ciò visto e premesso,

impegna

tutti gli organi regionali ad intraprendere ogni iniziativa per contrastare il procedimento avviato da alcune regioni italiane ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione, perché lesivo delle stesse disposizioni costituzionali che lo regolano e di quelle che impongono il dovere di preservare l'unità della Repubblica e l'eguaglianza dei cittadini».

Do lettura della mozione Laricchia, Bozzetti, Galante, Trevisi, Di Bari, Barone del

20/02/2019 “Impegno della Regione Puglia a garantire tutti i principi sanciti dalla Costituzione Italiana in tema di autonomie regionali”: «Il Consiglio regionale della Puglia

premesse che

- L'art. 116 comma 3 della Costituzione Italiana recita “Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s.), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119.”

- Nel mese di ottobre 2017 i cittadini delle regioni Veneto e Lombardia sono stati chiamati alle urne al fine di esprimersi in merito ad un referendum che poneva come quesito l'opportunità di richiedere o meno le ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia di cui al succitato art. 116 Co. 3 della Costituzione.

- L'esito del referendum ha decretato la volontà insindacabile e costituzionalmente garantita dei cittadini veneti e lombardi di dare avvio all'iter previsto per ottenere la maggiore autonomia testé indicata.

Considerato che

- La Costituzione (art. 116 co. 3 ultima parte) prevede inoltre che “(...) La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata”.

- All'uopo viene istituita una Commissione Paritetica composta da n. 9 componenti in rappresentanza dello Stato e n. 9 componenti in rappresentanza delle sole Regioni interessate, chiamata a decidere le risorse finanziarie necessarie alla gestione delle materie da trasferire, sulla base dei cosiddetti “fabbisogni standard”.

- Le Regioni richiedenti l'avvio dell'iter ex art. 116 Co. 3 Cost. definirebbero tali fabbisogni sulla base della “capacità fiscale” di

ogni territorio, rischiando di creare una pericolosa sperequazione tra le varie Regioni italiane, in contrasto con quanto previsto dal dettato Costituzionale; sperequazione che a rigore di logica dovrebbe riguardare anche una “regionalizzazione” del debito pubblico il cui pagamento avverrebbe in proporzione alla ricchezza prodotta da ciascuna Regione.

- Sarebbe necessaria la puntuale individuazione dei cosiddetti Livelli Essenziali delle Prestazioni ai fini del calcolo dei fabbisogni standard, senza legarli alla capacità fiscale di ogni singola Regione, per restare nella direzione del rispetto di quanto sancito dalla Carta Costituzionale nonché per garantire servizi essenziali in misura uguale a tutti i cittadini, a prescindere dalla Regione in cui vivono, scongiurando la realizzazione della “famosa” distinzione tra “cittadini di Serie A e di Serie B”.

- l'art. 117 lett. m) consente la concreta applicazione del principio di uguaglianza sostanziale e favorisce l'attuazione dei principi di cui agli articoli 3 e 5 Cost., in conformità al senso della riforma costituzionale del 2001, equilibrando la legittima necessità di differenziazione con l'imprescindibile ossequio del principio costituzionale di eguaglianza.

- il riferimento all’“essenzialità” non può che riguardare i livelli di garanzia necessari ad assicurare pari condizioni di vita su tutto il territorio nazionale, al di là di una proporzione che rappresenti la *condicio sine qua non* il diritto non sarebbe né tutelato né garantito.

- La riforma del Titolo V non ha quindi sottratto allo Stato il ruolo di tutore di istanze unitarie.

Posto che

l'autonomia differenziata incide inevitabilmente sul principio d'eguaglianza, occorre pertanto bilanciare la richiesta delle regioni di avere un regime differenziato e la necessità di parità di tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, non ultimi quelli delle stesse regioni interessate. Un'attenzione particolare poi deve essere fatta con riguardo a quei settori in cui la sensibilità del diverso trattamento è mag-

giormente percepito come lesivo della personalità del cittadino (in particolare i diritti sociali: dalle politiche del lavoro, all'istruzione, alla salute).

Considerato altresì che

- sarebbe opportuno affidare il corretto conteggio dei fabbisogni standard ad un organismo già esistente quale la "Commissione Tecnica Fabbisogni Standard" evitando in tal modo anche il moltiplicarsi di Commissioni e parametri nel caso il procedimento di autonomia regionale venga intrapreso anche da altre Regioni in futuro.

- È fondamentale che anche nei processi di autonomia regionale il Parlamento mantenga un ruolo centrale nella valutazione della legge che recepisce le intese con le Regioni.

Tutto quanto premesso e considerato,

impegna

il Presidente della Giunta regionale a farsi portatore nelle opportune sedi di confronto tra Stato e Regioni del rispetto dei principi costituzionali e dei criteri menzionati in narrativa, in particolare:

- che le risorse finanziarie necessarie alla gestione delle materie da trasferire, sulla base dei cosiddetti "fabbisogni standard", siano calcolate mediante la puntuale individuazione dei cosiddetti Livelli Essenziali delle Prestazioni e non mediante il criterio della capacità fiscale di ogni singola Regione;

- che l'individuazione di tali fabbisogni avvenga attraverso il confronto tra i rappresentanti dello Stato e di tutte le regioni italiane, attesa l'importanza dell'argomento che riguarda l'intero panorama economico - finanziario del Paese, mediante la già esistente "Commissione Tecnica Fabbisogni Standard" che fungerebbe da organismo unico nel caso il procedimento di autonomia regionale venga intrapreso anche da altre Regioni in futuro.

- che l'iter di cui all'art. 116 co. 3 della Carta Costituzionale non prescindano dal riconoscimento del ruolo centrale del Parlamento nella valutazione della legge che recepisce le intese con le Regioni».

Do lettura della mozione Marmo N., Zullo, De Leonardis, Congedo, Gatta, Damascelli, Manca, Morgante, Perrini, Ventola del 01/02/2019 "Contro l'autonomia differenziata delle regioni del nord e per lo sviluppo del sud e dell'Italia unita": «*Premesso che:*

- L'art. 5 della Costituzione italiana recita: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.".

- L'Art. 3 recita altresì che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

- È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

- Il comma 3 dell'art. 116 della Costituzione prevede che "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata";

- I commi 4 e 6 dell'art. 119 della Costituzione prevedono, rispettivamente, che "la legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante" e che "per promuovere lo sviluppo economico,

la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni”;

- La Legge delega n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale, definisce il fabbisogno standard come l'indicatore che, coniugando efficienza ed efficacia, dovrà consentire la valutazione dell'azione pubblica e il superamento del criterio della spesa storica, per il finanziamento delle funzioni fondamentali, e la “perequazione della capacità fiscale” e per il finanziamento delle altre funzioni;

- Tale Legge prevede che “i diritti devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale previa determinazione dei fabbisogni standard e in regime di costi ordinari”;

- Pertanto, il nuovo sistema di ripartizione delle risorse nei confronti degli enti territoriali deve essere basato sull'individuazione dei fabbisogni standard necessari a garantire sull'intero territorio nazionale il finanziamento integrale dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e delle funzioni fondamentali degli enti locali.

Considerato che:

- Ad oggi, i fabbisogni standard non sono stati ancora definiti;

- Essi sono indispensabili al fine di definire i livelli essenziali dei diritti fondamentali di tutti i cittadini italiani in settori di primaria importanza, quali la sanità e l'istruzione;

- Il fondo perequativo a copertura totale non è stato ancora realizzato;

- Tali adempimenti sono fondamentali per garantire la coesione sociale ed economica nell'Italia unita e per il corretto esercizio delle facoltà conferite dalla Costituzione per il cosiddetto “regionalismo differenziato”;

- Permane un forte squilibrio nella distribuzione del Fondo Sanitario Nazionale, che vede regioni di pari popolazione della Puglia,

come l'Emilia-Romagna, con un appannaggio per quest'ultima di oltre 600 milioni di euro in più;

- Ancora più evidente è lo squilibrio dal punto di vista delle infrastrutture, che al Sud determina la impossibilità di collegamenti essenziali e strategici per il suo sviluppo;

- A fronte di tali carenze, sono stati avviati i procedimenti per l'autonomia dalle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, che sono in stato avanzato (cui si aggiungono Piemonte, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, che hanno presentato ufficialmente richieste di accordo, e Lazio e Campania che hanno conferito mandato per aprire i negoziati, cui potrebbero seguire anche Basilicata, Puglia e Calabria);

- Il Governo Lega-5Stelle dovrà formulare alle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna la propria proposta per l'attuazione delle loro richieste di ulteriori competenze;

Ritenuto che:

- I procedimenti per l'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, in assenza dell'attuazione delle norme sui fabbisogni standard e sui livelli essenziali delle prestazioni, condurrebbero, come ha sottolineato Svimez, “ad un sistema regionale confederale nel quale alcune Regioni si fanno Stato cristallizzando diritti di cittadinanza diversi in aree del Paese diverse, sempre che di Paese si possa continuare a parlare”;

- In particolare, i procedimenti per l'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, tendenti ad acquisire competenze in ambiti cruciali, come la sanità e l'istruzione, possono avere seguito solo in conformità alla piena applicazione delle norme di legge in materia di fabbisogni standard e livelli essenziali delle prestazioni;

- i suddetti procedimenti non possono, altresì, pregiudicare il potere legislativo esclusivo dello Stato di decidere in materie che investono i diritti civili e sociali, dalla sanità, all'istruzione alla mobilità, che vanno garantiti, alla pari, a tutti i cittadini italiani in regime di costi standard;

- Nei fondamentali settori della sanità, dell'istruzione e della mobilità, le Regioni del Sud sono già penalizzate da criteri di riparto del fondo nazionale profondamente ingiusti e penalizzanti e che vanno urgentemente modificati,

- La regionalizzazione dell'istruzione, così come proposta da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, avrebbe due conseguenze: da una parte un incremento dello stipendio solo per gli insegnanti delle suddette Regioni, dall'altra il trasferimento del personale scolastico dalle dipendenze statali a quelle regionali. In merito a quest'ultimo punto vorrebbe dire che per i neoassunti sarebbero necessari accordi tra Regioni o tra la Regione e l'amministrazione centrale. Tutto ciò porrebbe una seria limitazione in tema di parità di diritti tra i cittadini così come sancito dall'articolo 3 della Costituzione;

- i procedimenti per l'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna sono ideologicamente caratterizzati dalla volontà di far sì che il conferimento di maggiori funzioni sia accompagnato non solo, come previsto dalla Costituzione, da maggiori risorse necessarie per esercitarle, ma anche dal trattenimento sul territorio dei cosiddetti "residui fiscali" ovvero dalla pretesa di trattenere il 90% delle entrate erariali o di parametrarle alla "capacità fiscale dei territori";

- Tale pretesa, come sottolineato da Svimez, si basa su un'argomentazione "inaccettabile, inconsistente e pericolosa" per la quale tali Regioni sostengono di essere ingiustamente "private" di proprie risorse a favore di altre Regioni; in realtà, i residui fiscali regionali che si chiede di ridurre non sono altro che l'avanzo primario regionalizzato frutto del regime di imposta progressivo della perequazione, di competenza esclusiva dello Stato, finalizzato a garantire la coesione economica e sociale del Paese.

- L'Italia è caratterizzata da una profonda e drammatica spaccatura economica e sociale tra le regioni del nord e quelle del centro-sud,

che vede quest'ultima parte dell'Italia, e particolarmente le Regioni del Mezzogiorno, profondamente penalizzata sul piano della ricchezza, del lavoro, dei livelli essenziali delle prestazioni relative a sanità ed istruzione e finanche delle aspettative di vita;

- Tale divario socioeconomico è determinato da una ingiusta disparità di condizioni di partenza a danno del Sud Italia, fortemente penalizzato dal gap infrastrutturale e dalla bassa percentuale di risorse nazionali destinate agli investimenti, che hanno determinato carenza di imprese e di lavoro, con conseguente grave condizione di disoccupazione e di povertà;

- Ad aggravare tale condizione, si è aggiunta la desertificazione territoriale, l'emigrazione dei "cervelli", ovvero dei giovani che si sono istruiti e formati nel Sud e che sono costretti ad abbandonare il territorio in cerca di lavoro;

- In tale quadro, i suddetti procedimenti per l'autonomia, con relativa pretesa di attribuzione dei residui fiscali, rischiano di dare un colpo mortale al Sud, minando le ragioni redistributive, solidaristiche e sociali, previste dalla Costituzione, e rendendo ancora più profondo il divario tra aree ricche e aree povere dell'Italia;

Tutto quanto premesso e ritenuto

impegna

e conferisce mandato pieno di rappresentanza al Presidente della Giunta Michele Emiliano:

- per intraprendere una forte iniziativa politica tesa a costruire un fronte unitario con le altre Regioni del Mezzogiorno per dare vita al Coordinamento Permanente dei Presidenti delle Regioni meridionali;

- per impegnare i Parlamentari pugliesi a sostenere in via preliminare una Legge di attuazione del regionalismo differenziato, che stabilisca i principi a salvaguardia della solidarietà nazionale in materia di cittadinanza, legge propedeutica alle intese con le singole regioni;

- per sostenere, nelle sedi competenti, la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni sulla base dei costi standard, superando in tal modo il principio del costo storico;

- per introdurre, nei meccanismi previsti per la definizione del costo standard e del fabbisogno standard, il tasso di disoccupazione della popolazione attiva oltre all'indice di invecchiamento della popolazione;

- per sostenere l'aumento della dotazione finanziaria del fondo perequativo, destinando tale aumento al sostegno di politiche attive occupazionali per le regioni più deboli».

Do lettura della mozione Abaterusso, Vizzino del 05/03/2019 "Attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia alle Regioni ovvero cosiddetto regionalismo differenziato": «Il Consiglio Regionale della Puglia

Preso atto che:

- L'art. 116, terzo comma, della Costituzione prevede la possibilità di attribuire forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario (c.d. regionalismo differenziato o asimmetrico) fermo restando le particolari forme di cui godono (articolo 116, primo comma) le Regioni a statuto speciale;

- L'ambito nel quale possono essere riconosciute tali forme ulteriori di autonomia concerne tutte le materie che l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione attribuisce alla competenza legislativa concorrente e un ulteriore limitato numero di materie riservate dal secondo comma dell'articolo 117 alla competenza legislativa esclusiva dello Stato riguardanti: l'organizzazione della giustizia di pace; le norme generali sull'istruzione; la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali;

- L'attribuzione di tali forme rafforzate di autonomia deve essere stabilita con legge rinforzata che, dal punto di vista sostanziale, è formulata sulla base di un'intesa fra lo Stato e la Regione, acquisito il parere degli Enti loca-

li interessati, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119 della Costituzione in tema di autonomia finanziaria mentre, dal punto di vista procedurale, è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti.

Tenuto conto che:

- Dall'introduzione di tali disposizioni in Costituzione, avvenuta con la riforma del Titolo V (prevista dalla legge costituzionale n. 3/2001), il procedimento per l'attribuzione di forme di autonomia differenziata non ha mai trovato completa attuazione. È solo con la legge di stabilità per il 2014 che il Parlamento ha approvato alcune disposizioni di attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione relative alla fase iniziale del procedimento per il riconoscimento di forme di maggiore autonomia alle Regioni a statuto ordinario.

Preso atto che:

- Le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno avviato il procedimento per l'attribuzione dell'autonomia differenziata. Le prime due promuovendo a tal fine un referendum consultivo; l'Emilia-Romagna con l'approvazione, da parte dell'Assemblea regionale, il 3 ottobre 2017, di una Risoluzione finalizzata all'avvio dell'iter procedurale per la sottoscrizione dell'intesa con il Governo per la concessione dell'autonomia differenziata.

Tenuto conto che:

- Il 28 febbraio 2018 il Governo Gentiloni ha sottoscritto con le Regioni interessate tre distinti accordi preliminari individuando principi generali, metodologia e un primo elenco di materie in vista della definizione dell'intesa.

Considerato che:

- Nella prima fase della trattativa in tutti e tre gli Accordi preliminari, le materie di prioritario interesse regionale oggetto del negoziato sono state: la Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; l'Istruzione; la Tutela della Salute; la Tutela del lavoro e i Rapporti internazionali e con l'Unione europea con la riser-

va da parte di tutte e tre le regioni della possibilità di estendere il negoziato – in un momento successivo – ad altre materie.

Considerato altresì che:

- L'Accordo preliminare con la Lombardia, a differenza di quelli con l'Emilia-Romagna e il Veneto, fa espressa menzione – quale oggetto di un eventuale successivo accordo – di materie di interesse delle autonomie locali quali: il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e il governo del territorio.

Ricordato che:

- Nella riunione del Consiglio dei Ministri del 21 dicembre 2018 è stata condivisa l'informativa, svolta dal Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, riguardo al percorso di attuazione dell'autonomia differenziata richiesta dalle succitate Regioni ed è stato delineato il percorso per il completamento dell'acquisizione delle pre Intese tra Governo e Regioni che prevedeva la definizione della proposta da sottoporre ai Presidenti delle Regioni interessate entro lo scorso 15 febbraio 2019.

Tenuto conto che:

- L'ambito di ulteriori forme di autonomia in materia di Tutela della Salute richieste dalle tre Regioni consiste in:

1. Una maggiore autonomia finalizzata a rimuovere i vincoli di spesa specifici, con particolare riguardo alle politiche di gestione del personale dipendente, convenzionato o accreditato;

2. Una maggiore autonomia riguardo ai contratti a tempo determinato di "specializzazione lavoro" per i medici, alternativi al percorso delle scuole di specializzazione;

3. Una maggiore autonomia in materia di accesso alle scuole universitarie di specializzazione;

4. Maggiori funzioni attinenti al sistema tariffario, di rimborso, di remunerazione e di compartecipazione; maggiore autonomia nella definizione del sistema di governance delle Aziende sanitarie e degli Enti del Servizio Sanitario Regionale;

5. La possibilità di sottoporre all'AIFA valutazioni tecnico-scientifiche sull'equivalenza terapeutica tra farmaci diversi e nel caso l'AIFA non si pronunci (entro centottanta giorni) assumere le relative determinazioni;

6. La distribuzione diretta dei farmaci;

7. L'istituzione fondi sanitari integrativi;

8. Gli interventi sul patrimonio edilizio e tecnologico del Servizio Sanitario Regionale.

Rilevato che:

- Le iniziative delle Regioni Veneto e Lombardia per acquisire una maggiore autonomia regionale sono esplicitamente finalizzate a ottenere, sotto forma di quote di gettito dei tributi che sono trattenuti nel territorio, risorse pubbliche maggiori rispetto a quelle oggi spese dallo Stato a loro favore. Quello delle risorse è stato il tema dominante della campagna referendaria in entrambe le Regioni: era comune l'invito a sostenere l'iniziativa per conquistare la maggior quota possibile del cosiddetto "residuo fiscale". Nel Disegno di Legge approvato in Veneto nel novembre 2017 era esplicitamente quantificata una quota consistente nei 9/10 dei tributi riscossi nel territorio regionale.

Ricordato che:

- Dal punto di vista del percorso attuativo dell'autonomia differenziata, è stata ribadita la necessità, una volta raggiunta l'intesa tra Governo e Regione, del passaggio parlamentare con l'approvazione di una legge rafforzata di recepimento della stessa. Passaggio alle Camere che però non hanno la possibilità né di entrare nel merito dei suoi contenuti, ed esprimere indirizzi, né tantomeno di emendarla, ma solo approvarla, con un voto a maggioranza degli aventi diritto, o respingerla.

Ricordato altresì che:

- Sempre in sede di Consiglio dei Ministri il Ministro degli Affari regionali e le autonomie ha ricordato che, oltre alle tre Regioni che hanno sottoscritto le pre-intese, sono pervenute ufficialmente al Governo le richieste di Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria e Marche.

Considerato che:

- Con l'avvicinarsi della data del 15 febbraio (prevista nella riunione del Consiglio dei Ministri del 21 dicembre 2018) si sono moltiplicate le prese di posizione e gli appelli di costituzionalisti, personalità e forze politiche, organizzazioni sindacali, associazioni categoriali e di cittadini contrari al regionalismo differenziato in quanto la richiesta di maggiori poteri riguarda una quantità di materie, e in tale misura (potere di veto delle regioni sulla realizzazione delle infrastrutture; alla parcelizzazione delle normative in tutta una serie di ambiti che vanno dai beni culturali all'ambiente e, cosa d'importanza decisiva, la proporzionalità del finanziamento dei servizi sociali di ciascuna regione al suo gettito fiscale) da mettere a serio rischio sistemi nazionali come quello dell'istruzione e sancire di fatto la fine del Servizio Sanitario Nazionale universalistico equo e solidale.

Considerato altresì che:

- Insigni giuristi ed esperti economisti prospettano una vera e propria "secessione dei ricchi" riferendosi alle Regioni del Nord (nella fattispecie Veneto e Lombardia) poiché, a fronte di risorse pubbliche nazionali disponibili date e difficilmente aumentabili viste le condizioni della finanza pubblica italiana, le Regioni a più alto reddito tratterranno una parte maggiore delle tasse raccolte nel proprio territorio sottraendola alla fiscalità nazionale con conseguenze molto negative soprattutto per le Regioni del Sud (le più colpite dalla crisi i cui effetti sul reddito pro-capite sono stati pesantissimi) mettendo a rischio i principi costituzionali di eguaglianza fra tutti i cittadini italiani.

Tenuto conto anche:

- Del rischio che le Regioni a statuto ordinario e ad autonomia differenziata godrebbero di un potere di interdizione di qualsiasi iniziativa statale persino superiore a quello delle Regioni a statuto speciale. Governo, Parlamento e cittadini italiani sarebbero privati di qualsiasi potere d'iniziativa.

Tenuto conto che:

- Il principio di disporre autonomamente della parte maggiore possibile del gettito fiscale generato nei propri territori e la convinzione che sia assai più importante promuovere la competitività delle aree più forti del paese piuttosto che puntare a un rilancio dell'intera economia nazionale significa affermare che i diritti di cittadinanza possono essere diversi fra i cittadini italiani ovvero maggiori laddove il reddito pro-capite è più alto e minori dove è più basso.

Rilevato che:

- Con le Intese, previste dall'attuale Governo, la quantificazione dei criteri di parametrizzazione dei costi e degli standard è lasciata, attraverso una commissione paritetica tecnica, alla contrattazione fra il Governo e la specifica Regione sottraendola alle naturali sedi di mediazione e decisione politica a scapito di equilibrio e indipendenza decisionale, calcolate caso per caso e indipendentemente dalle regole che valgono per quantificare le risorse pubbliche statali necessarie nelle altre Regioni.

Ricordato che:

- Per garantire a tutti gli italiani gli stessi diritti di cittadinanza, e in particolare lo stesso livello essenziale delle prestazioni pubbliche, la Costituzione prevede all'articolo 117, secondo comma, lettera m), che lo Stato abbia l'onere della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, i cosiddetti Livelli Essenziali delle Prestazioni.

Ricordato altresì che:

- L'articolo 120, secondo comma, della Costituzione richiede che sia mantenuta la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (importanza quella dei LEP ribadita con forza anche nella legge 42/2009 attuativa del federalismo fiscale) ma tale determinazione a oggi non è stata realizzata.

Ritenuto altresì che:

- La quantificazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni debba essere preliminare a quella dei fabbisogni standard per i servizi pubblici dato che essi dovrebbero in primo luogo mirare a garantire proprio quei basilari diritti di cittadinanza definiti dal legislatore nazionale e che gli stessi devono essere definiti in modo trasparente, da livelli istituzionali in cui tutti gli interessi siano rappresentati, e successivamente sottoposti ad una valutazione complessiva da parte del Parlamento.

Si impegna:

- A contrastare in tutte le sedi e per quanto di sua competenza la realizzazione di un regionalismo differenziato che promuova il principio secondo cui i diritti costituzionali fondamentali sono un bene limitato e il decentramento e l'autonomia strumenti che vanno a incrementare le disuguaglianze tra i territori ricchi e i territori poveri ed attivarsi per la realizzazione di un regionalismo basato sul principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni e di livelli di autonomia costituzionalmente coerenti.

Impegna il Presidente della Giunta regionale:

- Ad attivarsi nelle apposite sedi di confronto interistituzionale a cominciare dalla Conferenza Stato/Regioni (assumendo un ruolo di coordinamento e di orientamento comune in questo processo) e agire affinché:

1. Non sia attuata nessuna forma di autonomia legislativa che va a modificare la Costituzione vigente formale e, di fatto, minando i principi di uguaglianza, unità ed equità;

2. Si porti a compimento la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni in modo da garantire l'uniformità dei diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale;

3. Sia perseguito il dettato costituzionale che prevede il coinvolgimento, nel processo della definizione dei termini delle eventuali Intese (sempre in un'ottica di cooperazione e solidarietà), del Parlamento e non improprie procedure di delegazione legislativa che de-

mandano al Governo e alla Regione e successivamente a Commissioni paritetiche di natura tecnica».

Come concordato in sede di Conferenza dei Presidenti, sono previsti venti minuti per ciascun Gruppo.

Invito i presentatori a illustrarle.

AMATI. Signor Presidente, colleghi, utilizzerò una parte dei venti minuti riservati al nostro Gruppo.

Noi abbiamo presentato la mozione non per discutere dell'istituto dell'autonomia, così come previsto dalla Costituzione. Non era nostra intenzione, né lo sarà, trasformare il Consiglio regionale nell'accademia sugli aspetti costituzionali. Noi abbiamo presentato la mozione perché vogliamo discutere del progetto di autonomia in questo momento all'attenzione del Governo nazionale, proposto attraverso le bozze d'intesa della Lombardia e del Veneto, in particolare, e anche con riferimento al tema dei vari referendum svolti in quelle due regioni.

Ho fatto questa premessa perché non sfugge – lo abbiamo sentito – che altre Regioni sono impegnate in questo percorso e, in ogni caso, avanzano questioni funzionali. La maggior parte delle questioni funzionali che avanzano le altre Regioni sono iniziative che, in fondo, se guardate bene, mirano alla semplificazione e alla sburocrazia, cosa completamente diversa dall'autonomia prevista dall'articolo 116 della Costituzione.

Vi riporto un esempio. Alcune Regioni chiedono di poter decentrare i poteri relativi ai beni culturali, con riferimento ai poteri delle Sovrintendenze. Come sapete, i beni sono tali a valle di un procedimento puntualissimo. Si chiede, eventualmente, di non appesantire il procedimento amministrativo e, magari, di utilizzare un responsabile unico del procedimento che, interpellato su una qualsiasi opera di trasformazione del territorio o degli immobili, possa far parlare lo Stato una sola volta in tutte le sue articolazioni.

Questo non c'entra nulla con l'autonomia di cui all'articolo 116. Queste sono iniziative di cui l'Italia avrebbe bisogno, iniziative di sburocratizzazione e semplificazione. Non c'è bisogno della speciale intesa di cui all'articolo 116 per realizzare questi obiettivi. Le leggi ordinarie vanno alla bisogna abbondantemente. Per cui, se si volesse approcciare a questo argomento della semplificazione e della sburocratizzazione per far vivere meglio i cittadini nelle angustie del procedimento amministrativo e nella consapevolezza che il tempo ha un valore economico, tutti quanti diremmo di sì.

Se, invece, la questione viene posta – così come è stata posta, basta leggere le intese – anche con la trattenuta di una quota del gettito fiscale che queste Regioni danno al Paese (è scritto nelle bozze), il discorso muta, deve mutare e deve vederci rappresentare un avamposto di protesta e di contestazione. Quella dell'autonomia è un'idea che si giustificava, per esempio, nel 1919, quando ne scriveva Luigi Sturzo, perché ad uno Stato accentratore si rispondeva con la libertà di fare localmente le cose più semplici da fare. Oggi il concetto del "locale" è completamente rivoltato. Oggi non esiste il locale. Oggi esiste l'Europa e la dimensione continentale.

Qualche volta, in alcuni settori dell'agire umano, addirittura esiste la prospettiva globale. Per cui, per servire i cittadini e per svolgere opportunamente il proprio compito politico, sarebbe il caso di dire, invece, che c'è bisogno di minore autonomia. Diventa difficile individuare l'argomento che localmente può essere risolto meglio.

Posta in questo modo, chi direbbe di no all'autonomia? Se a un uomo comunichi che sarà autonomo ti risponde che è bellissimo esserlo. In termini contabili, che cosa comporta l'autonomia in questo progetto lombardo-veneto presentato per noi e per l'Italia? È un problema di contabilità. È un problema di numeri. Non è un problema di sburocratizzazione o di semplificazione. Significa, per

esempio, in ambito sanitario – abbiamo fatto i conti soltanto sull'IVA sanitaria – meno 682 milioni. Ripeto, solo sull'IVA sanitaria. Il dato è pubblicato sullo studio *La finanza territoriale* di Rubbettino, al quale ha partecipato un valoroso dirigente di questa Regione, il dottor Pacifico, lo cito, uno dei redattori di quello studio: rappresenterebbe meno 682 milioni solo per l'IVA sanitaria sul Fondo sanitario regionale pugliese.

A questo si aggiunge l'intersezione con il federalismo fiscale. Arriverà il tempo in cui qualcuno parlerà del federalismo fiscale. Se andate a vedere gli atti parlamentari di quando si discusse di federalismo fiscale vi renderete conto che non c'è un parlamentare meridionale che abbia caratterizzato, in termini di protagonismo, la sua iniziativa per dire di no allo scempio del federalismo fiscale.

Sempre in ambito sanitario, per esempio, ne derivò che la quota di riparto era assoggettata non soltanto alla popolazione o alla morbidità, ma anche alle classi demografiche, il che vale quanto dire che le Regioni meridionali che in termini di classe demografica hanno popolazione più giovane rispetto a quelle settentrionali, con l'introduzione di queste ulteriori due caratteristiche, hanno portato ad uno svuotamento dell'idea di equità e di unità del Paese.

Negli ultimi tredici anni abbiamo avuto, con riferimento a questi parametri, meno 13 miliardi. Ci sono i numeri e i numeri sono testardi. Possiamo mettere in scena tutte le opinioni che vogliamo, in termini letterari o politici, ma di fronte ai numeri e al loro essere testardi non c'è possibilità e non c'è alcuna resistenza.

Della scuola è stato detto ampiamente da altri, la cito per abbreviare il mio intervento. Quanto alle infrastrutture, di recente, senza che si sia detto nulla, la maggioranza del Parlamento nazionale ha approvato all'interno del "decreto semplificazioni" una cessione delle centrali idroelettriche alle Regioni. Nella neutralità di questa formula legislativa deve

essere scritto “alle Regioni settentrionali”, evidentemente, perché io non ho memoria di centrali idroelettriche sul territorio centro-meridionale. Tale decreto ha comportato, per questa cessione, un vantaggio di 256 milioni di euro l'anno, più una quota di energia gratuita, il che significa che sulla bolletta energetica, appena andrà a regime questa legge (che è vigente, è stata votata da questo Parlamento), le imprese del nord avranno un vantaggio produttivo. Questo aumenterà il *gap* tra il nord e il sud, perché noi non avremo la possibilità di beneficiare di questi interventi di carattere strutturale in materia di energia. Partendo da questo aspetto, potremmo lungamente analizzare il problema e, nell'analisi lunghissima del problema, arriveremmo sempre alla medesima conclusione.

Pertanto, noi chiediamo al Consiglio regionale che sia contrastata questa ipotesi di autonomia. Abbiamo visto altre mozioni meritevoli di attenzione. Non vi sono grosse distinzioni, tranne in quella dei colleghi del Movimento 5 Stelle in una parte della premessa (non lo dico per polemizzare con loro, ma per farli riflettere), lì dove evocano una possibilità per l'autonomia.

Per quanto mi riguarda, come ho già detto, nel 2019 penso ci sia bisogno di minore autonomia. In ogni caso, se le valutazioni dei livelli essenziali delle prestazioni verranno effettuate alla luce della normativa vigente sul federalismo fiscale, partiremo svantaggiati anche nella ricostruzione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Quell'inciso, che ha un suo valore all'interno dell'idea dell'unità nazionale, va osservato con tutte queste attenzioni. Non si può in maniera quasi acritica accogliere i livelli essenziali delle prestazioni come rimedio per riequilibrare la sorte del Paese, con riferimento ai problemi di carattere fiscale.

Peraltro, ed è l'ultima cosa che dico, il progetto delle autonomie delle due Regioni rappresenta un problema, ed è un problema rilevato dall'Istituto Bruno Leoni. Non lo sto

dicendo io. Il problema è che si chiedono maggiori competenze e poteri. Si chiede anche di trattenere dalla leva fiscale le risorse utili per poter esercitare quei poteri, ma l'unica cosa che non si chiede – questo è un grave danno – è la facoltà fiscale.

Una persona potrebbe pure pensare di prendersi i poteri, ma se non assume la leva fiscale le Regioni si presentano all'irresponsabilità. I cittadini calcolano la qualità del Governo sulla base dell'esercizio della leva fiscale. Se tu ti prendi i poteri, ma è lo Stato che mette le tasse c'è il rischio concreto che le Regioni diventino più spendaccione ed aumenti la spesa pubblica. Questa è una cosa terribile. Noi lo diciamo in questo Consiglio regionale. I colleghi presenti nella scorsa legislatura ricorderanno che vi fu un periodo in cui le Regioni erano il male assoluto a seguito di “Rimborsopoli”. Alle Regioni bisognava togliere tutto. Era il tempo delle “mutande verdi” in Piemonte, del Suv nel Lazio, dei libri di gossip comprati in Lombardia, scontrini, pranzi, cene.

La Regione Puglia risultò immune da quel processo, però nel giro di due o tre anni, come degli smemorati, ci dimentichiamo quanti problemi e cosa abbiamo pensato delle Regioni con riferimento al riparto dei poteri.

Ricucendo storia e numeri e tenendo lontano da questo argomento il problema della semplificazione amministrativa e della sburocratizzazione, ci pare di poter dire che ci troviamo di fronte ad un'iniziativa da contrastare.

Ho accennato prima che nel 1919 Sturzo chiese l'autonomia. Fu una risposta di libertà allo Stato accentratore. Oggi accentrare è una negazione delle libertà.

Noi abbiamo presentato la mozione affinché resti salda la libertà all'interno dell'unità dello Stato e nella prospettiva del continente europeo.

MARMO. Signor Presidente, intervengo per pochi minuti solo per presentare la mo-

zione, riservandomi di intervenire nella discussione generale con altri elementi.

La nostra mozione parte da un dato sostanziale riferito all'articolo 5 e all'articolo 3 della nostra Costituzione, articoli basilari che dichiarano la nostra Repubblica una e indivisibile e che i cittadini hanno pari dignità davanti alla legge, in qualunque luogo essi si trovino.

L'altro riferimento della nostra mozione riguarda la legge delega n. 42/2009, base del cosiddetto erroneo "federalismo fiscale", che avrebbe dovuto definire in tempi rapidi i fabbisogni standard e gli indicatori dei livelli essenziali delle prestazioni.

Si rinvia a libri pubblicati recentemente, che raccontano come le varie Commissioni, tra cui la COPAFF, abbiano valutato tali elementi fondamentali. Arrivando ad una conclusione assurda, nel rilevare le infrastrutture esistenti al sud, ne hanno definito il fabbisogno pari a "zero" solo perché queste strutture non c'erano.

Concludiamo, quindi, la nostra mozione con un impegno rivolto al Governo regionale, un impegno che riteniamo importante e fondamentale e che crediamo vada assolutamente in senso contrario con quanto il Presidente ha esternato pubblicamente nel luglio dell'anno scorso. In pratica, impegniamo il Governo regionale a evitare che i procedimenti per l'autonomia delle Regioni del nord proseguano a danno delle Regioni del sud, contribuendo a creare una frattura ancora più ampia tra le due aree del Paese; a sollecitare la definizione dei fabbisogni standard; a garantire i diritti fondamentali dei cittadini italiani definendo i livelli essenziali delle prestazioni; a ridefinire il riparto dei fondi nazionali per sanità, istruzione, mobilità e infrastrutture; a prevedere il fondo perequativo, che fino ad ora non è stato alimentato come avrebbe dovuto essere; infine – la cosa più importante – a riaprire una discussione generale sulla funzione delle Regioni.

Io non credo – concordo con chi mi ha pre-

ceduto – che si debba andare verso la direzione di un accrescimento delle competenze delle materie. Credo debbano, invece, essere ridiscusse affinché le Regioni abbiano la certezza di quali siano le proprie competenze e senza lasciare più quel margine di ombra su tutte le materie concorrenti, che hanno determinato la casuistica costituzionale, molto frequente in questi ultimi anni.

Rispetto a questo, noi abbiamo presentato la mozione ritenendo che possa raccogliere l'adesione dell'intero Consiglio regionale. Crediamo che una forte azione debba essere svolta dal Governo regionale e che vi debba essere una forte azione di raccordo con le altre Regioni meridionali, con strumenti come accordi specifici, ma anche compiendo ulteriori passi in avanti. Di questo parleremo nel nostro intervento successivo.

Credo che la mozione agli atti sia a conoscenza di tutti. Svilupperemo altri concetti e altre critiche nel corso del nostro prossimo intervento, insieme ai colleghi del mio Gruppo.

Grazie.

LARICCHIA. Prima di tutto, faccio una doverosa premessa. Se noi siamo oggi qui riuniti a parlare di autonomia e di liste d'attesa è probabilmente perché questa maggioranza non è esattamente un esempio di maggioranza coesa e compatta, che va dritta all'obiettivo.

Parliamoci chiaro: il fatto stesso di aver diviso in due le giornate di convocazione di questo Consiglio, di aver lasciato ad oggi la discussione sull'autonomia e quella sulla proposta di legge relativa alle liste d'attesa (su cui c'è già ovviamente il Piano nazionale delle liste d'attesa, quindi un obbligo della Regione Puglia ad adeguarsi), e a domani, invece, i temi più concreti, che incideranno realmente e immediatamente sulla vita dei cittadini, o meglio aver lasciato a domani i temi su cui la decisione di questo Consiglio farà la differenza, dimostra che oggi abbiamo riunito il Consiglio probabilmente per alcuni giochet-

ti, alcuni sfoghi politici, in particolare in seno alla maggioranza.

Di questo mi dispiace, ma non è un problema. Il tema è importante e noi del Movimento 5 Stelle non intendiamo sottrarci. Anzi, abbiamo offerto da subito il nostro contributo, sia per quanto riguarda il tema delle autonomie sia per quanto riguarda la proposta di legge sulle liste d'attesa.

Per quanto riguarda il tema in oggetto, come è evidente, il Movimento 5 Stelle ha rappresentato da subito un presidio di salvaguardia del sud Italia al tavolo del Governo. È evidente a tutti, non si può negare, si è visto dal primo momento. Questa autonomia sarebbe dovuta andare in porto già da mesi. In realtà, è stata procrastinata a lungo. Soprattutto, il Movimento ha messo paletti importantissimi che salvaguardano il sud Italia e tutte le Regioni che potrebbero essere penalizzate da questa decisione.

La nostra mozione nasce dopo aver letto l'esigenza di alcuni consiglieri di questo Consiglio regionale, che volevano proporre al Governo di contrastare – per usare un termine utilizzato nella mozione – la richiesta di autonomia delle altre Regioni. Questo, inutile negarlo o far finta di non vederlo, è impossibile. C'è la possibilità di richiedere un'autonomia. Sono stati svolti referendum in alcune Regioni. Questo processo, previsto dalla Costituzione, qualunque Regione può richiederlo e portarlo a compimento. Si chiede a questo Governo di contrastare un processo di autonomia. Lo possiamo anche fare per divertirci, ma di fatto è una cosa irrealizzabile.

La nostra proposta nasce dalla consapevolezza delle preoccupazioni dei consiglieri che hanno scritto la prima mozione, delle preoccupazioni dei cittadini rispetto a questo percorso di autonomia delle altre Regioni, dalla consapevolezza delle preoccupazioni nostre *in primis*, delle preoccupazioni del Movimento che ha messo questi paletti e che noi stessi mettiamo, nero su bianco, in questa nostra mozione.

Sostanzialmente, l'autonomia è un processo previsto per legge, qualunque Regione può richiederlo, ma è importante il modo in cui viene realizzata. Per questo motivo chiediamo assolutamente di impegnare il Presidente della Giunta regionale a farsi portatore, nelle opportune sedi di confronto, prima di tutto dell'esigenza importantissima e imprescindibile di determinare i livelli essenziali di prestazione, che determineranno i fabbisogni standard.

La determinazione dei livelli essenziali di prestazione e dei fabbisogni standard è fondamentale prima di tutto per non permettere mai che il processo di autonomia di una Regione, legittimamente previsto dalla Costituzione, vada a danneggiare altre Regioni. Il consigliere Amati sollevava un dubbio. Se la competenza è della Regione e la parte economica, invece, rimane in capo allo Stato, si può svincolare la Regione dal suo senso di responsabilità, quindi creare una Regione più spendacciona. In questo caso, quello che accadrebbe prima di tutto è che a risentirne sarebbe il servizio. Quando un ente spreca soldi ne risente prima di tutto un servizio. Credo che questo avreste dovuto impararlo. Basta guardare, ad esempio, una decisione che stiamo per prendere in questi giorni, ciò che è accaduto in ARIF. Non è un caso che ARIF abbia un sacco di problemi con il personale e un sacco di problemi di bilancio. Guarda caso, contestualmente, è proprio il servizio agli agricoltori, il servizio forestale che manca e che ne risente immediatamente, perché le due cose vanno sempre insieme.

Quando c'è un cattivo utilizzo delle risorse non è solo un problema economico, ma immediatamente ne risente il servizio. Individuare i fabbisogni standard e i livelli essenziali di prestazione permette allo Stato di intervenire nel momento in cui un servizio giunge a un livello di bassa qualità tale da essere commissariato. A quel punto, lo Stato interviene per ripristinare il diritto dei cittadini a quel livello essenziale di prestazione.

È importante, però, che queste decisioni non vengano prese – e vengo al secondo punto all’ordine del giorno – solo tra quelle Regioni che stanno chiedendo l’autonomia. Ovviamente a quel tavolo devono esserci tutte le Regioni, proprio perché le altre Regioni che non stanno chiedendo l’autonomia devono poter dire la loro, devono poter calcolare e intervenire in tempo nel momento in cui si rendono conto, come ci stiamo rendendo conto tutti, che una richiesta di autonomia di una Regione può danneggiare un’altra Regione che non chiede l’autonomia.

Noi abbiamo chiesto – lo trovate nero su bianco nella nostra mozione – che l’individuazione di questi fabbisogni avvenga attraverso il confronto tra i rappresentanti di Stato e di tutte le Regioni italiane, non solo di quelle che la stanno chiedendo, ad esempio attraverso la Commissione tecnica per i fabbisogni standard, che già esiste. Questo ha senso per due motivi: prima di tutto per quello che vi ho detto, per permettere a tutte le Regioni di calcolare gli effetti dell’autonomia delle altre Regioni su loro stesse; in secondo luogo, per evitare il proliferarsi di queste Commissioni. Nel momento in cui un’altra Regione volesse chiedere l’autonomia, dovremmo fare un’altra Commissione? E se ne chiedesse una seconda o una terza, altre Commissioni ancora? Abbiamo già la Commissione. Convogliamo tutto il percorso su questa Commissione, che svolge il lavoro una volta per tutte, sostanzialmente.

L’importante è portare al centro di questa decisione il Parlamento, che non deve semplicemente ratificare un’intesa. Su questo, come sapete bene, c’è una discussione, un’interpretazione dubbia sulle procedure. Per noi è molto importante che ci sia il Parlamento. Sarebbe assurdo. Sarebbe facile liquidare la mia proposta come quella di una forza politica che in Parlamento è in maggioranza e, quindi, vuole dire la sua, magari più di altre forze politiche. Assolutamente no. Chi mi conosce sa bene che non farei proposte così parziali, così

di parte. È importante perché il Parlamento è l’Assise che più di tutte rappresenta lo Stato italiano. Quindi, è assolutamente un contro-senso escluderla da queste decisioni e utilizzarla come un passacarte di una decisione presa altrove.

Il Parlamento rappresenta adeguatamente i territori del nostro Stato. Di conseguenza, è lì che deve avvenire non semplicemente la ratifica, ma la discussione, l’integrazione, gli emendamenti e tutto quello che è necessario all’approvazione di un percorso e di una richiesta di autonomia da parte di alcune Regioni.

So bene la sofferenza che spesso il consigliere Amati, che ha firmato in particolare la prima mozione, prova nei confronti della Costituzione. Dobbiamo dirlo: non è la prima volta che giungono proposte di legge che in qualche modo si scontrano con i paletti della Costituzione. Penso, ad esempio, a quella famosa sullo *Sturnus vulgaris*, la prima che mi colpì molto, ma ci sono state altre occasioni in Aula, come ha ricordato anche il consigliere Bozzetti, sempre simpaticamente.

Quello che chiedo è di renderci tutti conto che, se daremo un voto favorevole a una proposta che si scontra con la Costituzione e che non è realizzabile, avremo trascorso una giornata divertente, avremo fatto qualche prova di forza in maggioranza, avremo giocato un po’, avremo fatto i vecchi politici d’altri tempi che si alzano e che fanno della retorica il loro principale strumento di politica, ma di fatto non avremo aiutato minimamente questo territorio.

La Costituzione esiste e va rispettata, finché qualcuno non prova a cambiarla in ciò che ritiene non funzioni. Se davvero si vuole aiutare questo territorio, ritengo assolutamente necessario affiancare l’attività di grande salvaguardia del Mezzogiorno d’Italia che sta facendo il Movimento 5 Stelle a questo tavolo su questo tema. La nostra mozione va assolutamente in questa direzione. Tra l’altro, mi sono resa conto con piacere che non è molto

diversa dalle altre mozioni, a parte quella del collega Amati, perché sostanzialmente ricalca gli stessi temi e gli stessi paletti.

Voglio anche ricordare che i tentativi di autonomia sono stati fatti e molto spesso si sono anche scontrati con la Costituzione e con gli organi che li dichiaravano incostituzionali, proprio perché magari non prevedevano anche questi passaggi. Questo è un percorso concreto e reale, che tiene conto dell'esigenza e della legittima richiesta di alcune Regioni, ma che soprattutto non permette a nessuno di attaccare e di penalizzare il nostro sud Italia, la nostra regione. L'esenzione del gettito fiscale come indicatore che dovrebbe stabilire le risorse da attribuire alle Regioni sarebbe ridicola, perché finirebbe per dare risorse a chi è già ricco e per darne meno a chi non lo è. Parlare di gettito fiscale significa parlare del fatto che paga le tasse chi ha più reddito. Questo, alla fine dei conti, è il discorso da fare. Se vogliamo migliorare questo percorso, lo possiamo fare assolutamente con intelligenza. Altrimenti, come da provocazione lanciata già attraverso tutti i *media*, non si capisce perché non dovremmo, a quel punto, regionalizzare il debito, se dobbiamo utilizzare un indicatore economico per determinare le risorse da affidare alle Regioni.

Di conseguenza, vi invito a votare questa proposta, assolutamente realistica, possibile, incisiva e che soprattutto aiuta davvero il nostro sud Italia, che ne ha bisogno. Noi siamo sempre pronti a difenderlo.

PRESIDENTE. Collega Laricchia, non l'ho interrotta prima, ma lo preciso adesso. La ragione per cui l'ordine del giorno è stato così programmato dipende semplicemente dal fatto che alle ore 16.30 c'è l'importante iniziativa del Premio giornalistico dedicato a Tommaso Francavilla, altrimenti avremmo seguito un altro ordine. Pertanto, non ci sono né dietrologie né tattiche, come sa benissimo la Capogruppo Di Bari, che segue diligentemente tutti i lavori della Conferenza dei Capigruppo.

Lo dico solo per evitare dietrologie su cose che non esistono.

CAROPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROPPO. Dopo quello che ho visto in questi giorni, credo di essere l'unico a svolgere un intervento probabilmente fuori dal coro. Al di là dell'appartenenza politica, come abbiamo avuto modo di vedere, confrontandoci anche su alcuni organi di informazione, credo che la vicenda debba provare ad esulare dalle appartenenze di carattere politico e, soprattutto, dalle appartenenze di carattere geografico. È troppo semplice, infatti, ridurre il dibattito in questione parlando di Regioni del nord e Regioni del sud, di autonomia del nord e autonomia del sud.

Riconosco un merito – credo sia una delle poche volte che lo faccio – al Presidente Emiliano per aver tentato una interpretazione, a suo modo. In tal senso, le sue premesse sono condivisibili da parte mia. È meno condivisibile il modo con cui provava ad esplicitare la questione e la strada su cui ha deciso di interrompere questo percorso, frutto soprattutto delle pressioni da parte della sua maggioranza, che del tema vuole farne più una questione di propaganda politica che di approfondimento nel merito.

Diceva bene prima qualcuno che mi ha preceduto: è fondamentale che nel processo previsto all'articolo 116 della Costituzione tutte le Regioni abbiano un ruolo. È quella la giusta premessa da cui il Presidente Emiliano partiva. È bene sempre ricordare a tutti, lo ricordo all'Aula, che ci si muove all'interno di un dettato costituzionale preciso, modificato nel Titolo V nel 2001, come vi ricorderete, dall'allora maggioranza di centrosinistra, il Governo Amato, che peraltro elaborava il lavoro fatto precedentemente dal Governo D'Alema. In quell'occasione fu approvato il famigerato, per alcuni versi, Titolo V su alcu-

ne competenze. Nella parte specifica – credo sia importante partire dal dettato normativo – l'articolo 116 della Costituzione determina innanzitutto le Regioni a Statuto speciale. Perdo un minuto per leggerlo a tutti i colleghi, perché secondo me è una base di partenza essenziale del ragionamento: «Il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi Statuti speciali adottati con legge costituzionale.

La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano».

Il comma terzo, quello di cui dibattiamo oggi, sull'autonomia differenziata, prevede quanto segue: «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alla lettera l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata».

Credo che il momento storico ci dovrebbe portare a riflettere. L'articolo 116, in tutta la sua composizione, anche nel primo comma, continua a prevedere una forma di autonomia speciale, diversa rispetto alla nostra forma di autonomia. Noi siamo una Regione a Statuto ordinario che, in questo caso, ricorrendo all'utilizzo dello strumento dell'articolo 116, comma terzo, potrebbe avere ulteriori forme di autonomia.

Chiedo al Presidente Emiliano se, invece, tutte le Regioni non ordinarie ritengano opportuno oggi fare la vera battaglia, che è il cuore del vero regionalismo oggi e se, a distanza di quasi cinquant'anni, ormai, dall'istituzione delle Regioni e da settanta da quando

è stata prevista la Costituzione, soprattutto nella parte dell'articolo 116, comma 1, ha ancora senso avere Regioni a Statuto speciale con risorse straordinariamente più grandi rispetto a quelle delle Regioni a Statuto ordinario. Questo vale tanto per le Regioni del nord, che possono essere la Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia o il Trentino-Alto Adige/Südtirol, che per Regioni come la Sicilia e la Sardegna.

È ancora spiegabile una tale sproporzione? Soprattutto, alcune di queste Regioni hanno dimostrato che l'utilizzo di tante risorse ha portato realmente un miglioramento delle condizioni di vita dei loro cittadini? Credo che questo sia il cuore della battaglia.

Tutte le Regioni a Statuto ordinario potrebbero, al contrario, utilizzare il “nuovo” articolo 116 (in realtà, vecchio di 18-19 anni), comma terzo, come modificato dalla riforma costituzionale, per smontare quell'ingiustizia ormai superata, secondo me, dal tempo e dalla storia, consentire di cambiare il totem del regionalismo, dell'autonomia per l'uniformità ed avere, invece, un vero autonomismo che vada a differenziare e a dare la capacità, alle Regioni in condizione di farlo, di avere maggiore autonomia e, di conseguenza, per la parte relativa ai maggiori poteri di carattere amministrativo e legislativo che avranno, maggiori risorse economiche, per consentire ai cittadini di migliorare il proprio stile di vita.

Si tratta di valutare se ha senso il regionalismo speciale o il regionalismo delle Regioni a Statuto ordinario. Dobbiamo chiederci – lo diceva anche il collega Amati – se oggi siamo tutti convinti che abbia ancora un senso il regionalismo. Vedo da più parti una critica continua nei confronti delle Regioni. Possiamo pensare a qual è la dimensione ottimale del territorio regionale? Vedo, *in nuce* al ragionamento, da parte di alcuni, la volontà di contrastare l'essenza stessa della Regione e di fare un'equiparazione ritenendo i sistemi regionali inefficienti.

A mio parere, bisogna volgere lo sguardo

alle Regioni amministrate da vari colori politici. Non è un caso se le richieste di maggiore autonomia provengono dalla Lombardia e dal Veneto, per anni amministrate dal centrodestra, così come dall'Emilia-Romagna, da sempre amministrata dal centrosinistra. Andrebbe chiesto ai cittadini di queste regioni se i servizi offerti da parte del loro sistema regionale in tema di sanità, di infrastrutture, di trasporti o di ambiente li ritengano o meno di qualità. Non è un caso, forse, che queste Regioni non cambino colore politico. Il Veneto e la Lombardia sono amministrate da lungo tempo dal centrodestra e l'Emilia-Romagna e la Toscana da maggioranze di centrosinistra. Evidentemente, i cittadini ritengono che quell'offerta politica, soprattutto quella gestione, al di là dei colori politici, sia una gestione della Cosa pubblica capace ed efficiente, che asseconda le necessità.

Analizziamo l'esito elettorale del 4 marzo. L'esplosione al sud della forza politica che rappresentano i colleghi del Movimento 5 Stelle, in maniera così omogenea in tutti i territori, da Roma in giù, non credo sia legata all'aspettativa del reddito di cittadinanza o alle condizioni di disagio sociale che esistono in maniera diffusa nel sud, ma credo sia una risposta alla cattiva amministrazione che tutte le Regioni del sud Italia, nella stragrande maggioranza dei casi per decenni amministrata dal centrosinistra, hanno dimostrato. Quella del 4 marzo è una risposta di contrarietà a una cattiva gestione, non a livello nazionale. La partita il cittadino, che siano elezioni politiche, europee o regionali, oggi più che mai la gioca nei confronti dei governanti in generale quando non vede offerti i servizi, soprattutto quelli principali, dai propri rappresentanti.

Presidente, questa sua idea da certi punti di vista è condivisibile e da altri meno. Era giusta la premessa di sedersi a quel tavolo insieme a tutte le altre Regioni. Lei poi declina tutto a suo modo. Si parla di regionalismo differenziato. Lei ritiene che la maggiore autonomia debba essere utilizzata per interdizione.

Leggevo le sue volontà. Lei voleva che la Puglia avesse più autonomia, più competenze, magari in tema ambientale e di gestione di alcuni settori specifici, però dalle sue parole sembrava che la Puglia dovesse avere più potere per interdire ciò che lo Stato nei confronti di una Regione riottosa, in alcuni casi, vuole "imporre". I temi a cui lei si riferiva erano principalmente quelli ambientali, dall'Ilva alle trivelle, alla TAP, e tanti altri.

Credo che, invece, il protagonismo della Regione Puglia dovrebbe essere diverso. Parliamo di una Regione che, fino a qualche decennio fa, era considerata la locomotiva del sud. Era una Regione considerata, secondo tutti gli standard, diversa rispetto ad un quadro purtroppo omogeneo, ma verso il basso, delle altre regioni del sud, condizione sulla quale la Puglia, invece, spiccava proprio perché aveva dimostrato di avere una buona capacità di governo e un tessuto socioeconomico in condizione di potersi agganciare al motore delle aree più sviluppate d'Italia.

Se la capacità degli amministratori della Puglia in generale è storicamente apprezzata, non è un caso che la Puglia sia stata una delle pochissime Regioni a non essere colpita da quello scandalo riguardante la gestione delle somme dei Gruppi. Una piccola goccia nell'oceano delle risorse pubbliche che credo testimoniassero la capacità di trasmettere buona amministrazione.

Come ho detto la volta scorsa, venendo in questo Consiglio regionale da neofita, su come utilizzare in maniera appropriata quelle risorse mi avvalevo dei consigli dei colleghi più esperti. In quell'occasione avevo al mio fianco, nell'Ufficio di Presidenza, il collega Marmo, a cui spesso e volentieri chiedevo qualche consiglio.

A mio parere, non riusciamo a raccogliere una sfida. Un nostro collega, che è stato seduto in questi banchi nelle legislature precedenti con il centrodestra, il collega Tonio Tondo, un giornalista, spesso nei suoi interventi coglie quanto di buono può rappresentare il regiona-

lismo differenziato e sottolinea che le Regioni del sud assisteranno in maniera passiva a questo processo, non raccogliendo la sfida. Allora sì che il regionalismo, di fronte ad un atteggiamento piagnone o vittimistico da parte delle Regioni del sud, potrebbe essere attuato, sempre nei limiti della Costituzione, in una maniera che al sud non potrà portare benefici, ma non perché ne approfitteranno le Regioni del nord. È bene sempre ricordarlo. Lo dice il Presidente emerito della Corte costituzionale, Onida. In realtà, questa autonomia differenziata parte da un equivoco grande: si pensa che verranno sottratte risorse ad altre Regioni, mentre il monte rimane uguale, ma si differenzia la titolarità della gestione.

In merito a quello che diceva il collega Amati sul fondo sanitario, purtroppo, caro collega, fa bene alla propaganda. Va bene tirare le somme, va bene anche lo studio che lei ha citato, ma è evidente che non può applicarsi; si deve applicare all'interno dell'articolo 116, comma terzo, della Costituzione, che richiama l'articolo 119, in cui si stabilisce che l'autonomia differenziata va applicata all'interno dell'unità della nazione, non determinando il tutto sulla base della legge n. 42 del federalismo fiscale, in cui si esige che lo Stato dovrà sviluppare la perequazione per i territori con minore capacità fiscale per abitante ed interventi integrativi per agevolare lo sviluppo territoriale nelle aree più sottosviluppate. È evidentemente uno strumento, un argomento di propaganda utilissimo per la campagna elettorale, ma, al contrario, non può essere assolutamente considerato quello che vedrà la luce.

Di certo è fondamentale che su quel processo ci siano gli occhi puntati. Non mi spavento che vengano attribuiti poteri in tema di beni culturali. Non è quello il problema. Il problema è, invece, avere quelle certezze in merito alla Regione Lombardia, alla Regione Veneto, alla Regione Friuli Venezia Giulia. Credo che a molti sfugga che la Regione Friuli Venezia Giulia gestisce già il servizio sani-

tario fuori dal sistema del servizio sanitario nazionale. Questo lo ha fatto con legge. È già disciplinato con un'intesa con lo Stato a Costituzione vigente. Abbiamo disarticolato il sistema sanitario? Non di certo. La Provincia di Trento già gestisce un tema come quello dell'università, e lo gestisce a Costituzione vigente. Anche questo non ha disarticolato il sistema dell'istruzione.

Credo vada sviluppato un confronto nel merito, evitando un dibattito di carattere prettamente ideologico, politico e strumentale.

Concludo. Poche volte mi sono appassionato alle mozioni presentate in quest'Aula, mozioni che spesso e volentieri si sono ridotte solo ed esclusivamente a un dibattito privo di qualsiasi tipo di effetto concreto. Serve, magari, al comunicato stampa in cui ognuno di noi si diletterà tra qualche minuto. Finiremo i nostri interventi, faremo il comunicato stampa e penseremo di aver prodotto il miglior risultato possibile. Anche queste mozioni, se le intendiamo solo come dibattito di carattere politico, credo che non svilupperanno alcun risultato.

Preannuncio la contrarietà nel merito delle mozioni, ma ritengo fondamentale che il Presidente Emiliano, correttamente, come aveva pensato in una fase iniziale, con punti di vista diametralmente opposti rispetto ai miei, segua il percorso e immaginare che la Regione, invece, su alcuni segmenti amministrativi possa decidere di richiedere realmente maggiore potere e maggiore autonomia. Chiaramente il paradosso è che lo chieda una Regione che già non fa bene quello che, secondo la nostra Costituzione, dovrebbe realizzare. È chiaro che chiedere più cose quando già non si fanno bene quelle che si dovrebbero fare al meglio diventa quasi paradossale.

Innanzitutto svolgiamo bene le nostre competenze e avviamo un percorso che possa rimettere in discussione – torno alla mia premessa – un regionalismo differenziato, questo sì, ingiustificato, con la differenza tra Regioni a Statuto speciale e Regioni a Statuto

ordinario, che va profondamente rivisto. La Puglia ne avrebbe assolutamente tanto da guadagnare.

ABATERUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABATERUSSO. Signor Presidente, parto esattamente da dove ha terminato il collega Caroppo, il quale chiedeva al Presidente Emiliano di continuare sulla scia di una iniziativa di qualche tempo fa, andando a rimorchio, in merito alla grande richiesta avanzata da parte delle Regioni del nord della cosiddetta “autonomia differenziata”, dicendo esattamente il contrario. Il Presidente Emiliano, alla luce di una mozione largamente condivisa e di un voto a stragrande maggioranza di questo Consiglio regionale, spero si metta alla testa di un fronte largo che non riguardi soltanto le Regioni del Mezzogiorno, ma gran parte del nostro Paese, per evitare che si vada fino in fondo in questo disegno scellerato portato avanti dalla Lega di Salvini.

Parliamoci chiaro. Oggi il tentativo, anche in questo Consiglio regionale, ma soprattutto della grande stampa, nel momento in cui si parla dell'autonomia cosiddetta “differenziata”, è quello di derubricare questa grande questione a una questione di carattere amministrativo sul funzionamento, più o meno, dei governi dei territori. Credo che questo sia un errore voluto. A mio parere, non si tratta di una questione di carattere amministrativo, ma di una grande questione politica nazionale che mette a rischio l'unità e la storia del nostro Paese. Altro non è che la continuazione, con parole più nobili, della battaglia storica della Lega Nord Padania degli anni Novanta. Allora si chiamava “secessione”, poi fu modificata in devoluzione (*devolution*) e oggi si chiama “autonomia differenziata”, ma la sostanza è sempre quella, ovvero prendere le Regioni ricche, quelle che hanno più soldi, andarsene da un'altra parte e staccarsi dal fardello pe-

sante del Mezzogiorno e della parte più povera del Paese.

Badate, non è soltanto una questione che riguarda una parte politica. È una questione che riguarda una parte di classe dirigente di questo Paese, soprattutto del nord, non solo leghista, che se ne vuole andare – come dicevo – per conto suo, senza il fardello pesante del Mezzogiorno d'Italia. Non è una cosa nuova. È una cosa che proviene da secoli di storia del nostro Paese. Noi dobbiamo avere la forza di dire “no” a tutto questo perché, lo ripeto, è in gioco l'unità nazionale e sostanziale di questo Paese. Sono in gioco le ragioni fondanti per cui questo Paese è andato avanti fino ad oggi.

Vorrei cercare umilmente di evidenziare che di questa grande questione che mette a rischio l'unità del Paese ne parlano in pochi. Se andate a parlare con i cittadini di questa questione vi rendete conto che nessuno ne sa nulla. I partiti in Parlamento sono divisi: il Movimento 5 Stelle è spaccato su questa questione e il Partito Democratico è più che spaccato, e tra l'altro paga lo scotto del fatto che chi ha messo la firma sull'accordo con le tre Regioni richiedenti la sedicente autonomia differenziata è stato proprio il Governo precedente a questo, quattro giorni prima del voto, con il Presidente del Consiglio e il Sottosegretario Bressa che hanno sottoscritto questo accordo, secondo me, scellerato.

Questa autonomia differenziata, detto in soldoni, in parole povere, comporta più soldi e più potere per le Regioni ricche e meno soldi e meno potere per le Regioni povere. Si tratta dell'affermazione di un principio sovversivo: chi abita in alcuni territori ha più diritti di chi abita in altri territori, nei territori più poveri. Questo è un principio sovversivo, la cosiddetta “secessione dei ricchi”. Il professore Viesti ha scritto un bellissimo libro sull'argomento e l'ha definita “secessione dei ricchi”: i ricchi, contenti di quello che sono e stanchi di dover dare sostegno anche a quelli che sono meno ricchi di loro, anzi che sono

poveri, hanno deciso di staccare la spina e di andarsene per i fatti propri. Questo è un disegno che dobbiamo tentare in tutti i modi di bloccare.

Caro Andrea Caroppo, chi si sta occupando della questione, la Lega Nord, ha indicato una rappresentante per seguire questa vicenda, ossia la Ministra Stefani, la quale sul suo profilo *Facebook* ha il simbolo del Leone di San Marco, il che chiarisce già da quale parte sta.

Cosa dice la proposta, che peraltro è sconosciuta? Vorrei sottolineare il fatto che parlamentari, senatori e deputati, se non vanno a spulciare carte che stanno altrove, sull'argomento continueranno a non sapere nulla. Questo non perché non abbiano la capacità di comprendere, ma perché non c'è alcun documento depositato in Parlamento.

L'accordo di cui si discute prevede che il Veneto – come la Lombardia – debba avere nove su dieci: il 90 per cento del gettito fiscale se lo trattengono per fatti loro, senza dividerlo con le altre Regioni. L'intero contenuto di questo accordo è sconosciuto agli altri. C'è una Commissione di lavoro composta da diciotto persone, nove nominate dal Governo e nove nominate, ad esempio, dalla Regione Veneto. Le nove nominate dal Governo sono state nominate dalla Ministra leghista Stefani e le nove nominate dalla Regione sono altre nove persone leghiste. Quindi, è un ragionamento che fanno tra loro. Su questo argomento, ristretto a poche persone, si gioca il destino del nostro Paese. Su questo argomento si fa o si disfa l'Italia.

Se dovesse essere approvato l'accordo di cui si sta parlando, la scuola in quelle Regioni sarebbe completamente staccata dal rapporto con lo Stato italiano, i professori e i presidi diventerebbero dipendenti. Avrebbero la facoltà di scegliere, ma le Regioni sarebbero più ricche e potrebbero pagare di più. Lo stesso discorso vale per la sanità. Addirittura, le Regioni autonome avrebbero un loro prontuario farmaceutico, completamente diverso rispetto a quello delle altre Regioni, così come po-

trebbero avere una politica industriale completamente diversa. La Lombardia ha già chiesto di assumere nel proprio patrimonio il tratto di Autostrada del Sole che passa per il suo territorio...

[Interruzione audio]

Un vero atto di divisione del Paese, che peraltro può produrre come risultato il fatto che, siccome loro sono Regioni più ricche, potrebbero applicare la cosiddetta "flat tax", che è stata oggetto della campagna elettorale del centrodestra e della Lega. In quel caso, avendo più soldi rispetto alle altre Regioni, potrebbero lavorare per ridurre le tasse.

Presidente e colleghi, noi abbiamo bisogno di ostacolare questo progetto e di instaurare, a partire da oggi, dalla possibile approvazione di una mozione di larghissima maggioranza, una grande rivolta politica e morale in questo Paese, con la Puglia in testa. Noi dobbiamo rompere questo patto. Lo possiamo rompere solo e soltanto se non pensiamo che questa sia una battaglia esclusivamente del sud. Non è vero che al nord sono tutti allineati e coperti dietro queste proposte. C'è tanta gente nel mondo imprenditoriale, professionale, nella società civile del nord che pensa che il Mezzogiorno debole e palla al piede dell'Italia non sia una cosa positiva neanche per quelli che abitano al nord e non sono d'accordo a rompere il patto di solidarietà e sussidiarietà che è stato – come dicevo prima – l'elemento fondante della nostra Repubblica.

Noi abbiamo bisogno di una grande mobilitazione nel mondo della scuola, nel cui ambito la stragrande maggioranza non è d'accordo sull'indirizzo che sta prendendo la maggioranza di Governo. Abbiamo bisogno di una grande mobilitazione nel mondo della sanità, nel mondo sindacale, nel mondo della chiesa cattolica, nella società civile.

Avviamoci all'approvazione di un qualcosa che si opponga, che faccia in modo che da questo Consiglio regionale parta un allarme verso tutto il Paese per bloccare un accordo scellerato che va non soltanto contro gli inte-

ressi del Mezzogiorno, ma anche contro gli interessi dell'unità del Paese.

ROMANO Giuseppe. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi chiedo la cortesia di contenere i vostri interventi.

ROMANO Giuseppe. Signor Presidente, utilizzerò i dieci minuti di Pandinelli e altri minuti non impiegati da altri colleghi. Posso parlare, quindi, per quaranta minuti. Inoltre, oggi ho la delega ad intervenire a nome dei colleghi Pisicchio, Di Gioia, Romano, Pellegrino, Turco e – chiedo scusa, dimenticavo il più importante – Zinni. Quindi, presumo di avere diritto a qualche secondo in più.

Credo che, a differenza del pensiero di qualche collega, la discussione di questa mattina sia estremamente importante. Non si tratta di una forma di retorica a conclusione di un dibattito sulle grandi questioni del mondo.

Lo dico da uomo di centrosinistra con una storia alle spalle. Il centrosinistra ha molte responsabilità rispetto alle scelte fatte negli ultimi vent'anni sul regionalismo. Un Governo, con la Ministra Bindi, attuò la cosiddetta "spesa storica", dalla quale si partì per subire come Regioni, come Mezzogiorno, una serie di tagli. Si è passati, poi, al Titolo V e alle relative modifiche apportate dal Governo Gentiloni prima di andare via.

Ho fatto questa premessa per dire che oggi il nostro approfondimento, le nostre conclusioni devono guardare alla Puglia e, dopo la Puglia, al Mezzogiorno del Paese. In tutte queste scelte compiute negli ultimi venti anni abbiamo la dimensione nazionale delle appartenenze – e non voglio dire altro – che ha guardato il tema di un regionalismo, di un decentramento dello Stato con occhi particolari, con un'attenzione verso la questione settentrionale che si contrapponeva (sto parlando degli anni Novanta) alla questione meridionale.

Abbiamo bucato e oggi, forse, è il caso di incominciare a ragionare in modo diverso.

Oggi possiamo commettere due errori: quello di far finta di niente e di considerare questa discussione general generica, che non porta ad alcuna conclusione, e quello di affrontare l'argomento con le quattro mozioni, i quattro punti di vista, che rendono debolissima la Puglia rispetto all'appuntamento, che io considero irreversibile, che abbiamo tutti di fronte.

Prendiamo in considerazione le tre Regioni che hanno avanzato la richiesta formale. Non sono uguali tra loro e non fanno la stessa richiesta. Prendiamo in considerazione anche le altre sette Regioni che hanno avanzato l'esigenza di un regionalismo. Prendiamo in considerazione anche il voto che è stato espresso in queste Regioni, la delega che è stata data ai loro rappresentanti di Governo, ai loro Presidenti di Giunta.

Il voto della Lombardia mette in difficoltà alcuni di noi. Se non ricordo male, è un voto dato all'unanimità. Lo stesso voto è stato dato dalla Regione Emilia-Romagna. Sarebbe auspicabile che la Puglia desse identico voto, all'unanimità, non alle rappresentanze istituzionali, ma al Presidente della Giunta regionale, il massimo organo esecutivo. Ci riusciamo? Se non all'unanimità, almeno con la maggioranza più ampia possibile.

Leggo le cose che dobbiamo fare con questo taglio, in quest'ottica. A me non convince l'idea della macroregione. Io ho combattuto in un referendum qualche mese fa la macroregione. La dimensione burocratico - amministrativa delle Regioni non mi convince e l'ho combattuta. È stato un errore. Non possiamo nemmeno richiamare l'Europa, che nella globalizzazione è obbligata a trovare nicchie di rappresentanza territoriale se vuole mantenere l'idea della globalizzazione, sul versante sociale, sul versante politico e sul versante del reperimento delle risorse finanziarie del sistema. Questo è un fatto ineludibile. Non possiamo rimuovere questi aspetti.

Si parla, dunque, di regionalismo differenziato. Ciascuna Regione si ritaglia un'area di autonomia e di autodeterminazione su competenze specifiche. Altri nelle mozioni hanno richiamato gli articoli 116 e 117 della Costituzione, che sono il baluardo per tutelare la titolarità e l'unitarietà del sistema nazione, del sistema Stato. Il dibattito pugliese si è sviluppato sulla lodevole iniziativa della prima mozione presentata. Si è sviluppato un dibattito che ha coinvolto personalità politiche, il professore Gianfranco Viesti e altri soggetti che hanno dato vita a riflessioni più o meno importanti.

Il dibattito che contrappone ed esalta gli elementi divisivi è distonico rispetto all'obiettivo che la Puglia deve avere, quello che trova la massima convergenza in una delega piena a chi deve rappresentare la Puglia, non la maggioranza. Chiudere con un voto di maggioranza non serve a niente.

Bisogna chiudere con un voto ampio e possibile che dia frutti. Noi ci dobbiamo unire, dobbiamo costruire un fronte politico trasversale su una piattaforma meridionalista, dobbiamo definire una delega, un mandato chiaro non alle rappresentanze istituzionali, ma al Presidente della Giunta regionale, al Presidente Michele Emiliano. Questa partita non si chiude in questa legislatura. Inizia adesso e si svilupperà nei prossimi anni. Quindi, è possibile che possa e debba essere sviluppata da altre politiche, da altre maggioranze, da altri rappresentanti.

Chiariamo intanto che il negoziato avviato dalle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – una parola è doverosa – non è uguale per tutte e tre. Abbiamo un federalismo a tradizione leghista, con un'evidente accezione negativa. Andrea, un gettito fiscale che rimane per il 90 per cento sul territorio che lo esprime non so che cosa voglia dire, se non destrutturare il sistema Italia, anche dal punto di vista del prelievo fiscale. Le materie di competenza specifica definite dalla stessa Costituzione non sono concorrenti, ma sono

materie esclusive che, se toccate, minano l'unitarietà del Paese, dello Stato, dell'Italia.

Lombardia e Veneto vanno verso un federalismo che è altra cosa rispetto al regionalismo, differenziato o autonomista. Parlo di regionalismo, il che significa aumentare i poteri alle Regioni, con un punto di equilibrio dello Stato, sul versante fiscale ed anche sulle materie. Il regionalismo differenziato si caratterizza per spinte secessioniste, come ho detto prima. Lo vediamo quando non si affronta il tema. Altro che sottovalutazione! Il fondo perequativo è centrale per uno Stato che vuole tutelare e difendere la parte debole del suo territorio.

Il fondo perequativo, inventato dal Ministro Stammati, tagliuzzato negli anni fino a diventare una barzelletta, ha dato risorse importanti ai territori, soprattutto a quelli del Mezzogiorno, che erano sotto tensione dal punto di vista dello sviluppo economico.

Pensiamo anche alla definizione minimalista del principio di solidarietà delle Regioni più ricche del Paese: non può essere una materia delegata alla forza delle Regioni. Questo regionalismo senza costi standard, senza livelli essenziali delle prestazioni e con l'esperienza trentennale, ormai, della spesa storica mi allarma. Possiamo richiamare anche il diverso gettito IVA sul trasferimento dello Stato per la sanità. È una cosa diversa dal gettito strutturale, che dal 1998 viene dato alle Regioni con un parametro che ha penalizzato il Mezzogiorno, perché fatto sull'invecchiamento della popolazione.

Oggi quel parametro deve essere rivisto, modificato. Là dentro, da un lato, ci può essere l'invecchiamento della popolazione, ma, dall'altro, c'è il tasso di occupazione giovanile, che deve pesare tanto quanto l'invecchiamento della popolazione.

Questa deriva nella riforma costituzionale sottoposta a referendum io l'ho vissuta, l'ho vista, l'ho combattuta, non mi convinceva. Ecco perché oggi guardo a qualcos'altro, al trasferimento di importanti infrastrutture na-

zionali che siano il perno dello sviluppo stesso.

Per quello che ci riguarda, il discrimine sull'autonomia differenziata – mi ritrovo in una mozione che è stata presentata – non può portare a diritti differenziati. È il punto cardine. La sfida per un processo irreversibile è quella di dire di sì a un regionalismo senza condizioni discriminanti, senza condizioni punitive per la struttura debole dello Stato, per le aree particolarmente in difficoltà dello Stato. Questo regionalismo non deve toccare il fondo perequativo, anche differenziato. Non deve toccare l'unitarietà dell'erogazione della risorsa e deve dare piena garanzia della solidarietà nazionale tesa a ridurre il *gap* tra le Regioni. Su questo davvero ci possiamo ritrovare. Questi argomenti li trovo in una mozione. Non appartiene a me, ma li trovo.

Questi aspetti li ritroviamo nelle sette Regioni che hanno chiesto la stessa autonomia: Campania, Liguria, Lazio, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria. È un pezzo d'Italia importante che vuole andare in un'altra direzione rispetto all'avocazione di un federalismo secessionista. Noi dobbiamo guardare a questa parte del Paese.

Anche noi – si diceva prima – insieme a Calabria e Basilicata abbiamo assunto un'iniziativa preliminare con il Presidente, che poi è stata stoppata. Oggi, però, possiamo fare altro. Possiamo iniziare un processo politico. È una partita troppo importante quella tra autonomia e secessione strisciante. Ecco perché il dibattito non si può chiudere con un "vogliamooci bene e andiamo avanti".

Non ci sono confini di maggioranza. Non vi possono essere appartenenze politiche. Ricordo a me stesso un appuntamento consumato dall'Assemblea regionale della Puglia eletta, non ricordo se nel 2008 o nel 2009, quando, su iniziativa dell'opposizione di allora, del Presidente Palese, affrontammo il tema della spesa storica. Allora non c'era un Governo di centrosinistra. C'era il Governo Berlusconi. Assumemmo quell'iniziativa all'una-

nimità per vedere se si riusciva a modificare quel parametro, quell'algoritmo che aveva penalizzato negli anni la nostra Regione. Riflettano i colleghi del Movimento 5 Stelle. Se animati di attenzione verso il territorio, non possono rimuovere questi aspetti e queste difficoltà.

Spero che la politica si stia rimettendo in cammino. Ieri, per approfondire gli argomenti, mi sono interfacciato con un sito che presentava un dibattito che interessava il PD. Mi riferisco a Meridiana. C'erano iniziative interessanti prese da quel partito, dai consiglieri delle Marche ai consiglieri della Sicilia, che ponevano aspetti diversi, ma che avevano al centro l'unitarietà del Paese, pur in un regionalismo, anche differenziato, che, però, non mettesse in discussione i principi cardine del prelievo e della redistribuzione a fini perequativi per le realtà più deboli.

Mi avvio alla conclusione. Mi convince la mozione a firma dei colleghi Marmo e Zullo nella parte descrittiva, per gli aspetti affrontati, perché nega la dimensione macro della Regione e conferma la necessità di un regionalismo spinto e sostenuto dai principi di solidarietà nazionale, anche su materie delicate e complesse. Un'ampia convergenza molto utile può partire da quello, però con obiettivi chiari: conferire un mandato pieno di rappresentanza sul tema al Presidente della nostra Regione; far ripartire il dialogo tra le altre Regioni del Mezzogiorno, del sud; costruire un fronte contro i possibili rischi latenti nella proposta a maggiore sfondo federalista; contrastare le prime bozze. Le bozze stanno circolando. La paternità che si assegna a queste bozze è quella del Governo. Queste bozze non fanno stare tranquilli il Mezzogiorno, cara collega.

Approfondendo questi aspetti, mi sembra che i rischi vi siano. Si parla di una maggiore autonomia nella Costituzione, ma è compito del Parlamento tutelare l'autonomia. Poi si passa alla contrattazione con le Regioni. Sono principi cardine che il Parlamento deve sancir-

re con legge ordinaria, richiamando anche la stessa legge n. 42.

Sanità, scuola, ambiente e sicurezza possono mettere a rischio il sistema Paese e disgregare lo Stato centrale. La definizione dei LEP (livelli essenziali delle prestazioni) non può essere subordinata, ma deve essere vincolata ad obiettivi e algoritmi chiari. Va definita la partecipazione alla risultante dell'algoritmo, esattamente come è successo tanti anni fa con la definizione della spesa storica. I LEP e i costi standard fissino i confini entro i quali realizzare l'autonomia differenziata. Diversamente, rischiamo per davvero. Serve una legge di attuazione che stabilisca questi principi a salvaguardia dei pilastri sociali della cittadinanza nella redistribuzione della stessa richiesta verso le realtà deboli.

Vanno definiti i livelli essenziali delle prestazioni sulla base dei costi standard superando il principio e l'algoritmo che ha dato vita alla spesa storica, ormai ventennale, in questo Paese. Certo, portiamo interessi dall'altra parte, ma credo che un regionalismo di questo tipo possa, se siamo chiari su questi obiettivi, guardare al futuro con una certa tranquillità, anche se la battaglia politica è molto aperta.

Lo studio Svimez (richiamiamo spesso questi approfondimenti) ci dice – è una riflessione recente; è stata licenziata due mesi fa – che l'autonomia è da promuovere se aumenta l'efficacia e l'efficienza nell'uso delle risorse. Se cominciamo a parlare delle Regioni spendaccione, guardando soprattutto al Mezzogiorno, anche considerando chi ha comprato le mutande con i soldi pubblici, facciamo harakiri. Sono questioni particolari di gestione per le quali ognuno si assume le proprie responsabilità. Il sistema dell'impiego delle risorse per il Mezzogiorno è tanto quanto quello del nord, non mi stancherò mai di dirlo, con tutte le difficoltà che possiamo avere noi, così come le possono avere la Lombardia, il Veneto, la Liguria. Anzi, che io sappia, il Veneto non ne ha avuti, ma la Lombardia e altre Regioni hanno avuto gli stessi problemi delle

Regioni meridionali. Il regionalismo non c'entra niente con la degenerazione di un sistema.

È, quindi, prioritario applicare una legge in materia di livelli essenziali, mettere un distinguo tra federalismo e regionalismo. Credo serva un radicale cambiamento del nostro regionalismo e dell'approccio che noi del Mezzogiorno dobbiamo avere nei confronti di questa problematica. Presidente, dica chiaramente che il trasferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni non deve sbilanciarsi nell'erogazione dei servizi essenziali in favore delle Regioni più ricche, un regionalismo che dipende dalle ragioni e dagli interessi del sud.

Concludo – mi rendo conto di aver esagerato – presentando la mozione che vi ho citato. La parte descrittiva della mozione a firma dei consiglieri Marmo e Zullo ho detto che ci convince e ci soddisfa nelle premesse. Per la parte conclusiva, proponiamo questo emendamento: «impegna e conferisce mandato pieno di rappresentanza al Presidente della Giunta Emiliano: 1) per intraprendere una forte iniziativa politica tesa a costruire un fronte unitario con le altre Regioni del Mezzogiorno, per dare vita al Coordinamento permanente dei Presidenti delle Regioni meridionali (per oggi, per domani e per dopodomani, se ci riusciamo); 2) per impegnare i parlamentari pugliesi (per quello che ci riguarda) a sostenere in via preliminare una legge di attuazione del regionalismo differenziato che stabilisca i principi a salvaguardia della solidarietà nazionale in materia di cittadinanza, legge propedeutica alle intese con le singole Regioni (prima la legge su questi vincoli, poi possiamo trattare con il mondo intero); 3) per sostenere nelle sedi competenti la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sulla base dei costi standard, superando in tal modo il principio del costo storico; 4) per introdurre, nei meccanismi previsti per la definizione del costo standard e – aggiungo – del fabbisogno standard, il tasso di disoccupazione della popolazione attiva, oltre all'indice di invec-

chiamento della popolazione; infine, per sostenere l'aumento della dotazione finanziaria del fondo perequativo, destinando tale aumento al sostegno di politiche attive occupazionali per le Regioni più deboli».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO

MAZZARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZARANO. Intervengo per precisare che la base di questa discussione dovrebbe corrispondere a quanto ci ha ricordato qualche settimana fa il Presidente della Repubblica, Mattarella. Ogniqualvolta si discute di diritti primari delle persone, bisogna fare attenzione a parlare di autonomia differenziata. La semplificazione delle diverse articolazioni dello Stato necessitano di un approfondimento affinché non si ledano i diritti primari delle persone e si salvaguardi l'uguaglianza dei cittadini e la solidarietà tra i territori di un intero Paese.

Mi pare che queste caratteristiche siano state travisate dal disegno di autonomia differenziata della Lega Nord. Se noi stiamo discutendo in quest'Aula e se anche in Puglia, come in altre Regioni del Mezzogiorno, si è aperta una discussione su questo, cara collega Laricchia, è perché il Movimento 5 Stelle non ha avuto la forza di opporsi a far scrivere nel contratto di governo che uno degli impegni di convergenza tra le due forze che ci governano era l'autonomia differenziata. Altro che difesa dei diritti del Mezzogiorno!

Stiamo discutendo di autonomia differenziata senza tener conto di un approfondimento sui livelli essenziali di prestazioni. Il tema non è, come ha detto giustamente il Presidente Emiliano a più riprese, discutere nei paletti dell'articolo 116 della Costituzione. Il tema è capire come mettere in campo un progetto di autonomia che accresca il livello di solidarie-

tà, non che accresca il livello di divisione, di dualismo e di separatezza tra le Regioni ricche e le Regioni povere. Non solo tra le Regioni meridionali e settentrionali, quindi, ma tra le Regioni ricche e le Regioni povere.

Il rischio a cui stiamo andando incontro, quindi, è innanzitutto che si proceda in modo bilaterale senza un ruolo preciso del Parlamento. Il Parlamento è destituito di ruolo e di funzione in questa procedura. E, con il Parlamento, la Conferenza Stato-Regioni. Per cui sia le Regioni che il Parlamento, che è il simbolo dell'unità del Paese, sono messi assolutamente fuori gioco.

Il rischio non è quello di una maggiore responsabilizzazione. È stato detto anche questo. Lo ha detto De Luca, lo ha detto Emiliano, lo dice l'Emilia-Romagna. Il tema non è una maggiore responsabilizzazione. Il tema è che si intende fare di questo disegno un modo per trattenere il residuo fiscale delle Regioni del nord, i nove decimi, come è stato detto, delle imposte legate al territorio. Il rischio maggiore è quello di legare i fabbisogni standard alla capacità fiscale dei territori e delle Regioni, un concetto che si basa su quella volgare idea secondo cui il Mezzogiorno non ha una adeguata fedeltà fiscale, è spendaccione e ha, sostanzialmente, un'idea della gestione della Cosa pubblica molto imbarazzante per i cosiddetti "settecentrali".

La differenza non la fa la campagna di comunicazione su questo tema. La differenza rispetto alla Lega di Bossi è che nella Lega di Bossi questi temi erano volgarmente buttati nel dibattito nazionale, invece adesso la Lega di Salvini, che ambisce ad essere un partito della nazione, un partito nazionale, che prende voti al nord come al sud, sta bene attenta a non rendere questi argomenti caratterizzanti della propria campagna mediatica, ma solo presenti nei programmi e nei confronti che esistono nel nord del Paese, lì dove loro governano le Regioni. Questa è la differenza tra ieri e oggi, sapendo – come noi sappiamo bene – che il tema del regionalismo, del federa-

lismo, di maggiori poteri allo Stato e di maggiori poteri alle Regioni è un tema che attraversa il dibattito pubblico del Paese da almeno vent'anni, con fasi alterne di momenti in cui si pensa e si è pensato che fosse meglio dare più poteri allo Stato e momenti in cui si è pensato che fosse meglio spostarli verso i territori.

C'è una differenza tra le tre Regioni, e io vorrei che questo fosse chiaro. Si parla di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Lombardia e Veneto hanno fatto referendum costituzionalmente inutili. L'Emilia-Romagna – credo che questo sia il punto cui agganciare anche la riflessione e la valutazione delle Regioni meridionali e della Puglia – richiede che, su uno spettro limitato di materie, le risorse che lo Stato ha per gestire quelle materie vengano date alle Regioni per gestirle meglio. Parliamo, ad esempio, dell'innovazione delle imprese e delle politiche abitative residenziali per gli studenti universitari. Questa è, a mio avviso, autonomia responsabile.

Lombardia e Veneto chiedono altro. Chiedono di poter gestire la differenza presente nella capacità fiscale delle loro Regioni in modo autonomo. Questo, evidentemente, rappresenta una perequazione alla rovescia, palesemente incostituzionale, che allargherebbe il divario tra le Regioni ricche e le Regioni povere. Se è questa la sfida per il Mezzogiorno, che deve continuamente sfuggire alla vulgata che lo ritiene un parassita assistenziale in attesa di risorse dall'alto, ma incapace di spenderle, penso che l'autonomia responsabile debba essere cemento di una Regione come la Puglia.

Spero anch'io, e concludo, che questa discussione converga su una posizione unitaria del Consiglio regionale e dia al Presidente Emiliano la forza, l'autorità, l'autorevolezza per stare dentro questa partita. Sono d'accordo: in questa partita non bisogna stare fermi. Chi pensa che l'opposizione all'autonomia differenziata si debba tradurre nel monito "stai fermo, non fare nulla" pensa in modo

sbagliato. A mio parere, come hanno fatto la Campania e altre Regioni, meridionali e non meridionali, a questa partita bisogna partecipare attivamente, anche perché la Puglia è una Regione che in questi anni si è saputa distinguere per pianificazione e qualità della spesa, anche a differenza di altre Regioni del sud.

Grazie.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'altro giorno abbiamo commemorato Aldo Moro, secondo il quale l'autonomia è il più alto atto di umanizzazione verso le Regioni.

È evidente, però, che Aldo Moro fondava questo concetto dell'autonomia su alcuni pilastri essenziali. Tali pilastri tendevano, prima di tutto, a non creare disparità tra i cittadini delle regioni e, quindi, a determinare *a priori* i livelli di assistenza, i fabbisogni, i costi standard e soprattutto quella fascia di perequazione delle risorse che, all'interno di concetti di sussidiarietà verticale e orizzontale tra le Regioni, doveva essere messa in atto quando queste disparità fra cittadini venivano in emersione.

È questo il concetto sul quale io e il mio Gruppo ci intratteniamo. Noi non accogliamo gli inviti a creare dei muri e degli ostacoli al ragionamento, assolutamente no. D'altronde, siamo convinti che, quando ci si mette a erigere barricate, si è sempre sconfitti. È meglio, invece, accompagnare il processo, regolarlo, stare dentro la discussione e mettere in campo le capacità che si hanno per poter ottenere qualcosa di buono che sia per i nostri cittadini. Il problema di fondo, infatti, è che perdiamo di vista i cittadini che amministrano.

Le pulsioni di autonomia di alcune Regioni si fondano sul dato per cui si ritiene che alcune Regioni e alcune Pubbliche Amministrazioni pecchino in efficienza amministrativa,

poiché mettono in campo non certo la buona politica, ma la *mala gestio*, la mala gestione della politica. Molto spesso, infatti, non si pensa a organizzare i servizi per tutelare i propri cittadini, ma per aumentare il consenso clientelare, diffondendo l'organizzazione delle strutture o le pratiche politiche di conduzione dell'Ente pubblico in una direzione che, molto spesso, non è nell'interesse dei cittadini, ma è contro il loro interesse.

Potrei parlare all'infinito degli esempi di questa Regione. Ne ho viste tante, in questi quindici anni. Ho visto, per esempio, per la prima volta un Presidente di Giunta regionale, eletto per essere Presidente di Giunta regionale, abbandonare la Regione una prima volta – parlo del Presidente Vendola – e sparire per un anno, andando in giro per l'Italia a contendere la *leadership* del centrosinistra a Bersani. La questione si è ripetuta con il Presidente Emiliano.

Questi per me sono esempi non sopportabili, che determinano, nelle elezioni primarie, secondarie e via elencando, quella scia di clientela e disorganizzazione che poi toglie, come qualcuno ha detto prima di me, risorse per il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini.

Secondo noi, ci dobbiamo porre il tema dell'efficienza della Pubblica Amministrazione e della qualità del pubblico amministratore. È questo che crea, a fianco ai ritardi storici, infrastrutturali e culturali, le disparità tra i diversi territori, tra un Comune e l'altro, tra una Regione e l'altra. Questo è.

Chi si è cimentato, stamattina, su un elemento che è essenziale nell'attività della Pubblica Amministrazione, ossia sull'efficienza della Pubblica Amministrazione e sulla qualità della buona amministrazione? Chi si è cimentato su questo tra di noi? Nessuno.

Colpevolizziamo i lombardi, che chiedono un'autonomia differenziata, senza chiederci se in Lombardia, in Emilia o in Venete siano più bravi ed efficienti rispetto a noi, al di là dei loro vantaggi storici, territoriali e culturali. La

differenza tra la qualità della politica di quelle Regioni e quella delle nostre c'è tutta e non possiamo far finta di non coglierla.

Abbiamo visto in Puglia il proliferare di agenzie per nominare direttori, commissari e altro. Che cosa hanno prodotto per i cittadini? Noi qui abbiamo emanato centinaia e centinaia di leggi. C'è qualcuno che mi sa dire quali effetti abbiano prodotto sui cittadini le nostre leggi? Noi qui abbiamo fatto una serie di chiacchiere, per quindici anni, dal 2011, sulla Xylella. Poi, però, si è distrutto un territorio e dimostrato l'assenza della buona politica.

Il tema sul quale noi, come Gruppo, vogliamo incidere è questo: dobbiamo stare al passo con il dibattito. Se questo dettato della Costituzione, questo articolo 116 prevede alcune possibilità per alcune Regioni, dobbiamo pretendere di capire quali sono le disparità che possono nascere sui cittadini, che sono incolpevoli. La colpa dei pubblici amministratori si scarica su cittadini incolpevoli, mentre io penso che bisognerebbe introdurre per legge una sorta di DASPO per il pubblico amministratore che non si comporta bene.

Vi porto l'esempio del Comune di Grumo Appula, che con i fondi dei Piani di zona 2018-2020 si impegna in un *project financing* per il 2020-2040. Quando si segnala ciò alla Regione, si riscontra un'inerzia, perché il Sindaco è di una determinata parte politica. È evidente che chi viene a soffrirne è la popolazione debole, che dovrebbe fruire dei servizi dei Piani di zona.

Tutti abbiamo idea di che cosa succede nei Piani di zona? Abbiamo idea di che cosa succede per la popolazione disabile e per la popolazione malata di mente? Assolutamente no, ma ci lamentiamo quando, invece, in alcune Regioni (Emilia, Lombardia, Veneto) i servizi funzionano.

Il problema è che non si può parlare ed essere contro le istanze e le pulsioni di autonomia senza fare un'autocritica di come noi interpretiamo il nostro ruolo. Mi riferisco a tutta

la classe politica e dirigente delle Regioni del sud.

Io sono per essere molto attenti e guardinghi su quelle che possono essere le innovazioni. Dobbiamo stare loro al fianco e capire che percorsi possiamo intraprendere, ma non pensate di erigere muri. Se pensate di erigere muri, saremo e sarete sconfitti, perché c'è un'onda che ci travolge, che è la presa di coscienza di cittadini che vorrebbero guardare al buon risultato della Pubblica amministrazione e dell'andamento amministrativo degli Enti pubblici. La gente non ne vuole più sapere di clientele. Non ne vuole più sapere.

Noi abbiamo nominato un Commissario in un'agenzia che chiama i consiglieri comunali per invitarli a passare con lui perché tra poco ci sarà una serie di assunzioni. Non è possibile. Mette in ridicolo un Ente. Succede questo e su questo vi invito a riflettere. Dobbiamo sicuramente accompagnare questo processo e capire quali siano le conseguenze. Da una parte, dobbiamo pretendere che ci siano livelli essenziali di prestazioni uguali per tutti. Dall'altra, ogni Regione si organizzerà come può e come vuole per poterli erogare.

Dobbiamo fare in modo che ci sia una determinazione dei fabbisogni che sia equa per tutte le Regioni e che ci sia una determinazione di costi standard. Alla fine, non si capisce perché determinate prestazioni da una parte costano x e dall'altra non x più uno, il che sarebbe anche tollerabile, ma x più y più z e oltre.

Dobbiamo chiedere la perequazione ai territori svantaggiati, una perequazione che si deve fondare su due assunti. Uno è la sussidiarietà verticale dallo Stato verso le Regioni, l'altro è la sussidiarietà orizzontale tra le Regioni. Non ci può essere e non c'è la parola "autonomia" se essa non è coniugata alla parola "sussidiarietà" in un'unità di Stato nazionale.

Non si può parlare di autonomia senza parlare di esigenza di sussidiarietà, di uguaglianza di diritti, di una responsabilizzazione massima della classe politica dirigente, che forma

l'azione amministrativa degli Enti pubblici e che attraverso tale azione amministrativa riversa sui cittadini la qualità del servizio e il soddisfacimento dei bisogni.

Senza questo penso ci sia un dibattito sterile, fatto solo di una sterile contrapposizione tra chi è di centrodestra, chi è di centrosinistra e chi è dalla parte di Salvini e di Bindi, il che non serve. Serve, invece, una grande presa di coscienza del nostro compito, del nostro dovere, della nostra responsabilità e chiederci, tutte le mattine, guardandoci allo specchio, se tutti i giorni adempiamo pienamente al nostro dovere e al nostro senso di responsabilità.

Abbiamo istituito diverse agenzie, diverse direzioni, diversi direttori. Sono stanco di vedere gente chiamata da casa che entra a lavorare nel sistema pubblico regionale, mentre altra gente, purtroppo non vicina a qualcuno, non fluente nel calore del sole, resta a casa nel bisogno. Sono stanco.

Su questo ci dobbiamo interrogare. Noi abbiamo aderito inizialmente alla mozione Marmo, ma su questi principi, non sul principio di una contrarietà fatta di muri, ma su quello di una contrarietà o di un'agevolazione e di un accostamento ragionato e calcolato su queste considerazioni, ossia che non ci possono essere disparità tra i cittadini né di livello normativo, attraverso l'autonomia, né derivanti dall'irresponsabilità di classe dirigente che non merita di stare al proprio posto di classe dirigente ad amministrare gli Enti pubblici. Questa disparità è notevole.

Chi è eletto per fare il Presidente di Giunta regionale deve fare il Presidente di Giunta regionale. Non può andare in giro a contendere *leadership* per il proprio carrierismo personale. È una questione morale, che questa Regione ha vissuto. Non è possibile. Chi fa il Presidente di Giunta regionale o amministra una Regione non può pensare di mettere in atto la questione morale di Berlinguer, ossia l'occupazione sistematica dei posti di potere per creare il consenso. Non è giusto, perché questo si scarica sui cittadini.

Noi diciamo questo con molta lealtà, a viso aperto, perché le nostre posizioni sono sempre state chiare e nette, prive di sotterfugi. Sono state nette! Noi siamo per capire, stare dentro, non erigere muri. Siamo per stare dentro e capire, ma lottare fortemente affinché non ci siano disparità legate non solo ai processi legislativi delle autonomie, ma anche all'irresponsabilità di chi amministra le Regioni. Secondo noi, va introdotta una sorta di DASPO: come il tifoso che fa lo scemo allo stadio viene allontanato, allo stesso modo il politico deve essere allontanato dalla Pubblica Amministrazione. Diciamo questo, in primo luogo.

In secondo luogo, non si può andare avanti se non si capiscono quali sono i fabbisogni standard, i livelli essenziali di assistenza e i costi standard delle prestazioni. Io penso che sia molto pericoloso parlare e avviarsi dentro un processo di autonomia senza aver prima predeterminato questi requisiti. Occorre determinare la perequazione su sussidiarietà verticale e orizzontale per mantenere l'unità, la generosità e la solidarietà verso quei territori e quei cittadini che restano indietro.

Se siamo dentro questo impianto, a mio avviso, si può ragionare, perché l'articolo 116 della Costituzione prevede una possibilità. Se, però, siamo al di fuori di questo e seguiamo spinte opportunistiche da parte di alcuni che credono di poter ricavare di più a danno di altri cittadini italiani, ritengo che non si possa aderire a una proposta di questo tipo, partendo – ripeto – da un *mea culpa* che profondamente, in questa Regione, qualcuno deve farsi.

MARMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, cercherò di contenere il mio intervento in dieci minuti, per consentire anche ai colleghi del mio Gruppo di dire la loro su un tema che ci eravamo tutti impegnati a discutere nel più breve tempo possibile.

Dopo il rinvio richiesto dal Presidente, arriviamo oggi a una seduta alquanto stanca e poco risoluta – devo dire – per discutere di un tema che pensavamo ormai fosse superato e che, invece, è ancora di preoccupante attualità, poiché riecheggiano termini di chi, anni fa, parlava di “secessione”. Oggi si parla di “autonomia rafforzata”, in pratica un eufemismo determinato dalla riforma costituzionale del 2001 e dalle pre-intese firmate dal Presidente del Consiglio Gentiloni prima del 4 marzo dell'anno scorso.

Ci troviamo, quindi, a discutere di un tema che sembra accademico. Invece, si tratta di una questione che viene definita, da alcuni economisti come Viesti, la “secessione dei ricchi” e, da altri come Nicola Rossi, la “secessione dell'efficienza”, annotando che la Puglia sia tra le Regioni inefficienti penultima in Italia per efficienza nell'erogazione dei propri servizi.

Questi sono i due paradigmi, uno dei quali toccato dai colleghi che mi hanno preceduto, in ultimo dal collega Zullo. Su queste basi, oltre che su un'erronea interpretazione della Costituzione, si basa tutto il dibattito che si sta svolgendo in Italia.

L'erronea presupposizione di applicazione della Costituzione è data dal fatto che si presume, anzi si pretende, che l'articolo 116 venga applicato senza alcuna mediazione legislativa. Credo che questo sia il danno principale.

Ascolto molto spesso, il che mi porta a riflettere sui dubbi che ogni ragionamento ci porta ad avere, Oscar Giannino, che tuona con gravi invettive nei confronti del sud e che dichiara di non accettare una secessione o, comunque, un regionalismo differenziato di questo tipo. Oscar Giannino ritiene che le Regioni del sud non funzionino. Tornando all'assunto di Nicola Rossi sulla secessione dell'efficienza, tali Regioni non dovrebbero ostacolare quelle che sono più efficienti.

Oscar Giannino poi dice ancora di più, ossia che l'efficienza di quelle Regioni potreb-

be portarle a determinare un residuo fiscale maggiore rispetto a quello che esse dovrebbero trattenere, a utilità e a vantaggio di tutta la nazione. Noi, umilmente, dal basso delle nostre convinzioni metapolitiche contingenti, non siamo convinti di questo, perché riteniamo che il residuo fiscale non esista, così come ha dimostrato Gianfranco Viesti nel suo volume.

Il residuo fiscale non esiste. Se fosse vero che la Regione Lombardia ha un residuo fiscale di oltre 50 miliardi, sarebbe anche vero che le Regioni del sud, la Puglia – che è la penultima, purtroppo – avrebbe un residuo fiscale negativo di meno 6.400 miliardi. Io credo che non sia così. Viesti dimostra che, se scendiamo dalla Regione fino alla Provincia, fino al Comune capoluogo, Milano stessa avrebbe un residuo fiscale negativo rispetto al resto della Lombardia e probabilmente anche Venezia rispetto al resto del Veneto e alla piccola e media impresa che sviluppa PIL in Veneto.

Il residuo fiscale è un'invenzione che non serve. La stessa Corte Costituzionale, nella sentenza n. 69/2016, ha dichiarato con molta chiarezza che il parametro del residuo fiscale non può essere un criterio specificativo dei precetti contenuti nell'articolo 119 della Costituzione.

Sulla base di questo, cari colleghi, noi dobbiamo decidere come andare avanti, perché il modo in cui andremo avanti determinerà il futuro delle Regioni. Abbiamo tutti bocciato un referendum, uno o due anni fa, quando ci occupammo della riforma costituzionale. Vogliamo capire di che cosa ci dobbiamo occupare, ora.

È vero, il collega Zullo ha centrato uno degli aspetti del protagonismo presidenzialista dei nostri Presidenti di Giunta: come Vendola, anche Emiliano si è districato in un movimento che l'ha portato alle primarie e che cerca di concretizzare, anche favorendo la nascita di numerose liste civiche, un protagonismo che non è solo amministrativo, ma è anche forte-

mente politico. Quello che ci interessa sapere è come si possa immaginare di continuare a lavorare in un quadro capace di tenere insieme l'unità nazionale.

Noi rigettiamo sia il termine "autonomia", sia il termine "federalismo", perché il federalismo è ciò che può nascere dall'unione di soggetti istituzionali diversi. L'Italia, per fortuna, è già unita. Potremmo propendere per un altro tipo di affermazione, ossia per un regionalismo cooperativo, in cui le Regioni si mettano insieme per determinare equilibri di sviluppo. Dovremmo assolutamente parlare di una possibilità di collaborazione strategica.

Per questo motivo credo che il movimentismo del Presidente, che due mesi fa ha incontrato De Magistris per immaginare un federalismo, un'autonomia che riguardi anche le Città metropolitane e i Comuni, getti confusione su questo tema. Non l'illumina di nuove idee, perché quello è un movimento che nasce solo per motivi elettorali, o comunque per la creazione di una base elettorale politica. Credo, invece, che le Regioni debbano guardare ad altro, mettendosi insieme per eliminare gli squilibri.

Gli squilibri sono stati indicati proprio dagli interventi di oggi da parte di alcuni consiglieri, che noi condividiamo. Penso allo squilibrio nella sanità. L'esempio riportato da tutta la letteratura politica è che tra due Regioni, la Puglia e l'Emilia-Romagna, con egual numero di abitanti, la Puglia ha una dotazione finanziaria in meno di circa 600 milioni di euro all'anno. Questo determina una Regione che non solo è inefficiente, ma che diventa ulteriormente inefficiente per mancanza di risorse.

Ciò risulta da statistiche generali conclamate. C'è una diversità di mortalità infantile tra le regioni del sud e quelle del nord. Al sud i bambini muoiono ancora di più che al nord, così come la vita è più longeva al nord, che ha un'aspettativa di vita di circa ottantatré anni rispetto agli ottantadue nel sud.

Queste sono questioni che ci dicono con

chiarezza che è la carenza di infrastrutture a determinare il divario nord-sud. Tale divario si è accentuato soprattutto con l'ultimo Governo, il quale ha eliminato la quota di investimenti per il sud sul bilancio dello Stato del 34 per cento. Una quota rilevante che non c'è più.

Dovremmo impegnarci tutti a far sì che nasca un regionalismo solidale, ma dobbiamo anche impegnarci a fare in modo che ci sia chiarezza. La Costituzione non può avere un numero infinito di materie concorrenti. Le materie, o sono di competenza centrale, o sono di competenza regionale. Occorre che ci sia una previsione dell'interesse nazionale. Questo è ciò che deve essere alla base di tutte le discussioni sul federalismo.

Per questo motivo noi, cari colleghi, nel nostro ordine del giorno abbiamo individuato, insieme agli altri – anche altri ordini del giorno che parlano, più o meno, di questo – una definizione dei costi standard, così come è previsto dalla legge delega n. 42. Le attuali intese, invece, demandano ai successivi tre o cinque anni la definizione dei costi standard, così come viene rinviata la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Questo è ciò che oggi noi chiediamo al Governo centrale, di bloccare questi procedimenti, perché, secondo noi, sono illegittimi. Mi riferisco all'applicazione immediata dell'articolo 116 senza che vi sia alcuna legge di mediazione che porti a definire quali siano i passaggi, con l'apporto dell'intero contesto delle Regioni italiane e senza espropriare il Parlamento di una decisione, nella interlocuzione con il Governo centrale.

Si tratta di materie importanti, come quella sull'istruzione richiesta dalla Regione Veneto, per la quale viene addirittura creata una distinzione nell'ordine degli insegnanti, dei professori, dei docenti. C'è addirittura la regionalizzazione del lavoro, che va contro le norme europee e statali sulla libertà di mobilità e di stabilimento di chiunque, dalle aziende alle persone, in Europa.

C'è un'altra questione che voglio sollecitare al Presidente Emiliano: creare un forte coordinamento con le Regioni del sud a Statuto ordinario, per cominciare a determinare noi le scelte di come i fondi comunitari, che rimangono pertinenza dello Stato centrale, debbano essere investiti. Forse, oltre al coordinamento, dovremmo immaginare che queste Regioni possano realizzare una società mista per la gestione dei fondi comunitari nazionali da destinare alle infrastrutture comuni in grado di superare le difficoltà fisiche e orografiche delle regioni meridionali.

Su questa base noi riteniamo di accettare la proposta di emendamento che viene dai colleghi della maggioranza, affinché si possa veramente convergere su un obiettivo comune, quello della parità di trattamento dei cittadini italiani davanti allo Stato e davanti alla Costituzione, in modo che tutti si sentano appartenenti a un'unica nazione.

FRANZOSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZOSO. Signor Presidente, mi dispiace notare l'assenza del collega Caroppo e della collega Laricchia, perché il mio intervento è stato sollecitato proprio dall'ascolto dei loro.

La Costituzione italiana, come diceva la collega Laricchia, prevede che possano essere attribuite alle Regioni più competenze. È vero. Dal 2001 a oggi sono state tante le iniziative regionali volte a ottenere maggiori competenze. Nel 2003 la Toscana chiede i beni culturali. Nel 2006 e 2007 ci riprovano il Veneto e la Lombardia, con tante materie che non sto qui a elencare. Nel 2008 chiede l'autonomia il Piemonte, con sei materie. Nessuna di queste iniziative è arrivata in porto, perché fondamentalmente contrastata dalla volontà del Governo Berlusconi 2008-2011.

Ora, però, queste richieste hanno preso nuovamente potere. Perché? Sono figlie di

questo tempo, di un egoismo esasperato, di un egoismo identitario che parte dal nazionale – lo vedete l'*hashtag*, lo leggete sui *social*, “prima gli italiani” – e si declina poi a livello territoriale e diventa “prima i veneti, prima i lombardi”.

La collega Laricchia diceva che è inutile presentare mozioni come quella presentata dal collega Amati e da altri dieci consiglieri, che ho sottoscritto convintamente anch'io, e concludeva con un impegno al Consiglio regionale di contrastare il problema. No, questa mozione andava presentata, perché prima di noi sono state contrastate altre proposte, ma soprattutto perché l'autonomia non è una richiesta fatta dalle comunità locali o dalle Regioni. Non può essere sovrana una Regione o una comunità locale. Sovrano – lo dice la Costituzione – è il Parlamento, che deve essere il garante dell'interesse dell'unità nazionale.

Inoltre, la collega Laricchia ancorava la richiesta di autonomia di queste Regioni alla Costituzione. Devo leggere il testo. La verità è che la stella polare di questo Governo non è la Costituzione, all'articolo 116. La stella polare di questo Governo è il punto 20 del Contratto di Governo, che cita: «Questione prioritaria nell'agenda di Governo» è «l'attribuzione [...] di maggiore autonomia [...], portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte. Il riconoscimento delle ulteriori competenze dovrà essere accompagnato dal trasferimento delle risorse...». Se facciamo riferimento all'articolo 116 della Costituzione, notiamo che l'articolo 116 prevede maggiori competenze, ma non il trasferimento di maggiori risorse.

Il collega Caroppo sosteneva la falsità di questo problema dello spostamento di maggiori risorse. Prendiamo, per esempio, una delle richieste di maggiore autonomia che sono state avanzate, quella della Lombardia e del Veneto, Regioni che chiedono di gestire la materia dell'istruzione e di poterla finanziare, facendo valere il valore medio nazionale di

finanziamento pro studente dello Stato nei confronti della Regione.

Badate bene: lo Stato spende in Lombardia pro studente, per ogni studente, 463 euro e nel Veneto, per ogni studente, 483 euro. Veniamo a casa nostra. Quanto spende in Calabria? Spende 710 euro. Quanto spende in Basilicata? Ne spende 702. Quanto spende in Campania? Ne spende 671. E in Puglia, Presidente, a casa nostra? Ne spende 610. Qual è il valore medio nazionale di cui parlano Lombardia e Veneto nelle loro intese? È di 550 euro. Sapeste che cosa significa? Significa traslocare un miliardo di risorse dal sud a queste due regioni, Lombardia e Veneto.

La legittimazione delle pretese delle Regioni del nord si chiama residuo fiscale. In una democrazia solidale il residuo fiscale esprime la capacità di redistribuire la ricchezza in nome di un principio di equità orizzontale. Invece, secondo la narrazione della Lega Nord, il residuo fiscale è diventato il principale simbolo di parassitismo del sud, delle Regioni meridionali.

È per questo motivo che ho firmato la prima mozione, innanzitutto perché è stata la prima e, in secondo luogo, perché era fondamentalmente priva di orpelli e definiva la linea di contrastare l'autonomia. È ovvio che, leggendo quella arrivata dopo dal centrodestra, non potrò che votare convintamente anche quella.

COLONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA. Signor Presidente, rivolgo un saluto ai padri, vicini e lontani, se mi è consentito.

Io ho sottoscritto e contribuito a predisporre già tempo fa questa mozione con Fabiano Amati in particolare, su sollecitazione, in primo luogo, del consigliere Amati e con la condivisione di altri dieci colleghi, come ricordava Francesca Franzoso. Nel frattempo la

mozione ha sortito il risultato virtuoso di aver consentito a tanti una ritrovata consapevolezza del problema e di aver ricalibrato anche le rispettive reazioni.

Come diceva bene la consigliera Franzoso, la mozione va dritta al punto: si tratta di contrastare non solo il disegno di autonomia, ma anche i processi in atto.

Cerco di spiegarmi. Se c'è un dato che mi preme sottolineare di tutta questa vicenda è la regressione culturale in cui ha indotto il nostro dibattito, nonché il dibattito nazionale, questo disegno di autonomia differenziata proposto dalle Regioni Veneto e Lombardia e, in maniera differente, dalla Regione Emilia-Romagna. Parlo di regressione culturale, politica e istituzionale, ma, in primo luogo, di regressione culturale. Questo disegno ha ridotto, sminuito e svilito il dibattito sull'autonomia, purtroppo inevitabilmente, a una questione di moneta. Ci ha indotti, purtroppo inevitabilmente, a ritornare a piangerci i mali e i ritardi storici del sud, a ridiscutere nuovamente di tutto ciò che non va nel nostro sud e ha rinfocolato, sostanzialmente, quell'atteggiamento rivendicazionista che decenni di meridionalismo aveva tentato di emancipare.

In terzo luogo, ha indotto una regressione culturale perché ci riporta nuovamente a discutere di una logica bottegaia, impaurita e difensiva di confini, recinti e muri, quando – diceva bene Fabiano Amati all'inizio – le prospettive sono altre. Si tratta di liberare energie e non di conservare, consumandolo, l'esistente.

Approfitto dell'occasione per riportare alla mente qualcosa che ho nuovamente ascoltato ieri sera e che è indicativo di quanto questa epoca sia segnata dall'inconsapevolezza di ciò che siamo – non è una citazione nobile, viene da un film nuovamente visto stanotte – e di quanto abbiamo perso la consapevolezza della condizione umana.

Un tempo eravamo esploratori, pionieri. Avere coraggio non significa non avere paura. Guardavamo il firmamento con meraviglia e

ci sentivamo parte di un tutto più ampio. Ora, invece, ci ritroviamo ad abbassare lo sguardo e ad aver paura del pantano di fango in cui ci districiamo.

Ebbene, questo dibattito complessivo ha determinato questa profondissima regressione culturale e lessicale, che infastidisce, in primo luogo, me, nel momento in cui devo sottolineare alcune cose. È già stato detto tutto: i livelli essenziali, i LUP – ormai siamo tutti, anche all'esterno, abbastanza avvezzi a questi acronimi – ossia i livelli uniformi delle prestazioni, i LEA e via elencando.

I dati di fatto, però, quali sono? Ci sarà un motivo se ci sono cinque Regioni del sud Italia ancora in Obiettivo 1. È un dato oggettivo che cinque Regioni, nell'arco anche di oltre un quindicennio di programmazione di fondi strutturali, non sono uscite da questa condizione e mantengono un livello medio *pro capite* di PIL inferiore al 75 per cento della media europea. Questo è un dato di fatto, non è inventato.

È un dato di fatto anche che il quadro per l'intesa – mi riferisco, per ora, alla parte generale su cui si è chiusa a febbraio l'intesa col Ministero delle finanze, ma anche alle bozze che girano – ci restituisce un'autonomia davvero perversa. Mi faceva venire in mente – mi corregga il notaio Zinni – i patti leonini, peraltro dichiarati nulli dal Codice civile, quelli per cui a un socio sono riservate le perdite e, all'altro, invece tutti gli utili.

È questo che ci viene propinato quando si parla di risorse, nel momento in cui si fa richiamo, in primo luogo, alla spesa storica. Vivaddio! Richiamare la spesa storica significa prendere atto di quello squilibrio storico evidente. Il tentativo, in altri termini, è di costituzionalizzare – questo significa – uno squilibrio storico.

Questo avviene ancora quando si dice che procederemo entro un anno a definire i livelli essenziali e i fabbisogni standard e che, in ogni caso, se non ce la faremo entro un anno o tre anni, i trasferimenti alle Regioni con auto-

nomia rafforzata non potranno essere inferiori al valore medio nazionale *pro capite* della spesa statale per l'esercizio delle funzioni stesse. Comunque vada, sarà un successo.

Per non parlare delle infrastrutture, quando, per un verso, si dice – a mio avviso, anche opportunamente e giustamente – che riconsegniamo alle Regioni la capacità di programmare gli investimenti sulle infrastrutture nel campo dei trasporti, ma, dall'altro, ove non si definiscano il fabbisogno standard e la quota assegnata del fondo nazionale trasferita attraverso la compartecipazione ai tributi, si va a cristallizzare una quota invariabile del fondo nazionale, almeno l'80 per cento, a favore di queste Regioni. Comunque vada, sarà un successo. Potrei aggiungere altri temi che non sto qui a evocare.

Mi preme ora sottolineare due aspetti che spesso si danno per scontati anche nelle nostre conversazioni e si acquisiscono come dati di fatto. Invito a rileggere con attenzione la formulazione dell'articolo 116. Sarà stato oggetto di un intervento di riforma costituzionale su cui ciascuno di noi può avere opinabilissime opinioni, ma quel testo non è affatto banale.

L'articolo 116 della Costituzione contempla l'autonomia differenziata, ossia l'attribuzione di ulteriori funzioni rispetto a quelle definite dal 117. La contempla come una possibilità, ma circonda questa possibilità di una serie significativa di cautele. In primo luogo, non dice che si riconosce autonomia *sic et simpliciter* alla Regione che la chiede, ma impegna Stato e Regione, sentiti gli Enti locali, ad addivenire a un'intesa sulle condizioni e le forme particolari di autonomia. Non parla, dunque, di un'autonomia pure e semplice, ma di definire "le condizioni e le forme". Non si tratta, quindi, di una cessione brutale di sovranità.

In secondo luogo, un'altra cautela prevede la maggioranza qualificata – assoluta, in questo caso – dei membri del Parlamento per l'approvazione dell'intesa.

In terzo luogo, il dato più importante,

l'intesa e, quindi, la definizione del nuovo assetto deve rispettare, in ogni caso, i principi dell'articolo 119 della Costituzione. Questa parte viene completamente dimenticata in tanti ragionamenti che evocano la salvifica formula competitiva per cui chi fa di più fa meglio, questa dimensione agonistica nei territori all'interno di un territorio, all'interno di una nazione, il che è davvero assurdo.

Il rispetto dei principi dell'articolo 119 significa, in ordine – ne estrapolo solamente qualcuno –, il rispetto pieno e l'attuazione piena della funzione del fondo perequativo, un aspetto assolutamente dimenticato. Mi fa piacere che Nino Marmo e non ricordo quale altro collega all'inizio abbiano richiamato il tema di come i meccanismi perversi del fondo perequativo stiano già sancendo da anni, dalla sua attivazione, o consolidando dei profondi squilibri.

Cito per tutti la distribuzione del Fondo di funzionamento ordinario per l'università. Si tratta di meccanismi perversi che consentono di dirottare maggiori risorse ai territori che hanno una capacità maggiore, a università che hanno capacità maggiore di introiti in termini di tassazione o di assorbimento, cioè di posti di lavoro dei laureati.

Questo non significa altro che consacrare, come avviene, una strisciante secessione nei fatti. È troppo facile il richiamo a ciò che avviene con il Fondo sanitario. Mi riferisco al raffronto che più volte è stato evocato anche dal Presidente Emiliano tra la condizione dell'Emilia-Romagna e quella della Puglia, che, essendo nota a tutti, non sto qui a riprendere.

Il rispetto dell'articolo 119 significa il pieno funzionamento del Fondo perequativo. Il 119 impegna lo Stato comunque a garantire e intervenire per salvaguardare la coesione e la solidarietà sociale.

In terzo luogo, lo Stato interviene a rimuovere gli squilibri economici e sociali, a garantire l'effettivo esercizio dei diritti della persona e a promuovere lo sviluppo economico.

Ovviamente, come? Obbligando lo Stato centrale a garantire risorse aggiuntive, dice l'articolo 119. Qui c'è addirittura un ribaltamento della prospettiva costituzionale.

Tutto questo per dire cosa? Ritorno al tema iniziale. Questa storia dell'autonomia, posta in questo modo, è assolutamente da contrastare, perché autonomia significa responsabilità, significa responsabilità nella gestione delle risorse proprie, capacità di programmazione, capacità di intervenire nei processi decisionali, non consolidare squilibri.

Lo Stato italiano, come disegnato nella nostra Costituzione, è uno Stato, sì, uno e indivisibile (articolo 5), ma non è una mera constatazione. Quell'articolo 5 impegna tutti, a tutti i livelli, a concorrere affinché l'Italia sia una e indivisibile. Questo concorso avviene nel garantire condizioni uguali, accessi uguali, opportunità uguali e livelli uguali di prestazione. Questo articolo impegna tutti a ciò.

Conosciamo bene la matrice storica dell'Unità d'Italia. Proprio perché i Costituenti sapevano ed erano consapevoli delle differenze territoriali anche in termini culturali, sociali ed economici, la Costituzione impegnava affinché tutti potessero concorrere – in quel caso sì autonomamente – a dare di più per mantenere vivo quel senso di unità e indivisibilità.

Richiamando e seguendo il ragionamento di Fabiano Amati, osservo che sui beni culturali è evidente il riferimento nell'articolo 9. Esso non sostiene che i beni, il patrimonio e il paesaggio sono della Regione, del quartiere o del comitato civico, ma che quei beni, quel patrimonio storico e culturale, identitario, sono patrimonio della nazione, che va ben oltre la configurazione giuridica dello Stato e l'idea dei confini amministrativi. È un patrimonio che attiene a un popolo. Unità e indivisibilità significano unità e indivisibilità della nazione.

Quella che è in corso è davvero una battaglia culturale, oltre che istituzionale e politica. Questa battaglia culturale esige di colmare quel *gap* ancor più profondo e ancor più grave

di tutti, ancor più del *gap* infrastrutturale, economico e di sviluppo, ossia il *gap* di rappresentanza politica del Mezzogiorno.

Questo è il tema. Non deve esserci un approccio difensivo o rivendicazionista, ma un approccio attivo, proattivo, che restituisca forza e autorevolezza alla rappresentanza del Mezzogiorno. Questo è il grande *deficit* del Mezzogiorno. Occorre quell'autorevolezza che ci consenta di ragionare non con Roma, con Milano o con Venezia, ma con Bruxelles e con le sfide internazionali, che vanno ben oltre.

Penso ai cambiamenti climatici. Di che cosa vogliamo discutere? Della competizione con il Veneto, che si vuole trattenere le accise sul gas? Vogliamo discutere e dire che magari ci tratteniamo il 30 per cento di energia prodotta dalle fonti rinnovabili in Puglia? Vogliamo porre la questione in questi termini? O la vogliamo porre nei termini per cui il 30 per cento del petrolio in Basilicata resta in Basilicata, come ha fatto il Veneto con il decreto semplificazione, a proposito di centrali idroelettriche, scrivendo nel decreto che il 30 per cento dell'energia resterà alla Regione? Di che cosa stiamo parlando? Questa è una battaglia davvero culturale, nazionale.

Chiudo ripetendo che quella su cui si gioca la partita non è una questione meridionale, ma è una questione nazionale. Tale partita si gioca anche rimuovendo incrostazioni e debolezze nel nostro linguaggio e davvero rimuovendo anche dal nostro orizzonte di ragionamento quest'idea dei confini e dei recinti.

Chiudo con un aneddoto, se me lo permette sempre il notaio Zinni, con cui condividiamo alcune sensibilità in materia. Cito un bellissimo articolo che mi è venuto alla mente ascoltando non ricordo quale collega, forse Caroppo. Si tratta di un articolo che il mio maestro di diritto citava e che, ovviamente, era il suo argomento principe.

Dedicando la lezione al tema della proprietà, il mio maestro si soffermava in maniera estremamente insistita sulla chiusura del fon-

do. Questa chiusura del fondo, ci faceva capire, non era semplicemente la storia per cui uno si costruisce un muretto di recinzione. Quella è un'attività che confiniamo ai poteri dei proprietari. Era, invece, una precisa scelta economico-funzionale della proprietà. Chiudere il fondo – il parallelismo mi pare evidente – significa sottrarre la propria proprietà, il proprio bene, da una rete diffusa di relazioni. Evocava un articolo bellissimo del Codice civile napoleonico (1805) sul pascolo reciproco, non ricordo se il 648 o il 647, un articolo straordinario.

Quella norma prevedeva che il proprietario che facesse o avesse fatto la scelta di chiudere il fondo perdesse il diritto di far pascolare il proprio bestiame sui pascoli liberi in misura proporzionale alla quota di proprietà che andava a chiudere.

Che cosa significa? Significa che il soggetto aveva fatto la scelta legittima e possibile di chiudersi, una scelta da difendere, un diritto. Tale scelta aveva, però, delle ripercussioni nei termini di sottrarsi anche alla rete indiretta di vantaggi, di favori e di benefici che in un contesto di relazioni la scelta stessa avrebbe comportato.

Devo prendere atto, in relazione a questo percorso e al dibattito in svolgimento, che, al di là degli esiti, anche il Movimento 5 Stelle, pur con un po' di ritardo, ha rallentato il processo che sembrava ineluttabile. Mi auguro che anche questo dibattito, attraverso la forza che consegneremo, in primo luogo, al Presidente Emiliano e alle forze che hanno una rappresentanza del Governo centrale, possa rivendicare non la nostra condizione di bisogno, di sofferenza e di squilibrio storico, ma dire che noi, come Regione Puglia, come tutto il sud Italia, come le Regioni del centro e del nord, siamo dita di una mano, ciascuna con la sua funzione, ciascuna impegnata a mantenere salda quell'unità e indivisibilità della nazione e del nostro popolo.

DAMASCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Collega, poiché il tempo a disposizione del suo Gruppo è esaurito, le chiedo di essere sintetico.

DAMASCELLI. Signor Presidente, l'argomento che stiamo affrontando quest'oggi è di grande importanza. Auspico, pertanto, che, alla fine di un dibattito tanto articolato e complesso da parte dei colleghi, ci sia comunque una parte operativa e concreta.

Tutti abbiamo espresso un pensiero, ma adesso, se ne siamo in grado, creiamo un coordinamento di tutte le Regioni del sud, di tutti i parlamentari di tutti i partiti delle Regioni del sud e cerchiamo di bloccare questo procedimento. Non limitiamoci soltanto alla fase del dibattito e all'oratoria nell'Aula istituzionale di questa Regione, che è importante come fase, ma che deve essere propedeutica a un'attività forte e concreta che noi, come Gruppo consiliare e come partito politico, abbiamo già iniziato. Il 23 e il 24 saremo nelle piazze per la manifestazione "No all'autonomia" e chiederemo ai cittadini di sottoscrivere migliaia di cartoline che invieremo al Presidente Mattarella per cercare di bloccare un procedimento che nuoce gravemente alle Regioni del sud.

L'Italia – lo stabilisce la Costituzione –, se lo mettano bene in mente, è una ed è indivisibile e noi vogliamo tutelare questa omogeneità. Riteniamo che sia opportuno garantire i diritti fondamentali, i diritti sociali e civili dei cittadini in egual misura in ogni angolo del Paese, quel Paese che noi amiamo così com'è, in tutte le sue zone, in tutte le sue caratteristiche. Questo vogliamo fare.

È impensabile che il Fondo sanitario nazionale preveda per due Regioni come, per esempio, l'Emilia-Romagna e la Puglia, che hanno la stessa dimensione demografica, un vantaggio di oltre 600 milioni in più per l'Emilia-Romagna. Dicono che noi non siamo una Regione virtuosa, ma, se non ci mettono nelle condizioni di poter essere una Regione virtuosa perché i criteri di riparto dei fondi

sono sempre più penalizzanti di quelli delle Regioni del nord, non riusciremo mai a essere al pari con le Regioni del nord.

Questo, purtroppo, si sta verificando sempre di più. Anche i finanziamenti destinati alle imprese sono sempre inferiori per le Regioni meridionali. Questo comporta anche una minore presenza delle imprese, una desertificazione territoriale e una fuga di cervelli, di ragazzi che si formano nelle nostre università e sono poi costretti a emigrare per cercare in altre zone il lavoro.

Tutto questo noi dobbiamo impedirlo, così come non possiamo consentire che ci sia un'assoluta disparità e discriminazione nell'ambito di diritti come la sanità, la mobilità, le infrastrutture, i trasporti, e anche l'istruzione. Vogliono regionalizzare addirittura l'istruzione, creando una situazione di gravissima discriminazione anche nel corpo docenti. Questo va impedito, ma va impedito attraverso azioni concrete che dobbiamo mettere in campo.

Voglio ricordare agli amici del PD che hanno sottoscritto una mozione differente dalla nostra, che questa iniziativa nasce proprio da un accordo siglato dal Sottosegretario Gianclaudio Bressa, delegato dal Presidente del Consiglio Gentiloni. Il 28 febbraio 2018 il Presidente dell'Emilia-Romagna firma con il Governo nazionale a guida PD un accordo per l'autonomia rafforzata. Lo voglio ricordare.

Anche noi, ognuno per il proprio partito, dobbiamo intervenire presso i nostri rappresentanti istituzionali. Possiamo anche dire all'Emilia-Romagna di evitare di creare danni con la sua politica, che riesce ad avere un'influenza particolare, perché i consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna hanno ottenuto nel loro partito questo risultato, ed è un risultato che danneggia la nostra regione, danneggia il Meridione d'Italia e, quindi, danneggia anche voi, che invece questo risultato non l'avete ottenuto.

Anzi, siete stati soccombenti all'interno del vostro partito rispetto a un accordo che

l'Emilia-Romagna ha stretto con la Presidenza del Consiglio.

Allora, attiviamoci concretamente per garantire i livelli essenziali delle prestazioni, che siano uguali e omogenei per tutti e dappertutto, perché solo in questo modo potremo realmente tutelare le esigenze della nostra comunità, chiedendo anche una riformulazione dei criteri di riparto dei fondi nazionali per la sanità, per l'istruzione, per la mobilità e per le infrastrutture, e invocando anche un fondo che sostenga le regioni più deboli del nostro Mezzogiorno.

Insieme alle istituzioni politiche, a contrastare questa attività relativa all'autonomia delle Regioni del nord in danno delle Regioni del sud sono intervenuti tanti costituzionalisti. Addirittura sono intervenute le scuole. Mi hanno contattato da un liceo di Bari, proprio stamattina, per chiedermi cosa pensassi di una raccolta di firme che docenti e alunni stanno portando avanti nelle scuole di questa regione affinché sia subito interrotto il procedimento dell'autonomia, così come riportato nei nostri documenti.

Passiamo allora alla fase concreta, alla fase operativa. Cerchiamo di essere più incisivi nella nostra azione politica, anche all'interno dei nostri partiti, nello scacchiere delle Regioni italiane, chiedendo un riequilibrio dei fondi relativi alle infrastrutture e alla sanità, chiedendo che siano rispettati concretamente i diritti dei cittadini e siano garantite agli enti locali le funzioni fondamentali, che servono ad assicurare servizi utili e necessari ai cittadini pugliesi.

Questo deve essere l'obiettivo che insieme dobbiamo portare avanti, alzando la voce all'interno dei nostri partiti, all'interno di tutti i Consessi istituzionali. Noi lo stiamo facendo.

Lo faremo nelle piazze in questo *weekend*, lo faremo tra la gente, ma vogliamo farlo anche nelle sedi istituzionali preposte, cercando di portare avanti sempre più l'interesse della nostra comunità, ammainando la bandiera del-

la faziosità e issando, invece, quella del bene comune.

Grazie, Presidente.

PENTASSUGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENTASSUGLIA. L'importante, come dice qualcuno, è parlarne. Faccio notare che, onestamente, fino a questo momento si era avuta scarsa attenzione, finché non abbiamo presentato la mozione.

Rivolgo i miei complimenti, per quello che hanno detto, ai colleghi Marmo, Damascelli, Franzoso. C'è invece un inevitabile distinguo con il Movimento 5 Stelle, che artatamente non parla di alcune questioni che emergono da un'attenta discussione sul tema dell'autonomia. Non è tanto lo *spelling* della parola che mi appassiona, quanto la dissertazione su quello che c'è dietro di essa.

Prima ho sentito un riferimento a Gentiloni. Ebbene, Gentiloni ha commesso un grande errore politico. Non so se è una cortesia alla Regione Emilia, che chiede altro rispetto a quello che chiedono i lombardo-veneti. Gentiloni ha commesso un errore gravissimo, mentre si sarebbe dovuto occupare del fondo di perequazione, si sarebbe dovuto occupare – come questo Parlamento e questo Governo devono fare – di come ridurre le disegualianze.

Ragioniamo sui provvedimenti, in termini di equità e giustizia, da mettere a monte. Non vorrei che tutto si esaurisse – chiedo all'assessore Ruggeri di approfondire il tema – con la lettera che ieri il Ministro per il sud ha fatto arrivare alle Città metropolitane circa le risorse a disposizione per gli asili nido. Alla semplice lettura, per la terminologia usata, c'è da rabbrivire. Questo, tuttavia, sarà oggetto di un approfondimento in Commissione. Forse è bene che qualche verità (anzi, più di qualche) la mettiamo a disposizione di una necessaria discussione politica.

Bene le piazze di Forza Italia, bene la condivisione – al di là del risultato finale che avremo – sulle mozioni. Vedo una convergenza, al di là di qualche distinguo. Si parla nella sede deputata, cioè nel Consiglio regionale, di un tema così importante, e vi chiedo scusa se ho chiesto la presenza degli assessori e del Governo, visto quello che accade nella Conferenza Stato-Regioni, per chi quella Conferenza la abita veramente e non ci passa saltuariamente né fa passare un capo dipartimento che possa rappresentare secondo qualcuno le istanze politiche di questa Regione. Forse dovrei ritornare sul documento del 5 febbraio sulla sanità, a cui accennerò velocemente, laddove il danno nei confronti della Puglia non sono i 600 o 800 milioni in meno.

In questo momento, in quest'Aula, mentre fuori si parla di più Europa, di processo digitale, del terzo millennio, delle nuove sfide, noi guardando indietro facciamo retromarcia. È una secessione vera, condivido appieno il pensiero del collega Marmo. Qualcuno mette la faccia oggi a difendere un progetto malsano, che mina la Costituzione, che molti hanno richiamato nella guerriglia che si è aperta per abbattere un Presidente del Consiglio, nel momento in cui c'era un referendum, e anziché parlare del merito si parlava di salvare la Costituzione. Tramite le forze politiche, abbiamo sentito e lo sentiremo nei prossimi giorni, e poi vedremo in Parlamento, perché se si continua così il Parlamento viene esautorato nella sua funzione legittima, che non può e non deve venire meno.

Allora, applichiamoci un attimo. Avete visto cosa comporta l'applicazione di questa autonomia rispetto al riparto, nel Fondo sanitario nazionale, di 1.800 euro *pro capite*? Le Regioni del nord portano a casa un riparto di 2.200 euro *pro capite*, mentre il sud scende a 1.100 euro. Significa che agli 800 milioni in meno ne aggiungiamo 682, e poi altri 200 milioni di mobilità passiva che paghiamo al 100 per cento. A questo aggiungo – lo dico perché resti agli atti – che l'accordo del 24 luglio

2014 con le Regioni sul piano di riparto del Fondo sanitario nazionale aveva previsto che l'aumento del personale nel nord rispetto al sud dovesse essere smaltito entro il 31.12.2020.

Adesso si sta discutendo in Parlamento per annullare questa previsione. Io invito il Presidente della nostra Regione a rivolgere un richiamo ai nostri giovani affinché ritornino in Puglia e a sollecitare i direttori generali (alcuni dei quali non pervenuti nella gestione della sanità pubblica) a far rientrare e ad assumere quei giovani, che stanno lavorando in Lombardia con la partita IVA.

Come vedete, se entriamo nel merito, ne abbiamo di cose da dire! Il collega Amati ha parlato delle centrali elettriche, la collega Franzoso ha citato l'esempio lampante che riguarda la scuola. È una cosa aberrante!

Ho sentito richiamare la media della spesa pubblica, ma le percentuali le abbiamo viste? La spesa è più bassa al sud. Rispetto al PIL, il Puglia paghiamo il 33,5 per cento, la Lombardia il 32,4, la Campania il 34,9.

Per rafforzare questa idea di discussione concreta, abbiamo bisogno di deliberare come Consiglio regionale e di far sapere alla Puglia che esiste questo dissenso, questo contrasto a un'autonomia che traccia una linea di demarcazione ancora più forte e importante, che non dà risposte ai territori e che non valuta le nostre esigenze.

Sono diciotto mesi che il Ministero dei trasporti non risponde sulla rimodulazione delle risorse, non per assegnare nuove risorse alla Puglia ma per rimodulare a isorisorse. Forse domani, in sede di pre-CIPE, ci sarà la rimodulazione. Nel frattempo, i Comuni non possono mettere le opere nel triennale, non si può dare incarico per fare i progetti e l'obbligazione giuridicamente vincolante, spostata dal 31/12/2019 al 31/12/2020, sarà un tempo ancora inutilizzabile, che farà dire a qualcuno che è bene che le risorse si portino al nord.

Per non parlare, poi, dei 90 milioni tolti al CIS di Taranto, perché non partono i cantieri, perché l'edilizia sanitaria dell'articolo 20 ve-

de riunioni ridicole per l'appostamento delle risorse, senza parlare dei progetti e senza monitorare se questi ospedali vengono costruiti o meno.

Perché la sfida politica non può essere quella di far partire tutti dallo stesso punto? Si parla di autonomia, ma chi parte, da dove parte e con quali *gap* parte?

Ho sentito richiamare il tema delle Regioni a Statuto speciale. Chi è stato nelle Conferenze Stato-Regioni ha visto qualcuno accapigliarsi per ottenere un euro e qualcuno, invece, andarsene a fare altro. Forse di questo dovremmo discutere.

Perché non parlare dei tempi per lo "Sblocca cantieri"? Perché non parlare di chi non partecipa alle Conferenze? Perché non parlare della lettera della Soprintendenza che dice all'assessorato regionale "lo Stato siamo noi", come se, ai sensi della Costituzione, questa Assise e i pugliesi non fossero lo Stato?

Si accelera su un provvedimento che – vorrei ricordarlo a quest'Aula – è stato votato dall'8 per cento, solo l'8 per cento, della popolazione lombardo-veneta, però impatta su tutti, nonostante il voto unanime dei Consigli regionali. Ebbene, rispetto ai 14 miliardi che valgono quota 100 e reddito di cittadinanza, su un'operazione da 38 miliardi – questo, secondo gli addetti ai lavori, vale questa partita – si estromette il Parlamento? È bene non discutere ed è bene non ricordare che noi eravamo quelli che puzzavano, quelli del sud che gestivano male le risorse. Ma abbiamo dimostrato altro, quando ci è stata data la possibilità di farlo.

Penso, e chiudo davvero, che il lavoro di oggi – se non c'è tempo, lo chiudiamo domani, con una intesa seria, un documento forte e serio di questo Consiglio regionale – serva a dire a tutti, nelle piazze come nelle scuole, nelle famiglie come negli oratori, che non bisogna abdicare al ruolo di cittadini attivi, di cittadini che parlano di un'Italia per la quale i nostri nonni – oggi, nella giornata del papà,

l'augurio va a tutti loro – hanno lottato, perché oggi possiamo parlare liberamente dell'Italia come di un Paese unito e indivisibile. Questa idea dobbiamo portarla avanti con forza e coraggio, lottando contro demagogia e populismo “a manovella” che stanno determinando l'impoverimento culturale a cui il collega Colonna ha fatto riferimento.

Grazie.

LIVIANO D'ARCANGELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

La prego di restare nei tempi, perché il suo Gruppo ha già utilizzato il tempo a disposizione. Grazie.

LIVIANO D'ARCANGELO. Signor Presidente, lei comprende bene che la mia cultura, fermo restando il grande affetto e la grande stima che nutro nei confronti di Andrea Caroppo, è completamente diversa, quindi non posso pensare che mi rappresenti ciò che ha detto il collega.

Lo dico, ripeto, con grande affetto e grande stima nei confronti di Andrea, che apprezzo molto, ma evidentemente su questi temi la mia opinione è completamente diversa da quella che lui ha rappresentato. Mi permetto, dunque, di rivendicare i tempi necessari per esprimere la mia opinione.

Parto proprio da quello diceva Andrea Caroppo. Non credo, signor Presidente, che si possa ragionare solo affrontando questo tema come se fosse una questione meramente tecnica. La questione non è tecnica, ma è chiaramente politica. La questione è, in particolare, come immaginiamo il futuro della nostra nazione, come immaginiamo il nostro futuro.

Il futuro può essere affrontato con paura o con speranza. La paura mette al centro le esigenze di singoli o di pochi, valorizza i particolari, le esigenze specifiche, mette gli uni contro gli altri. La speranza racconta, invece, una cultura di solidarietà, valorizza le diversi-

tà, cerca le relazioni, accoglie le diversità come ricchezza.

Se affrontiamo il futuro con paura costruiamo muri. Racconteremo che il nord è penalizzato dal sud e che è giusto che i soldi del nord rimangano al nord, perché noi al sud siamo brutti, sporchi e cattivi e non siamo capaci di amministrare le risorse. Racconteremo, evidentemente, che l'Italia non è una, unita e indivisibile, ma è molte cose diverse, a seconda dei territori dove ci si trova.

Racconteremo che il nord è penalizzato dal sud e che l'Italia intera è penalizzata dai migranti e poi, seguendo questo modo di pensare, racconteremo anche che Taranto è penalizzata da Bari, all'interno della regione Puglia, o che la via in cui abito, che è una via periferica della città di Taranto, è penalizzata dal centro della mia città.

Racconteremo, insomma, sempre una valorizzazione di particolari che poco riescono a inserirsi e a relazionarsi con una complessità in cui siamo, invece, chiamati a vivere e ad abitare.

Signor Presidente, io mi sento appartenente alla famiglia umana; faccio fatica a ragionare sulle relazioni di particolarismi. Il luogo dove sono nato mi sembra assolutamente occasionale, per quanto importante e per quanto mi stia a cuore.

Avverto – e adesso ci avviciniamo alle elezioni europee – un senso forte di attenzione verso l'Europa, mi sembra che il mondo vada oltre i nostri particolari e vorrei ragionare su un percorso di politica che porti speranza e non paura.

Se affronti il futuro con speranza, privilegi la cultura dell'inclusione rispetto all'esclusione. Allora ti sta a cuore – e non può essere diversamente – che i bambini del paese più remoto della Calabria abbiano gli stessi diritti di istruzione di quelli del Veneto.

Ebbene, Francesca Franzoso, Donato Pentassuglia e altri hanno rappresentato come l'istruzione nel sud sarebbe penalizzata in caso di autonomia rafforzata per le regioni

Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Insomma, stiamo ragionando di un'idea di solidarietà tra diversi che viene completamente messa in discussione, messa da parte, e diventa remota, marginale.

Se pensi al futuro con speranza, evidentemente non puoi prescindere dal fatto che l'anziano del paese più periferico del Salento abbia le stesse possibilità di curarsi di quello che vive in Brianza. Hanno spiegato adesso Donato e altri, però, che ai 680 milioni di euro che perderemmo solamente per l'IVA sul Fondo sanitario nazionale vanno ad aggiungersi i soldi che perderemmo nella distribuzione del Fondo sanitario nazionale tenendo conto del PIL, che può essere quello nazionale o quello regionale. Se si considerassero i PIL regionali, il sud passerebbe da 1.800 euro a 1.100 euro circa, come ci diceva Donato Pentassuglia adesso.

Insomma, è una partita interamente politica, che mette al centro il modo di concepire la vita, l'idea di futuro, il modo in cui si fa politica. La questione è l'idea di comunità che abbiamo in mente: una comunità aperta e circolare o chiusa e autoreferenziale, una comunità che pensa alle diversità come ricchezza o come limite, con egoismi diffusi.

Signor Presidente, credo che molti siano i modi di fare politica. C'è un modo bello, che mi appassiona, ed è quello che mette al centro il bene comune. Poi c'è il modo che mi appassiona meno, in verità, ed è quello che cerca perennemente consensi, che dice a tutti quello che tutti vorrebbero sentirsi dire, che cambia idea su ogni tema con velocità impressionante. La politica che cambia idea velocemente su ogni tema, soprattutto quando questo cambiamento viene espresso da parte di chi ha ruoli importanti, evidenzia mancanza di responsabilità e mi fa paura, perché non so bene oggi che cosa diremo domani.

Questa politica mi fa paura perché non c'è continuità e perché capisco che tutto è finalizzato alla ricerca del consenso, ma mancano la prospettiva, il progetto, l'idea di futuro, per-

ché è stata messa da parte la dimensione valoriale di partenza. Se questo mi fa paura – e onestamente è così – pur con grande affetto verso il Presidente Romano e verso la sua proposta faccio un po' fatica a delegare al Presidente Emiliano questa partita così importante, visti gli ondivaghi atteggiamenti che il Presidente ha assunto rispetto a questo tema. Grazie.

CASILI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASILI. Siamo tutti stanchi, quindi cercherò di non impiegare molto tempo. Spero che questa discussione abbia innescato una certa consapevolezza nel dibattito, laddove la preoccupazione è che lo stesso sia piuttosto appannaggio di speculazioni politiche. Il dibattito è stato innescato in una prima parte dal Presidente Emiliano, che ha gettato la pietra nello stagno, salvo poi ritirarla. Il Presidente Emiliano, peraltro, non è in Aula ad assistere a questa parte delle nostre considerazioni su un dibattito che noi tutti riteniamo importante.

Il Presidente, dopo una prima fase, ha cambiato la sua posizione, e l'ha cambiata perché ormai assistiamo sovente, in questo Consiglio, a una parte della sua maggioranza che si trasforma, come diceva il collega Marmo, in opposizione. È in atto, come è evidente agli occhi di tutti, alla vigilia delle elezioni europee, un gioco muscolare tra una parte della maggioranza e lo stesso Governo.

Ritengo che sia importante parlare di autonomia, di regionalismo, per evitare anche che succeda quello che è successo, a causa di irresponsabili Governi di centrosinistra (lo ricordavano altri colleghi), con il Titolo V e con i pasticci delle riforme attuate sullo stesso, che hanno fatto scaturire a catena una serie di problemi per tutte le Regioni.

Non starò certamente, come ricordava il collega Damascelli, a parlare di efficienza o meno in base alla redistribuzione delle risorse.

Non sappiamo spendere neanche i 10 miliardi di euro – se cumuliamo PSR, Fondi di sviluppo e coesione, Patti per il sud – che abbiamo a disposizione! Solo del PSR abbiamo speso il 20 per cento di quanto avremmo potuto, e siamo ormai a fine legislatura, e abbiamo inchiodato le imprese, non avendo permesso loro di fare gli investimenti.

Comunque sia, non voglio riportarmi alla narrazione di qualche leghista che ci dice che dobbiamo essere più bravi, perché quella narrazione evidentemente non mi piace. Pertanto, cercherò di stare nel perimetro dei rubricati articoli 116 e 117 della nostra Costituzione e di non derubricare e far perdere di dignità il dibattito che ci ha tenuti fino a quest'ora in Aula. Evidentemente il punto è che non ci piace questa dicotomia tra regionalismo istituzionale e regionalismo fiscale, in buona sostanza tra regionalismo in base alla ripartizione delle funzioni e regionalismo in base alla ripartizione delle risorse.

Questo è il punto dove si cela, magari da parte di alcune realtà più forti del Paese, il discorso della secessione di alcune Regioni. A questo approccio – lo dico al collega Pentassuglia, ma anche a tutti i colleghi – noi non ci stiamo. L'idea di governo che noi abbiamo è quella di un regionalismo cooperativo, piuttosto che un regionalismo di tipo competitivo.

In questa cooperazione, in questa idea del Paese, in questo patto sociale del Paese crediamo fortemente. La collega Laricchia ha citato, all'inizio del suo intervento, per ciò che deve essere fatto nel Paese, il rispetto dei LEP. Non starò a ripetere acronimi che sono stati abbondantemente discussi in questa fase del Consiglio. Questo approccio di tipo cooperativo ci permette una ripartizione delle funzioni di erogazione dei servizi che non comporterebbe, rispetto all'approccio competitivo, un grado di non soddisfacimento dei bisogni essenziali molto difforme all'interno del Paese. Le aspettative dei cittadini, a quel punto, dipenderebbero dalla capacità produttiva di una regione o di un'altra.

Un nuovo patto sociale nel Paese, se dovessimo conservare quell'approccio di tipo competitivo, porterebbe conseguenze sul senso di appartenenza dei cittadini meno fortunati, perché residenti in regioni più povere, e sulla loro stessa dignità di appartenere a uno Stato.

Nessuno di noi – lo dico, a scampo di equivoci, al collega Amati e al collega Pentassuglia – vuole istituzionalizzare o, come si è detto, costituzionalizzare le disuguaglianze, che ci sono e sono evidenti, a livello interregionale.

Questo patto sociale di cui dicevo prima, quindi, deve essere condiviso, e io spero che nasca una profonda consapevolezza da questo dibattito, altrimenti ce ne saremo andati, come qualcuno ha detto, con una retorica spicciola, frutto di speculazioni politiche, senza portarci a casa un bagaglio di conoscenze condivise con tutti i colleghi. A tal proposito chiedo, se siete tutti d'accordo, di unificare le quattro mozioni, perché tre di esse mi sembrano molto simili.

Senza fare figli e figliastri, il senso – e vorrei comprenderlo da tutti i proponenti, soprattutto da coloro che inizialmente hanno proposto la prima mozione – è di andare tutti d'accordo, con questa cooperazione che deve nascere prima di tutto da un nostro approccio culturale differente rispetto alle schermaglie di bandiera o di colore politico. Diversamente dimostreremmo che la discussione è nata soltanto per fare mera speculazione politica, e questo non lo vogliamo, perché avverrebbe in spregio alla tutela e agli interessi del nostro popolo.

Questo patto sociale deve essere condiviso e deve suggerire la ricerca di un autonomismo o chiamiamolo “regionalismo” di tipo cooperativo, che è sicuramente più idoneo alla complessità, alla realtà del Paese che viviamo, dove è indubbio che persistono divari e differenze interregionali molto forti ancora in termini di sviluppo economico e sociale.

Per ultimo, qui si tratta, cari colleghi, di

non strumentalizzare l'articolo 116, comma 3, della nostra Costituzione. Non lo si deve strumentalizzare, indubbiamente, per ottenere quote di risorse erariali raccolte nei propri territori; quote di risorse territoriali – lo vorrei ricordare a tutti e qualcuno lo ha fatto – che non devono essere slegate dalle coperture dei costi necessari al finanziamento delle funzioni legittimamente richieste e attribuite alle Regioni.

Occorrerebbe, credo, alla fine di tutta questa fiera, ragionare e operare più sul lato della spesa, che oggi ci vede inefficienti come Regione. Qualche collega ricordava le quote di investimenti e altre questioni. Siccome noi vogliamo essere costruttivi e critici, e non vogliamo buttare la pietra nello stagno, così come è successo con la discussione innescata dal Presidente Emiliano, dovremmo interrogarci se fino ad oggi – e siamo a fine legislatura – abbiamo fatto i nostri compiti a casa e abbiamo speso le risorse provenienti dal PSR, dai Fondi di sviluppo e coesione, dai Patti per il sud e quant'altro.

Non avete ricordato i 200 milioni di euro che i cittadini pugliesi spendono per mobilità passiva, per scappare dai nostri ospedali per curarsi in Emilia-Romagna, in Veneto, in Lombardia, cioè in quelle regioni verso le quali noi stiamo puntando in un certo modo il dito, legittimamente, dicendo che questo tipo di regionalismo fiscale qui non lo vuole nessuno.

Dunque, o la discussione si incentra su questioni oggettive, senza speculazioni di natura politica, questioni che siano utili a tutti per costruire una regione o regioni migliori, o questo sarà il solito dibattito sterile – che nessuno di voi, colleghi consiglieri, credo abbia voluto innescare – che non ci ha portato nulla e non ci ha sensibilizzato a un approccio verso un governo che deve essere di tipo cooperativo. Quindi, vi ripropongo la possibilità di unificare le mozioni che sono state presentate oggi in Aula.

Grazie.

PENDINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENDINELLI. Signor Presidente, ho ascoltato gli interventi precedenti con grande attenzione e mi ha fatto piacere ascoltare le parole della collega Franzoso, che faceva riferimento a tentativi che si sono già verificati nel nostro Paese in passato e rispetto ai quali ci sono state persone che avevano ruoli politici e hanno preso posizione. Ho peraltro aderito subito con favore all'iniziativa del collega Amati, perché già nel marzo dell'anno scorso avevo pubblicamente preso posizione contro quell'iniziativa del Governo Gentiloni.

Con rammarico ho ascoltato, però, alcune riflessioni espresse in quest'Aula circa una sorta di giustificazione che dovremmo dare a una norma che ci va contro: tale giustificazione risiederebbe nella circostanza che il sud ha operato male.

Intanto partirei dal concetto che la norma o è giusta o non lo è. La norma non può essere ingiusta sulla base della colpa di qualcuno. Ammesso anche che noi abbiamo operato male, nel sud, e che il divario nord-sud attenga a una migliore qualità dell'azione di governo che il Settentrione ha messo in campo in questi anni, ammesso che ciò sia vero comunque non è possibile che questo giustifichi una norma che danneggia alcuni cittadini italiani.

Voglio citare alcuni esempi. Sarò molto più conciso del tempo che mi è stato assegnato, però voglio rivolgere a quest'Aula una riflessione.

Nel 2001 partecipai a Venezia a un convegno su un programma nazionale delle politiche attive del lavoro. Subito dopo il convegno, un assessore di una provincia del nord, Pordenone, mi rivolse un'osservazione molto semplice: «per noi la Lega è uno strumento che abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere perché, nel momento in cui finiva il periodo delle vacche grasse, avevamo bisogno di un elemento di pressione sul Governo na-

zionale che consentisse di dare alle nostre istanze un peso maggiore; se noi diciamo che dobbiamo dare 10, destra e sinistra ci vengono dietro perché non possono fare meno».

Questa riflessione l'ho tenuta in mente per molto tempo. Quando prima i bilanci dei Comuni avevano un trasferimento dello Stato composto da varie voci, e una delle voci che contribuiva a determinare il trasferimento ai Comuni era il fondo per gli investimenti, quest'ultimo dava ai Comuni del nord moltissime risorse in più, perché essi partivano da una base maggiore di disponibilità economica.

Se lo ricordano bene tutti i segretari comunali - quando la figura del segretario era importante, lavorava a tempo pieno e non con le convenzioni come oggi - laddove quelli del sud che svolgevano i loro primi incarichi al nord quando tornavano dicevano che, reduci da Comuni che realizzavano avanzi d'amministrazione milionari, al sud dovevano stare attenti a come far quadrare i bilanci.

È dunque una situazione strutturale. Se noi affrontiamo questo ragionamento fuori dal discorso che anche i livelli di prestazione essenziali e i fabbisogni standard non ci consentono di fotografare con attenzione la situazione che si determina e se poi immaginiamo che, nel momento in cui applichiamo una riforma del genere, possa essere conveniente per tutti, allora vi dico che nei nostri paesi un detto recita che quando un furbo incontra uno meno furbo e fa l'affare, è chiaro che l'affare lo fa uno, non tutti e due (anche se spesso nelle attività commerciali si tende a promuovere l'idea che possa esserci un affare che conviene a tutti). Quando c'è un vero affare, l'affare lo fa uno, non tutti e due, probabilmente l'altro vive una condizione di necessità, non di più.

Oggi ci troviamo in un passaggio estremamente delicato. Quando il collega e amico Caroppo faceva riferimento ai fondi, egli stesso ha citato la Provincia di Trento, che gestisce autonomamente il servizio universitario, ma lo fa sulla base di un trasferimento di ri-

sorse che è enormemente maggiore, perché proprio la Provincia di Trento usufruisce dei trasferimenti dei territori a Statuto speciale.

Quello che il Governo farà oggi andrà a incidere in modo determinante sul futuro del nostro Paese e sul futuro dei territori meridionali. Quei passi che verranno compiuti probabilmente non saranno più reversibili, così come dal dopoguerra non è mai stato possibile tornare indietro rispetto all'istituzione delle Regioni a Statuto speciale.

Ho firmato una mozione, ma mi auguro che si possa arrivare a un'unica mozione, perché non avrebbero senso votazioni diverse. Ne ho firmata una perché l'iniziativa meritoria del collega Amati ha consentito che questa discussione avvenisse.

Credo che dobbiamo uscire da quest'Aula con una consapevolezza. Possiamo fare tutti i ragionamenti che vogliamo sul piano teorico, fare anche un po' come il collega Casili, che si è arrampicato sugli specchi richiamando concetti generici, ma le manovre e le operazioni normative hanno una sostanza e solo quella sostanza può dirti che hai raggiunto un risultato.

Devo dire con rammarico che, ripensando agli ultimi anni della vita politica di questo Paese, credo che, a prescindere da come utilizziamo i soldi, dovremmo recuperare un po' della solidità e della concretezza che i colleghi del nord hanno dimostrato. Qui non c'è destra, sinistra, centro, 5 Stelle o altro; qui c'è un problema sostanziale e noi, se riusciamo almeno ad avere la certezza di aver fatto tutto il possibile, dovremmo fare in modo che un processo di autonomia non avvenga assolutamente al di fuori di una cornice normativa precisa, che salvaguardi tutti.

Se quella cornice si limita ad essere l'enunciazione di alcuni principi, alla fine quella forbice, che purtroppo ancora oggi si sta divaricando sempre di più, fra l'economia del sud e l'economia del nord, continuerà ad aprirsi, e probabilmente noi avremo perso un'ulteriore occasione.

VENTOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTOLA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, perché questo è un tema che, purtroppo, è stato molto sottovalutato e non sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica. Di questo dobbiamo fare tutti ammenda, perché nessun partito politico, che mi risulti, da un anno a questa parte, ha mai organizzato un incontro per affrontare ciò che legittimamente, al momento, una parte dell'Italia sta tentando di fare.

Prima di tutto, lungi da noi pensare che si possa creare un fronte nord contro sud, perché questo significa solamente strumentalizzare da un punto di vista elettorale, con una visione sinceramente molto ridotta. Queste esperienze appartengono già alla storia.

Cosa è accaduto? Cittadini come noi, italiani, hanno indetto e partecipato a un referendum. Non erano in tantissimi a partecipare a quel referendum, ma il 95 o il 98 per cento di quelli che hanno partecipato ha votato ciò che è stato poi portato all'attenzione dell'allora Governo Gentiloni, cioè una serie di competenze. Verrebbe quindi da chiedersi perché cittadini come noi, italiani, hanno votato chiedendo maggiore autonomia. Perché lo hanno fatto?

Ho letto tantissimo in questo periodo e mi sono fatto una piccolissima idea. Secondo me, c'è una consapevolezza debole di quello che realmente sta accadendo e si sta pensando che, lasciando coloro che possono sembrare una zavorra, il nostro nord Italia si può collegare meglio all'Europa, quindi essere maggiormente protagonista, continuare a vivere nell'agiatezza e magari migliorare i propri standard qualitativi. Chi ha deciso questo, però, sono cittadini come noi. Se noi siamo italiani e lo rivendichiamo, dobbiamo avere rispetto di questa loro consapevolezza, dal mio punto di vista debole. Quando le enunciazioni

di principio si tradurranno in atti concreti, bisognerà vedere punto per punto se le risorse ci sono o non ci sono, che fine fa il famoso debito pubblico, se rimane italiano o diviso su base regionale, la questione dei residui e via dicendo. Tanto ancora c'è da fare.

Che cosa possiamo fare, mi sono chiesto, come consiglieri regionali? Ho letto le diverse mozioni, ne ho votata una, e ho concluso che non possiamo fare niente. Non è una competenza nostra. Noi abbiamo eletto dei parlamentari, ci sono parlamentari italiani che rappresentano la Repubblica italiana e mi auguro che il Parlamento sia investito non per ratificare un'intesa alla quale non si può apportare nessuna modifica e che dura dieci anni senza che nessuno possa modificarla, il che è pericolosissimo. Desidererei avere un Parlamento che investa su se stesso, sulla vera funzione legislativa.

Del resto, anche in questo la storia ci corre in soccorso. Dopo tanti anni di tentativi di *devolution*, referendum e riforme costituzionali, è stata approvata la legge n. 42/2009, predisposta da un Ministro pugliese e da un Ministro del nord, Fitto e Calderoli. Si chieda la piena attuazione di quella legge, dobbiamo ripartire da lì. Quella è una legge che ha voluto il popolo italiano attraverso il Parlamento. La legge parla di costi standard, di livelli prestazionali, di tutto ciò che in queste intese è scomparso.

Nelle intese – anch'io, collega Amati, le ho lette con estrema attenzione – alla legge n. 42/2009 non fa riferimento nessuno. È un interesse “di parte”. E noi vogliamo contrastare un interesse di parte contrapponendo un altro interesse di parte, quasi a chiedere con il cappello che non si stacchi nulla altrimenti moriamo? Ma stiamo scherzando? Qui ne va dell'autorevolezza della classe dirigente del sud.

Se dal 2009 al 2019, in dieci anni, fossero stati realizzati i costi standard e fossero stati individuati i livelli prestazionali, probabilmente avremmo scoperto che abbiamo un del-

ta negativo dei pubblici dipendenti e quindi non si riesce a dare risposta all'impresa perché non c'è il dipendente nel Comune, nella Provincia e nelle Regioni; avremmo scoperto che per ogni paziente si investe meno al sud rispetto al nord; e ugualmente per le infrastrutture.

Su questi temi dobbiamo cercare di fare pressione sia ai parlamentari che alle nostre forze politiche. Non c'è nessun programma elettorale del 2018 che ha proposto esattamente quello che si sta votando. È frutto di un contratto. Anche il programma elettorale del centrodestra non parlava di questo, ma parlava di rafforzamento delle autonomie locali attraverso il federalismo responsabile, che significa applicazione della legge n. 42 del 2009.

Oggi agli amici e colleghi del Movimento 5 Stelle, che hanno la responsabilità di governo, voglio dire che in quel contratto è stato sottoscritto qualcosa che il popolo italiano non ha votato e che in sostituzione del popolo italiano ci può essere solo il Parlamento, perché viviamo in una Repubblica parlamentare. Voglio dire loro che quel contratto è frutto di un accordo politico, che deve essere però ratificato – mi auguro quanto prima – in Parlamento, non con provvedimenti *spot* o singoli.

Che cosa possiamo fare? Ci sono iniziative di altri colleghi, ma vediamo se nell'ambito dei nostri partiti di riferimento si riesce veramente a prendere una decisione di tipo nazionale e si affronta una volta per tutte nel merito la questione.

Cosa può fare la Conferenza Stato-Regioni? La Conferenza Stato-Regioni può avere una forza politica, e in questo rivolgo un appello al Presidente. La Conferenza Stato-Regioni produce intese. Si può arrivare al punto che le intese non si producano su nulla e che si blocchi l'attività dell'intesa, se evidentemente non si affronta questa questione.

Io ho sottoscritto la mozione Marmo, con quell'accezione, condivisa con il Capogruppo, legata anche a una maggiore responsabilità

nostra. Probabilmente, come amministratori locali e regionali, con le dovute differenze tra chi amministra e chi si trova *pro tempore* all'opposizione e viceversa, abbiamo una responsabilità, perché di inefficienze ce ne sono tante.

Detto questo, però, se siamo italiani dobbiamo pretendere che il tutto venga fatto nell'ambito di quella norma che abbiamo tutti considerato inviolabile, cioè la nostra Costituzione. In quell'ambito credo che la Conferenza Stato-Regioni e soprattutto il Parlamento abbiano un ruolo ben preciso. In Parlamento si vota per maggioranza e io sfiderei qualunque forza politica a forzare la mano su un provvedimento che non è condiviso dal territorio. L'appello è che si riparta dalla legge n. 42 del 2009, perché lì abbiamo anche le risposte per il nostro sud, sperando di poter arrivare un giorno – è quella la vera battaglia su cui chiamerei tutti a raccolta – a pretendere pari condizioni. A pari condizioni gareggiamo, i 100 metri, i 1.000 metri, i 10.000, tutto quello che vogliamo, ma a parità di condizioni.

Diversamente, significa che saremo tutti messi da parte e assisteremo, ancora una volta, a una becera strumentalizzazione politica. Poi, fra due mesi, ognuno andrà a chiedere i voti per la propria bandiera, e così fra otto o dieci mesi. Credo che uno debba mettere in discussione anche la propria bandiera, se la bandiera di partito non difende gli interessi nazionali.

Se si vuole aprire il dibattito sulla questione se servano meno regioni, macroregioni o altro, quella è un'altra tematica molto interessante da affrontare.

In un mondo che sta cambiando – e poi chiudo, perché non ho nulla da insegnare a nessuno – dove ci sono singole città della Cina con 20-21 milioni di abitanti, noi che siamo 60 milioni di italiani, di cui il 10 per cento sono stranieri che sono diventati italiani, pretendiamo ancora di ragionare con regioni da 700.000 o 400.000 abitanti? Questa sarebbe una riflessione più alta da affrontare, diver-

samente continueremo a vivere da protagonisti il nostro momento, guadagnandoci qualche articolo sul giornale, ma non saremo sicuramente ricordati dalla storia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. Ovviamente tutte le mozioni si concludono dando un *input*, sia pur diversificato, al Presidente Emiliano. Si tratta di capire se ci sono le condizioni politiche per dare un *input* unitario.

Sulla mozione Marmo e Zullo, su proposta del collega Romano ed altri, si è raggiunta una prima convergenza sulla parte finale. A questo punto, si tratta di valutare se sospendere e aggiornarci a domani mattina, con il tentativo di verificare tra i Capigruppo la possibilità di convergere su un testo unitario.

Se non c'è questa possibilità, non rimane altro che procedere e a questo punto le mozioni da votare diventerebbero tre. Pertanto, dobbiamo decidere il da farsi, avendo sentito tanti appelli. Proviamo a vedere, da qui fino a domani, se intorno alla prima aggregazione, con qualche piccolo aggiustamento, si possa determinare una convergenza più ampia, sebbene non credo che raggiungeremo l'unanimità, provando a limare il testo della prima mozione.

Se non sarà possibile, procederemo al voto sulle tre mozioni, considerato che il Capogruppo Abaterusso ha già firmato (con qualche accorgimento, mi ha detto) la mozione che adesso abbiamo provveduto a distribuirvi.

DI BARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BARI. Signor Presidente, noi ovviamente siamo d'accordo su questa proposta, anche perché è stata già anticipata dallo stesso Casili, quindi non possiamo che essere d'accordo sul tentativo di votare un'unica

mozione. Sarebbe il percorso più giusto da seguire.

PRESIDENTE. Va bene. Ovviamente lavorate sul testo su cui c'è già una convergenza di tre Gruppi.

ABATERUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABATERUSSO. Signor Presidente, come lei ha detto, ho sottoscritto la mozione che mi ha sottoposto il collega Marmo. Avrei alcuni chiarimenti da esplicitare al momento del voto, soprattutto sul secondo punto.

Al di là della mia posizione, siccome l'argomento è stato lungamente dibattuto e ha interessato non solo ogni forza politica presente in Consiglio regionale, ma i singoli consiglieri che sono intervenuti anche a titolo personale, vorrei proporre al Presidente, ove possibile, di spostare a domani il voto finale per esperire, dopo aver ascoltato anche il Presidente Emiliano, un ulteriore tentativo per addivenire a una votazione il possibile larga. Se fosse una votazione unanime non sarebbe male, ovviamente con l'eccezione del responsabile della Lega Nord.

Quindi, chiederei di spostare il voto, ove possibile, a domani mattina.

PRESIDENTE. Va bene. Le volontà le verificheremo domani.

AMATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI. Presidente, a questo punto immagino che su questo argomento si concluda il Consiglio regionale. Mi pare di capire che domani si ricomincerebbe dalla votazione delle mozioni, per continuare poi con la proposta di legge sulle liste d'attesa.

Circa lo spostamento del voto a domani

non c'è problema, però facciamo osservare che la nostra mozione è un'altra cosa. La nostra mozione dice che la bozza lombardo-veneta è da contrastare e lo dice punto per punto. Si occupa di quell'argomento.

Sulle altre mozioni – lo dico a vantaggio della discussione che verrà, quindi anticipando il nostro orientamento – molti di noi sono addirittura d'accordo. Ora, niente impedisce di votare più mozioni, ma la nostra, su cui chiederemo il voto domani mattina, riguarda il “no” alla bozza di intesa relativa all'autonomia lombardo-veneta, come è scritto. E noi voteremo tutte quelle che dicono questo.

Da questo punto di vista, nessun problema a rinviare a domani la votazione, anticipando sin da questo momento che chiederemo che sia posta ai voti la mozione che abbiamo presentato. Grazie.

PRESIDENTE. Se non c'è nessuna volontà di allargare la convergenza, possiamo procedere anche stasera. Oppure, se volete, possiamo prenderci dodici ore di tempo e domani procediamo al voto.

Se le volontà sono queste, è inutile attendere eventi. Procediamo al voto. L'Assemblea è sovrana.

COLONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA. Alle ragioni già espresse da Fabiano Amati aggiungo che la perplessità si riferisce soprattutto al secondo punto della mozione che i colleghi ci stanno proponendo.

La mozione iniziale ha una presa di posizione chiara su un disegno in atto e mi hanno insegnato che, dinanzi al pericolo, intanto lo si deve affrontare con tenacia e con la massima energia e poi occuparsi del resto.

Faccio presente, in riferimento a questa mozione, che non è assolutamente persuasivo l'ultimo punto, perché la questione del fondo perequativo – mi fa piacere che sia stata ripre-

sa da diversi colleghi, cioè l'attuazione della legge n. 42 del 2009 – non è solo una questione relativa alla consistenza della dotazione finanziaria. Il problema sono i meccanismi, i coefficienti, i parametri di applicazione del fondo perequativo. Il fondo perequativo c'è, ma il problema è come viene applicato, tanto che porta a distorsioni che sono sotto gli occhi di tutti.

PRESIDENTE. A questo punto si accettano solo dichiarazioni di voto. Procediamo, è inutile fare discussioni su quello che raccontano le mozioni, che sono chiare.

Abbiamo la prima mozione, quella a firma di Amati e altri, la mozione del Movimento 5 Stelle e quella del centrodestra, nella quale viene assorbita quella del consigliere Abaterusso, che si è detto disponibile a votarla, salvo poi chiarimenti da fare.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico della mozione a firma dei consiglieri Amati, Blasi, Cera, Colonna, Liviano D'Arcangelo, Longo, Mazzarano, Mennea, Pendinelli, Pentassuglia, Franzoso del 18/02/2019 “Contrasto all'iniziativa di autonomia c.d. rafforzata, avanzata dalle regioni settentrionali”.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Amati,
Blasi,
Campo, Colonna,
Franzoso,
Giannini,
Leo, Liviano D'Arcangelo, Longo,
Mennea,
Nunziante,
Pandinelli, Pentassuglia,
Santorsola.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Abaterusso,

Barone, Bozzetti,
Caroppo, Conca,
Damascelli, De Leonardis, Di Bari,
Galante,
Laricchia,
Romano Giuseppe,
Trevisi, Turco.

Si sono astenuti i consiglieri:

Borraccino,
Emiliano,
Gatta,
Manca,
Pellegrino, Pisicchio,
Ventola, Vizzino,
Zinni, Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	37
Consiglieri votanti	37
Hanno votato «sì»	14
Hanno votato «no»	13
Consiglieri astenuti	10

Non è approvata.

Secondo me la maggioranza c'è, ma il sistema riporta "non approva".

Indico la votazione mediante procedimento elettronico della mozione a firma dei consiglieri Laricchia, Bozzetti, Galante, Trevisi, Di Bari, Barone del 20/02/2019 "Impegno della Regione Puglia a garantire tutti i principi sanciti dalla Costituzione Italiana in tema di autonomie regionali".

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Barone, Bozzetti,
Colonna, Conca,

Di Bari,
Galante,
Laricchia,
Trevisi.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Abaterusso, Amati,
Blasi, Borraccino,
Campo, Caroppo,
Franzoso,
Leo, Liviano D'Arcangelo, Longo,
Mennea,
Pellegrino, Pandinelli, Pentassuglia,
Romano Giuseppe,
Santorsola,
Turco,
Vizzino,
Zinni.

Si sono astenuti i consiglieri:

De Leonardis,
Emiliano,
Giannini,
Manca,
Pisicchio,
Ventola,
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	34
Consiglieri votanti	34
Hanno votato «sì»	8
Hanno votato «no»	19
Consiglieri astenuti	7

Non è approvata.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico della mozione a firma dei consiglieri Marmo N., Zullo, De Leonardis, Congedo, Gatta, Damascelli, Manca, Morgante, Perrini, Ventola del 01/02/2019 "Contro l'autonomia differenziata delle regioni del nord e per lo sviluppo del sud e dell'Italia uni-

ta", che ha assorbito la mozione a firma del Capogruppo Abaterusso.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Abaterusso,
Borraccino,
Campo,
Damascelli, De Leonardis,
Gatta,
Leo, Longo,
Manca, Marmo,
Pellegrino, Pandinelli, Pisicchio,
Romano Giuseppe,
Turco,
Ventola, Vizzino,
Zinni, Zullo.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Bozzetti,
Caroppo,
Di Bari,
Galante,
Laricchia,
Trevisi.

Si sono astenuti i consiglieri:

Amati,
Barone, Blasi,
Colonna, Conca,

Emiliano,
Giannini,
Liviano D'Arcangelo,
Mennea,
Nunziante,
Pentassuglia,
Santorsola.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	37
Consiglieri votanti	37
Hanno votato «sì»	19
Hanno votato «no»	6
Consiglieri astenuti	12

È approvata.

La mozione ha una maggioranza più dell'altra, non possiamo fare diversamente. Questo è l'esito del voto. Poi lei, Presidente, faccia la sintesi e decida, nella sua autonomia, il da farsi.

Adesso, come avevamo ricordato, abbiamo un impegno istituzionale. Domani mattina riprendiamo dal provvedimento sulle liste di attesa.

Prego i consiglieri di arrivare puntuali; non essendo convocata la Conferenza dei Capi-gruppo, cerchiamo di cominciare il più presto possibile.

La seduta è tolta (ore 16.31).